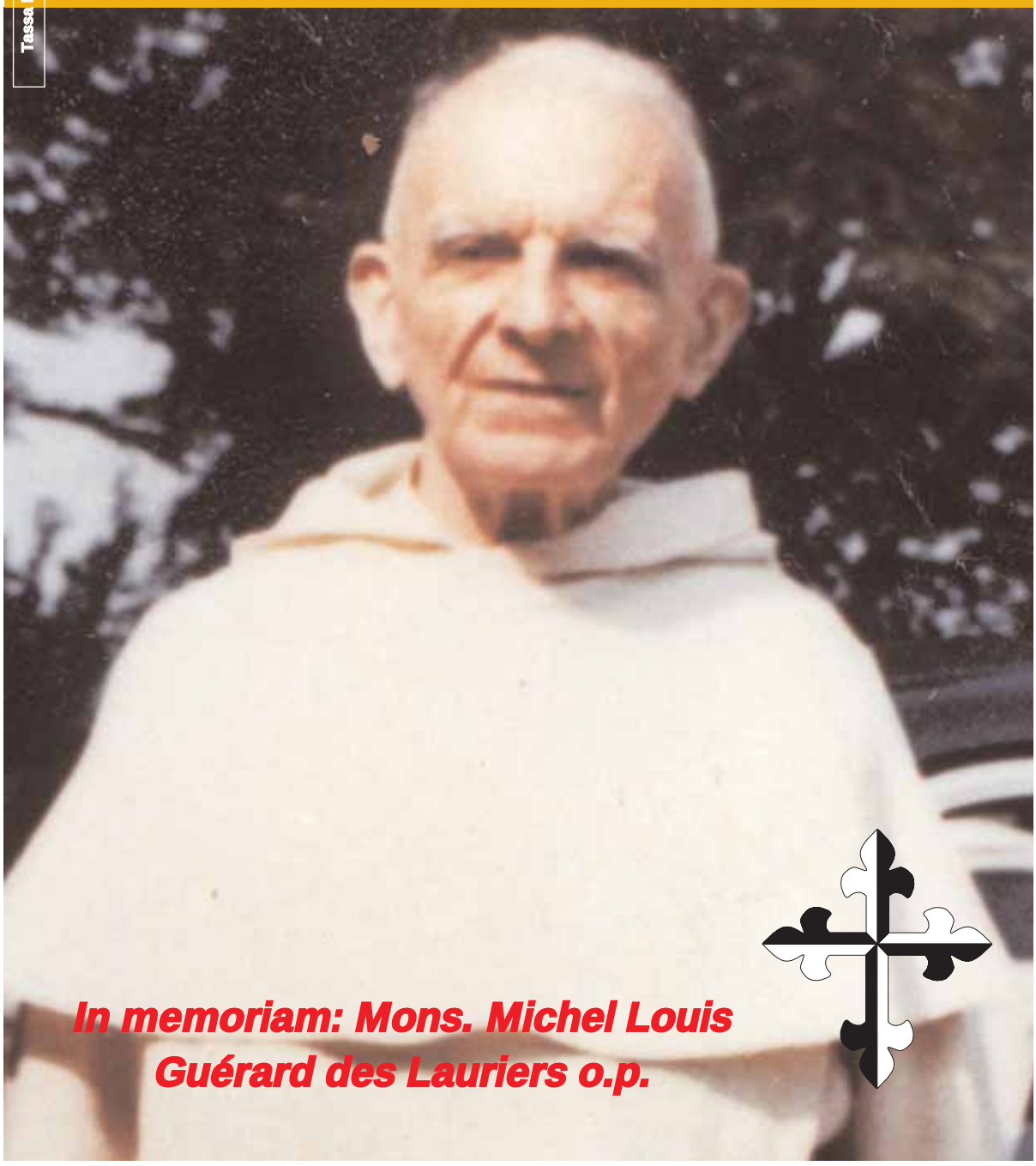
Tassa Riscossa - Taxe Perçue. ASTI CPO

SODALITIUM

N. 62

Anno XXIV n. 4- Giugno 2008 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* -
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO C.R.P. ASTI PER RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A CORRISPONDERE LA RELATIVA TARIFFA



In memoriam: Mons. Michel Louis Guérard des Lauriers o.p.

"Sodalitium" Periodico -
n° 62, Anno XXIV n. 4/ 2008

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Ages Torino.
Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 31/05/2008

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamento per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: Padre Michel Louis B. Guérard des Lauriers in una foto degli anni settanta

Sommario

Editoriale **pag. 2**
"Con il Papa e per il Papa" Vita di don Davide Albertario **pag. 5**
La Chiesa è una società soprannaturale **pag. 24**
Un'obiezione alla Tesi di Cassiciacum. La risposta di P. Guérard des Lauriers **pag. 29**
In memoriam Mons. Michel Louis Guérard des Lauriers o.p **pag. 31**
OSSERVATORE ROMANO: Le risposte della Congregazione per la Dottrina della Fede su Lumen Gentium n. 8 **pag. 34**
Leggendo qua e la: Hans Küng, Vito Mancuso e Joseph Ratzinger **pag. 50**
Comunicati dell'I.M.B.C. **pag. 52**
Benedetto XVI sostituisce la preghiera del Venerdì Santo **pag. 57**
RECENSIONI **pag. 66**
Vita dell'Istituto **pag. 69**

Editoriale

Dispiace ripetersi. Eppure *Sodalitium* non può che ritornare su quanto già detto nell'editoriale del suo numero 59, consacrato all'elezione di Joseph Ratzinger al Soglio pontificio.

La speranza che questa elezione potesse rappresentare un cambiamento, l'inizio della fine del trionfo del modernismo, non durò che ventiquattrore, il tempo di leggere le prime dichiarazioni di Benedetto XVI che manifestavano la sua ferma volontà di applicare pienamente il Vaticano II. La nostra speranza non era dettata da motivi umani, né tanto meno dal *curriculum* di Joseph Ratzinger (uno dei principali esponenti della "nouvelle théologie" e dei più tenaci artefici del Concilio), ma dalle parole del Signore: *portae inferi non praevalebunt adversus eam*: le porte dell'inferno non prevarranno contro la Chiesa di Cristo (è la Rivelazione che è oggetto della nostra fede, non dimentichiamolo mai, e non delle dubbie 'rivelazioni' private).

Joseph Ratzinger ha invece messo in pratica il programma che già illustrava – tanti anni fa – nel suo libro intervista a Vittorio Messori, *Inchiesta sulla fede*, programma che prevede la difesa e l'applicazione del Concilio, non solo contro i modernisti estremisti o impazienti, ma anche contro i cattolici fedeli alla Tradizione della Chiesa.

Joseph Ratzinger, quindi, non ci ha stupito (purtroppo: giacché il nostro desiderio più ardente è proprio quello di essere smentiti, e di vedere rinnovato il miracolo di Saulo di Tarso divenuto il grande Apostolo Paolo). Non ci ha stupito neppure la reazione di tanti e tanti cattolici finora fieri avversari del modernismo, che sembrano invece ammaliati da colui che ha programmato – e lo ha detto e scritto più volte – la loro scomparsa.

Non ci stupiamo, no; però ci amareggiamo. Non ci stupiamo, perché purtroppo è questo uno scenario che si ripete da più di quarant'anni, e particolarmente a ogni nuova elezione. Molti oggi dicono e scrivono o fanno intendere che con Benedetto XVI è stata invertita la rotta, che – poco a poco – viene sconfessato implicitamente il Concilio, o almeno viene corretto, o meglio interpretato, sì perché in fondo, se viene compreso alla luce della Tradizione…

Abbiamo sentito questi discorsi sotto Paolo VI, poi sotto Giovanni Paolo I, Giovanni Paolo II, ed ora Benedetto XVI. Ogni volta i cattolici, disillusi, angosciati, rivoltati, dal "pontificato" precedente, hanno pensato, creduto, scritto (voluto pensare, credere,

scrivere…) che finalmente tutto stava cambiando. Poco a poco l'illusione svaniva, ma nel frattempo molti dei nostri avevano cambiato campo, irreversibilmente.

Chi ha memoria, chi ha vissuto quei tempi, ricorderà quanti pensarono che Paolo VI avrebbe messo fine – poco a poco – alla Rivoluzione conciliare. La *Nota Prævia* (durante il Concilio stesso), l'*Humanae vitae* (giusto quarant'anni fa), il Credo del Popolo di Dio, *Mysterium Fidei*… Sono numerosi, numerosissimi, gli interventi di Paolo VI che allora – tanti anni fa – tranquillizzarono i buoni cattolici; Padre Guérard des Lauriers, nel primo numero dei Cahiers de Cassiciacum (p. 69), ricordava la sua stessa esperienza quando, religioso domenicano, si appellò a Mons. Philippe o.p. della S.C. dei Religiosi in quanto, contro le disposizioni di Paolo VI, i Domenicani recitavano l'ufficio corale in francese e non più in latino. Mons. Philippe rispose a Padre Guérard che proprio pochi giorni prima Paolo VI aveva concesso quella pratica da lui stesso vietata: "non ci resta che obbedire". Era il 1967! Dopo di ciò venne la Nuova Messa, la reazione del Breve Esame Critico, i discorsi rassicuranti di Paolo VI: "non ci resta che obbedire"… e la rivoluzione continuò. I primi collaboratori di Mons. Lefebvre, i primi seminaristi, lo lasciarono nel 1969, altri nel 1976, altri nel 1977… perché Paolo VI prometteva a tutti il ritorno alla Tradizione. Appena eletto, Giovanni Paolo I fu riconosciuto come Papa legittimo persino da sacerdoti che non riconoscevano la legittimità di Paolo VI (ben presto si accorsero dell'errore). Poco dopo, fu Giovanni Paolo II a incantare Jean Madiran e Mons. Lefebvre con "il Concilio alla luce della Tradizione". Seguirono le espulsioni dei sacerdoti e dei seminaristi d'Econe che non riconoscevano la legittimità di Wojtyla, e l'intensificarsi delle trattative.

Monsignor Michel–Louis Guérard des Lauriers

Seguirono anche, però, la visita alla Sinagoga di Roma, il bacio al Corano, la preghiera al muro del pianto, lo scandalo d'Assisi… La delusione prese il posto dell'illusione, ma nel frattempo quanti lasciarono il loro posto di combattimento? Ricordiamo tutti i loro nomi, specie qui in Italia. Nonostante tutto ciò le trattative continuarono, il cardinal Gagnon venne accolto trionfalmente in tutte le case della Fraternità San Pio X, e venne anche la firma da parte di Mons. Lefebvre d'un protocollo d'intesa. La firma fu ritirata, le consacrazioni episcopali furono punite con la "scomunica"… ma intanto quanti altri lasciarono il loro posto sedotti dalle promesse della neonata Commissione *Ecclesia Dei*?

Il copione è sempre lo stesso, e ci si stupisce che ogni volta si ripeta coi medesimi risultati. Il Giubileo del 2000 vide la Fraternità San Pio X bene accolta dal cardinal Castrillon Hoyos; lo scotto da pagare fu l'abbandono di tanti altri sacerdoti, tra i quali gli eredi di Mons. De Castro Mayer. L'elezione di Joseph Ratzinger ha rilanciato lo stesso scenario; le visite nelle sinagoghe o nelle moschee, gli incontri ecumenici, le dichiarazioni di fedeltà intransigente al Concilio, il continuo richiamo alla dottrina della libertà religiosa (persino al diritto all'apostasia), passano ormai inosservati, fatti scontati, tanto ci si è fatta l'abitudine in quarant'anni; e molti dicono che no, con Benedetto XVI tutto è cambiato, che è assurdo continuare con le critiche, e non sono pochi coloro che, nuovamente, hanno trovato un accordo o lo stanno preparando. Quanti sono ormai i sacerdoti (persino i Vescovi), i fedeli, le case, i seminari, i conventi e le abbazie passati al modernismo? Sì, passati al modernismo, giacché al momento di accettare le profferte dell'*Ecclesia Dei* tutti costoro (o almeno molti di essi) dichiarano di non voler cambiare una virgola della loro posizione dottrinale, della loro fedeltà a quanto fino allora difeso strenuamente; tutti o quasi dichiarano aver trovato un accordo solo canonico o disciplinare; ma in breve tempo molti diventano (più o meno sinceramente) convinti difensori delle dottrine del Vaticano II.

Quali i motivi di questi ripetuti disastri? Non spetta a noi giudicare le coscienze, e ci limiteremo a generiche ipotesi. Il motivo più "nobile" e comprensibile è quello del pensiero della fedeltà e dell'amore che ogni

buon cattolico nutre per la Chiesa e per il Papa. Chi, al seguito di Mons. Lefebvre, riconosce la legittimità di Paolo VI, dei due Giovanni Paolo, e ora di Benedetto XVI, non può persistere a lungo in una attitudine di disobbedienza (che porta poi anche a gravi errori dottrinali) senza correre il rischio di considerarsi scismatico, e finisce, prima o poi, per dare sostanza e realtà a una dichiarazione di legittimità fino ad allora solo verbale. Non si rendono conto del fatto che il Papato è per la Fede, e non viceversa: errore favorito forse da un latente volontarismo di scuole teologiche meno tomiste.

Altri, a volte gli stessi, si disanimano dopo anni di lotta. La battaglia si prolunga, gli anni passano, anche l'età avanza; con essa avanza la sfiducia, la speranza di non essere più isolati, umiliati, emarginati, di poter avere soddisfazioni e riconoscimenti finora negati. Non vogliono più essere tagliati fuori. Altri, o forse gli stessi, si abituano poco a poco al modo di vivere, agire, pensare dei propri tempi, e finiscono coll'accomodarsi a quella che chiamano la "realtà". I difetti del proprio campo sono allora ingigantiti, mentre l'erba del vicino sembra sempre più bella della propria (e a volte i difetti dei "nostri", i rischi di gravi errori per pecore da troppo tempo senza pastore, sono effettivamente grandi…). Non pochi giudicano col metro della mentalità secolare, che non si cura delle verità di fede, ma delle impressioni giornalistiche (e allora Benedetto XVI è un… tradizionalista). Tutti devono costringersi a non vedere la realtà.

Che Dio mi tenga la mano sul capo – diceva San Filippo Neri uscendo di casa all'inizio di una nuova giornata – altrimenti son capace di farmi Giudeo! Non siamo neppure noi migliori di San Filippo, e neppure migliori di tanti che sono caduti finora o stanno per farlo (*cadent a latere tuo millia, et decem millia a dextris tuis*). Chiediamo quindi al Signore e alla Madonna che ci mantengano fedeli. Fedeli non a dei pregiudizi o a idee umane: fedeli alla fede rivelata, al magistero della Chiesa, e quindi, alla condanna degli errori del Vaticano II: collegialità episcopale, ecumenismo, dialogo interreligioso, libertà religiosa…

Questi sono gli ostacoli da rimuovere, non altri; non ci sono soluzioni a metà, mezze verità, che sono piene di errori. Dio è Verità. Cristo è Verità. E la Verità non tollera diminuzioni: è integra, o non è. In questo abbiamo avuto la grazia di conoscere e amare Mons. M.–L. Guérard des Lauriers; sono vent'anni che il Signore lo ha chiamato a sé, e noi gli siamo riconoscenti non solo perché la sua tesi teologica ci sembra ancor oggi la sola che descriva la situazione attuale dell'Autorità nella Chiesa con piena fedeltà al dato rivelato, ma anche perché la sua vita ci è stata d'esempio, in quanto per la fede e per amore alla Verità prima, ha patito ogni genere di umiliazione e di umano isolamento. Ai nostri lettori anche questo numero di *Sodalitium* intende dare argomenti per perseverare, per non farsi ingannare, per ragionare alla luce della fede. Non lo facciamo per partito preso, per estremismo, per spirito di contraddizione, per testardaggine. Lo facciamo perché purtroppo – purtroppo, lo ripetiamo – la situazione del 2008 è sostanzialmente immutata rispetto a quella che si presentò agli occhi dei buoni cattolici sgomenti nel 1965, alla chiusura del Vaticano II. Il Modernismo non è ancora vinto, il Modernismo deve essere vinto, e cacciato "dal seno e dalle viscere della Chiesa" (San Pio X). Dio voglia che ciò accada presto.

Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI tutti pienamente fedeli al Concilio Vaticano II

“Con il Papa e per il Papa”

don Ugolino Giugni

Vita di don Davide Albertario, giornalista intransigente. Seconda parte

Il riassetto del giornale

Dopo il processo Stoppani l’*Osservatore* si trovò in un periodo assai difficile ma ne era uscito, come abbiamo visto ([1]), rinfrancato e moralmente vincitore e certo di interpretare le direttive della Santa Sede. Economicamente il giornale era molto malconcio; salate erano state le multe da pagare, e la penuria di mezzi si fece sentire per diversi anni. I soldi mancavano per le necessità quotidiane e don Albertario si vide costretto nel 1890 a mettere in vendita al pubblico incanto i pochi mobili che aveva nel suo appartamento di Milano. La redazione del giornale subì dei cambiamenti; don Massara compì un voto che da tempo accarezzava facendosi gesuita, e staccandosi così con molto dispiacere dall’amico Albertario, ma rimanendo collaboratore esterno del giornale. Don Davide diventava così il solo responsabile redazionale e amministrativo de *l’Osservatore*. Snellì la casa editrice, sacrificò il *Leonardo da Vinci*, facendone cessare la pubblicazione. Fece entrare nella redazione i giovani Filippo Meda ([2]), Angelo Mauri e Paolo Arcari nonché il teologo don Ernesto Vercesi.

Alcuni vogliono distinguere due periodi nella vita di don Albertario: quello “intransigente” e quello “democratico cristiano”. Secondo suo nipote e biografo mons. Pecora “è una leggenda. D’essere intransigente l’Albertario non cessò mai fino all’ultimo respiro, come già era democratico-cristiano, nel senso toniolista della parola e avanti la lettera, fin da quando i problemi sociali e politici erano trattati nelle discussioni dell’Opera dei Congressi come opere di Carità o di istruzione religiosa” ([3]). Senza voler entrare nel merito della questione e dare una risposta definitiva si può dire che Albertario era vicino ai “giovani” del movimento cattolico molti dei quali si formarono alla sua scuola, ma certamente avrebbe preso le distanze (se fosse vissuto più a lungo) dalla deriva democratica (cioè di un partito aconfessionale) di Romolo Murri. Anche Mons Benigni e don Paolo de Töht appartenevano alla cosiddetta “corrente dei giovani”. Infine ritengo che i tre paragrafi seguenti permettano di farsi un’idea più chiara del pensiero albertariano su queste questioni.

Guardando a Roma, l’Albertario non errò mai nell’atteggiamento di fronte al liberalismo, al rosminianesimo, alla questione sociale. L’esser stato con Pietro, non solo gli ha assicurato la vittoria, ma lo ha reso benemerito della soluzione dei problemi

Don Albertario e il movimento cattolico (l’Opera dei Congressi)

Un anno dopo la promulgazione del Sillabo nel 1865 nasce l’Associazione cattolica italiana, riconosciuta con breve di Pio IX del 4 aprile 1866. Tra i fondatori c’è il bolognese Giambattista Casoni ([4]) (che sarà anche direttore de *L’Osservatore romano*). Il programma è intransigente e si propone la difesa della Chiesa e della Religione e il sostegno del potere temporale del Papa; non è legittimista ed è vicino all’intransigente francese Louis Veillot. Questa associazione deve sciogliersi dopo pochi mesi a causa della guerra italo-austriaca del ‘66; il suo

Don Davide Albertario

presidente Giulio Cesare Fangarezzi viene arrestato. Nel 1867 nasce, sempre a Bologna, la Società della gioventù Cattolica italiana (GCI) tra i cui fondatori ci sono i conti Giovanni Acquaderni ([4]) e Mario Fani; Pio IX l'approva il 2 maggio 1868. Il motto è Preghiera, azione, sacrificio. L'Opera dei Congressi nasce infine nel 1874 al I° congresso di Venezia (12-16 giugno) grazie a un comitato promotore di cui fa parte anche la GCI. Al palermitano Vito D'Ondes Reggio viene affidato l'incarico della dichiarazione di principi della nascente associazione che si vuole estranea al cattolicesimo liberale ed a ogni tentativo di conciliatorismo ([5]); significative sono le sue parole: "Il congresso è cattolico e non altro che Cattolico. Imperocché il cattolicesimo è dottrina compiuta, la grande dottrina del genere umano. Il cattolicesimo perciò non è liberale, non è tirannico, non è d'altra qualità; qualunque qualità vi si aggiunga, da per sé è un gravissimo errore: suppone che il cattolicesimo o manchi di qualche cosa che è d'uopo dargli, o contenga qualche cosa che è d'uopo levargli; è gravissimo errore che non può partorire che scisma ed eresie. Il cattolicesimo è la dottrina che il Sommo Pontefice, Successore di san Pietro, Vescovo di Roma, Vicario di Gesù Cristo, Dottore infallibile della fede e della morale, insegna o solo sulla Cattedra o congiuntamente con i Vescovi successori degli apostoli. Ogni dottrina, difforme da quella, è scisma ed eresia. Al supremo giudizio del Sommo Pontefice il congresso sottopone le sue deliberazioni – Viva Pio IX" ([6]).

Don Albertario seguì molto da vicino il movimento Cattolico e caldeggiò la nascita in quegli anni dell'Opera dei Congressi dalle colonne del suo giornale e intervenendo più e più volte di persona ai vari Congressi dell'Opera. Interessante un suo intervento contro il liberalismo al IV Congresso del 1877 a Bergamo: « Per la Roma dei Papi, i liberali sono i cartaginesi. Dunque odiamo il liberalismo, se vogliamo rifuggire alle conciliazioni, se la pugna ha da essere fortemente combattuta; l'odio ci darà la vittoria, perché l'odio ci farà temuti, formidabili… odiamo il peccato del secolo odierno, il liberalismo, se pur desideriamo la conversione del peccatore » ([7]), contro ogni forma di conciliatorismo che porterebbe i cattolici a "perdere tutto" anche l'onore, egli propone l'intransigenza assoluta, poiché la resistenza è la premessa per la riconquista.

Nel congresso dell'Opera che si svolse a Milano nel 1897, e di cui Albertario fu vicepresidente, egli richiamò calorosamente all'attenzione dei congressisti e di tutti i cattolici italiani che avessero a cuore l'avvenire della patria la necessità di una Università Cattolica anche in Italia seguendo l'esempio già praticato in Belgio, Francia e Stati Uniti. Don Davide lesse le seguenti proposte riguardo l'Università Cattolica: « Considerando che dalle Università dello Stato assai di frequente la dottrina cattolica è non solo sbandita, avversata e oppugnata con danno della verace scienza e con pervertimento intellettuale e morale della gioventù studiosa; che l'una e l'altra potrebbero trovare asilo sicuro in una Università Cattolica; che intanto, e fino a quando non sia conseguita la libertà di insegnamento, incombe ai cattolici il dovere di preparare con altri mezzi l'istruzione di tale università; che in seno all'opera dei congressi esiste già l'Opera della conservazione della fede, la quale, diffusa in Italia a norma di suo statuto, concorrerebbe efficacemente con mezzi morali e materiali alla preparazione della Università Cattolica: fa voti colla stampa e colle conferenze se ne renda popolare l'idea e si sproni la generosità dei cattolici ad attuarla (…) » ([8]). La legislazione restrittiva dell'epoca non permetteva purtroppo la fondazione di tale università e quindi tale voto del congresso doveva restare un ideale per ancora molti anni. Da notare però che tra coloro che ascoltarono quella calda e vigorosa relazione di don Albertario ci furono Vito Necchi e P. Agostino Gemelli, che circa vent'anni dopo compiranno il voto di Albertario e dei Cattolici italiani fondando l'Università Cattolica del S. Cuore a Milano.

Don Albertario e la politica

È molto interessante vedere cosa pensava il nostro giornalista della politica, lui che, forse suo malgrado, ad essa fu sempre confrontato in quel periodo così travagliato della storia della Chiesa e d'Italia. In un articolo del 29 settembre 1891 Albertario scriveva: "Che cos'è la politica? È un aggettivo di un sostantivo morale; cioè della virtù cardinale, la prudenza. Questa prudenza ne' suoi rapporti con la *polis*, colla città, cioè col complesso degli uomini, presa la

parola *polis* o *civitas* nel suo senso lato e originario, è prudenza non monistica, cioè individuale, non economica, cioè domestica, ma *politica*. Ecco cos'è la politica. Come separare dalla coscienza la prudenza? A meno di non chiudersi in una Trappa, (…) come non fare politica? Bisogna anzi farsi molto alla politica, ed istruirsene, ed addestrarvisi, sotto gli insegnamenti, gli indirizzi, la disciplina del catechismo cattolico, della santa Chiesa Cattolica, del S. Padre il Vicario di Dio. Bisogna farla per finirla una volta di essere in molti ignoranti di politica, che lasciano ai pochi che se ne intendono, il merito di sacrificarvisi, cioè di servirsi della politica a diventar mestatori, caporioni, direttori; ai quali il sacrificio frutta il cento per uno" ([9]).

Dal 1870, cioè dalla presa di Roma, era in vigore il *non expedit* che impediva ai cattolici di partecipare alle elezioni del nuovo stato unitario. Interpretando tale divieto don Albertario lanciò e sostenne la formula della "preparazione nell'astensione". Egli riassumeva così la sua posizione: "La vertenza è oggi ridotta ad uno stato semplicissimo. Abbiamo messo in disparte la formola *né eletti né elettori*, in quanto questa formola sembrava imporsi allo stesso Pontefice, significando che nemmeno il Papa avrebbe potuto permettere di accedere alle urne, salvando nello stesso tempo il suo diritto e senza riconoscere i diritti ultimi opposti ai propri di Sovrano. Posta quella formola fuori combattimento, abbiamo ridotto ai minimi termini la cosa; si stia col Papa e non ci muoviam prima che ci inviti il Papa. Frattanto lavoriamo per rendere il Papa circondato di uomini pronti a servirlo; lavoriamo per strappare gente ai partiti della rivoluzione. **Italia papale, odio alla rivoluzione**" ([10]).

A sinistra Filippo Meda, successore di Albertario alla direzione dell'Osservatore; egli contribuirà a spostarlo su posizioni "democratiche cristiane" e nel 1907 lo chiuderà. A destra Mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, liberale e conciliatorista, grande avversario di don Albertario

Don Albertario non ebbe mai una particolare simpatia per il sistema parlamentare, (che oggi viene magnificato e ritenuto la massima espressione possibile della civiltà… con il nome di Democrazia!) poiché lo riteneva, a giusto titolo, come una delle massime espressioni del liberalismo visto che in esso prevale non la verità e il bene ma il volere di una maggioranza (spesso controllata e pilotata da determinate "lobbies" che si tengono nell'ombra…); questa scelta della maggioranza talvolta è contraria alla buona dottrina e al bene comune o è secondo gli interessi di pochi. In un articolo del luglio 1879 il direttore dell'*Osservatore Cattolico* definiva il parlamentarismo: "la tirannia di un partito, che dispone delle fortune di un popolo, sacrifica la sua fede" oppure chiamandolo "il grande avversario dei cattolici di ogni paese", e affermando che "non saranno mai stabili trionfi quelli che riporteremo finchè non avremo sanato le radici delle istituzioni sociali". Così egli commentava una delle tante crisi di governo del periodo del Depretis: "Siamo a questo punto. Un governo, un paese come l'Italia, non è in mano di un potere che imparzialmente lo guida, ma di camarille e di persone. Non si consultano le necessità della patria, ma i desideri dei camorristi. Liberalismo è questo. Peggio della tirannia, liberalismo senza controllo (*Osservatore Cattolico* 15-16/04/1886) ([11]). Per lui la politica doveva essere soltanto politica cattolica; così commentava l'uccisione del presidente dell'Equador: "Garcia Moreno doveva cadere sotto la rabbia della setta universale, poiché egli nella pratica dimostrava l'eccellenza di un governo cattolico, contrariamente alle menzogne liberalesche, le quali dipingono il cattolicesimo come incompatibile con il bene della patria" (O. C. 26/08/1875).

Molto interessante, per la dottrina ed i principi esposti, è un articolo del 10-11/01/1885: "**L'esclusione del clero dalla politica è uno degli obbiettivi della rivoluzione, è una conseguenza del principio liberale framassonico. Che lo Stato deve essere separato dalla Chiesa, ovvero che la Chiesa deve essere soggetta allo Stato**. Come que-

sto principio è condannato dal *Sillabo* esplicitamente, così implicitamente è condannata la dottrina, secondo la quale si vorrebbe che il clero non si occupasse di politica. L'uomo non cessa di essere uomo per essere elevato ad un ordine soprannaturale, la ragione non perde la sua natura, i suoi diritti, le sue prerogative per essere illuminata dalla fede; né la Chiesa società decade da' suoi diritti naturali per essere una società soprannaturale. Polemicamente il Romano Pontefice, il clero, il cattolico, possono usare contro gli imperatori della terra, ed i gregari del liberalismo, dei loro diritti civili e politici, e misurarsi contro le violenze della framassoneria, la quale, avendo giurato di sterminare la Chiesa di Cristo, conculca i più elementari diritti, là dove questi diritti sono abbelliti, santificati, perfezionati dalla rivelazione e dalla grazia di Gesù Cristo. Il Papa è un re cristiano, un re *sui generis*, ma anche politicamente è re legittimo di una legittimità davanti alla quale impallidisce ogni altra stirpe reale d'Europa; il clero ed i cattolici sono cittadini aventi doveri e diritti eguali ad ogni altro, sono i migliori cittadini. **Il clero adunque ha il suo compito da adempiere in mezzo al mondo ed agli uomini; della politica egli è maestro ed il giudice, che deve guidarla sui sentieri della verità e della giustizia**" ([12]).

La questione sociale.

Alla fine del secolo XIX si faceva sentire prepotentemente la cosiddetta "questione sociale" alimentata dalla "rivoluzione industriale", dalla modernizzazione della società; il socialismo cercava di manovrare le masse contro i "padroni" per attuare una ennesima rivoluzione. Grave era il timore e la preoccupazione nella società italiana e nelle sue istituzioni per un eventuale moto rivoluzionario popolare; questo timore fu anche una delle cause della violenta repressione dei moti milanesi del 1898 con il conseguente arresto di don Albertario. Dal canto suo il direttore dell'*Osservatore* non poteva restare estraneo a questo problema e più volte quindi ne trattò sul suo giornale. Così egli scriveva nel 1878: "il liberalismo ha vinto, ma colla sua vittoria sciagurata diventò il precursore del socialismo, il battistrada della rivoluzione". "Il cattolicismo invece è la soluzione pacifica, tranquilla, efficace della

"Udiamo i borghesi liberali che invocano l'aiuto del prete perché contenga le passioni delle masse, il prete che disprezzano, che hanno impoverito cotesti borghesi. Invocano l'influenza morale della religione che essi aborrono, che non praticano, che irridono. Orbene, il prete e la religione lavorano in mezzo alla società, diffondono idee di ordine, di rispetto, ma non si esercita questo ministero di equità e di pace, per proteggere voi, o borghesi liberali, bensì per il bene delle anime, per la gloria di Dio" (Don Albertario).

questione sociale; è la soluzione più dignitosa e più sicura, la sola pratica; la soluzione che ha dato nella storia della Chiesa le più belle prove: prove che furono in parte rovinate, troncate dal protestantesimo, il quale col libero esame ha preparato il libero pensiero e col libero pensiero ha scosso ogni autorità e spinto gli uomini all'anarchia dell'intelligenza, all'anarchia politica e sociale" (O.C. 29-30/03/1879) ([13]). E di fronte all'impotenza del liberalismo a fermare il socialismo nel 1884 inveiva "O cattolicismo o socialismo; il Papa salverà la società dal socialismo, da cui non sanno salvarla i liberali". Albertario non si nascondeva i pericoli che erano intrinsechi alla questione sociale ed operaia "il socialismo e la massoneria hanno prodotto un immenso guasto nel campo democratico, e tentano di guidare a sinistri fini il moto popolare; se ciò non fosse senza restrizioni ci metteremmo in prima fila per guidare le plebi ingannate sin qui dal liberalismo, a conquistare un posto preponderante nella società di fianco alla nobiltà che vilmente si prosterna innanzi ai liberali moderati, e alla borghesia che impingua gozzovigliando e tiranneggiando e, peggio, disprezzando. Al clero è aperta una sublime missione, convergere le forze delle masse al battesimo della società rissanguata e ringiovanita nel trionfo dell'idea popolare cristiana" (O.C. 29-20/02/1890). Ai liberali impauriti e

preoccupati per i loro beni dall'avanzare della marea socialista così scriveva: "Udiamo i borghesi liberali che invocano l'aiuto del prete perché contenga le passioni delle masse, il prete che disprezzano, che hanno impoverito cotesti borghesi. Udiamo che invocano l'influenza morale della religione, contro il socialismo che si estende e rugge. La religione che essi aborrono, che non praticano, che irridono. Orbene, il prete e la religione lavorano in mezzo alla società, diffondono idee di ordine, di rispetto, ma non si esercita questo ministero di equità e di pace, per proteggere voi, o borghesi liberali, bensì per il bene delle anime, per la gloria di Dio. Entrate voi, in queste idee, borghesi? Allora siamo a posto, se no lasciate che il socialismo vi affoghi presto o tardi! – Bene, preparatevi" (O.C. 28-29/10/1890) ([14]).

L'opera di don Davide a favore delle classi più bisognose non si limitava agli articoli sul suo giornale e alle battaglie ideali; egli di origine contadine ben sapeva quali erano le fatiche dei campi, e vedeva la cecità brutale dei signorotti che lavoravano per Carlo Marx rovinando lo spirito dei lavoratori con lo strappare dai loro cuori ogni sentimento di onestà e religione, spingendo i contadini verso il socialismo. "I mali del contadino – scriveva sull'*Osservatore* nel 1884 – non consistono tanto nel lavoro, quanto nel non volerlo educato nelle dottrine di codesta grande maestra della vita che è la Religione. Anzi si usa perfidiosamente per mutare il contadino in una forza bruta a servizio dell'indipendenza religiosa e dell'incredulità; anzi, si insegna direttamente al contadino a rompere l'unico filo, la fede, che lo tiene unito alla vita e gliela rende sopportabile, a respingere l'unico amico, il prete, che lo considera figlio e fratello e gli fa gustare le armonie degli affetti soprannaturali. Questo è il guaio del contadino, quando i suoi padroni lo rendono alieno dalla Chiesa; allora diventa un cavallo, un bue, una mucca, un porco, un asino" ([15]).

L'arresto di don Albertario nella casa paterna

Frequenti furono le sottoscrizioni portate avanti da Albertario per aiutare le classi contadine come quella memorabile per i fatti di Briosco, in Brianza, nel marzo del 1898, pochi mesi prima di essere arrestato. Il sindaco di Briosco, il nobile Porro-Lodi, grosso proprietario terriero di idee anticlericali e liberali aveva intimato lo sfratto a 50 suoi coloni, rei soltanto di appartenere al comitato parrocchiale che egli aveva già cercato di ostacolare in tutti i modi impedendo in paese le processioni con i vessilli. L'assurdità di questo provvedimento provocò molta agitazione a Briosco e in tutta l'Italia nel timore che altri proprietari della stessa risma potessero usare gli stessi mezzi contro le organizzazioni cattoliche. Don Albertario, dalle colonne del suo giornale lanciò una sottoscrizione in danaro per aiutare i contadini, che si ritrovavano sul lastrico da un giorno all'altro; egli scriveva: "Amici, fratelli, non abbandoniamo i bravi lavoratori di Briosco". L'Italia cattolica rispose con grande slancio, ma le polemiche infuriarono contro Albertario accusato di volere la scomparsa delle classi superiori, di essere eccitatore di odio contro i ricchi, propugnatore del socialismo, nemico della carità… (anche questa accusa contraddittoria!). Le nubi del maggio 1898 cominciavano ad addensarsi su *L'Osservatore* e il suo direttore.

Il giubileo di sacerdozio e di giornalismo

Nel 1894 don Davide Albertario celebrò i 25 anni di sacerdozio e di attività giornalistica e ricevette moltissimi attestati di stima e di affetto da tutto il mondo cattolico. L'undicesimo congresso Cattolico (dell'O.d.C.), che si tenne a Roma nel febbraio del 1894, votò un plauso all'infaticabile campione della stampa cattolica: "ricordando il giubileo giornalistico del dott. Davide Albertario, saluta con vivo plauso l'opera da lui compiuta in venticinque anni di efficace lavoro nella stampa quotidiana a pro della Chiesa e dell'Opera dei Congressi". Invitato dal suo amico comm. Paganuz-

zi, l'Albertario dovette, suo malgrado, prendere la parola e dopo aver ringraziato commosso tutti i presenti concluse con il grido di "Viva il Papa! Viva il giornalismo cattolico! Viva Roma papale e clericale!" L'assemblea entusiasta gli rispose al grido di "Viva l'Osservatore Cattolico! Viva don Albertario". Questo trionfo tributato a don Albertario nella Roma papale, in così importante circostanza lo ricompensava di tanti anni di dolori e di infaticabile lavoro, di polemiche e processi ([16]).

Nel corso di quell'anno don Davide ricevette tributi e festeggiamenti, a Pavia (la sua diocesi), a Filighera (suo paese natale), e a Milano (sua città d'azione). Il 18 ottobre 1894 don Albertario celebrò la messa giubilare nella chiesa di S. Maria Segreta a Milano alla presenza di oltre seicento sacerdoti convenuti. Il maestro Lorenzo Perosi (all'epoca direttore della cappella musicale di S. Marco a Venezia) scrisse per l'occasione la *Missa Davidica*. Il padre gesuita Gaetano Zocchi tenne l'omelia. Alla Messa seguì poi un banchetto, nei locali del seminario in corso Venezia, con circa 400 invitati con discorsi interminabili e letture di telegrammi giunti da ogni parte d'Italia ([17]). Qui citiamo soltanto il telegramma papale di Leone XIII: "Il Santo Padre apprezzando i servigi resi dal sacerdote Albertario nella difesa dei diritti e della dottrina della Chiesa, e compiacendosi di vederlo festeggiato nella circostanza del suo doppio giubileo dai cattolici così adunati in Santa Maria Segreta e da molti prelati, gli invia speciale benedizione perché gli sia di conforto e di ringraziamento. M. card. Rampolla" ([18]).

Tutta la stampa italiana, e anche molta di quella estera si interessò in vario modo al giubileo di don Albertario. Ciò significava la riparazione di tanti torti sopportati da lui e dagli intransigenti, il trionfo della loro coerenza e della loro fedeltà alla causa papale. Lo stesso don Davide lo fece notare in un articolo intitolato "ultima parola" in cui parlava del filo d'oro che univa il primo all'ultimo numero dell'*Osservatore* e che tale filo d'oro era la inalterata fedeltà del giornale "al vero, al giusto, a Dio, a Cristo, al Papa, alla Religione ed alla patria; è il filo della coerenza più scrupolosa nel servire ai più grandi interessi dell'umanità, nell'avversare i vicini e i lontani nemici del bene delle anime" ([19]).

Il cardinal Andrea Ferrari, arcivescovo di Milano dal 1894

Le relazioni con il cardinal Ferrari

Il cardinale Andrea Ferrari, dapprima vescovo di Guastalla, poi di Como, diventò arcivescovo di Milano nel 1894 restandovi fino al 1921, anno della sua morte. Ai tempi di San Pio X il card. Ferrari fu sospettato di appoggiare e proteggere i modernisti nella sua diocesi. Egli è stato "beatificato" ([20]) da Giovanni Paolo II il 10/05/1987. Il cardinal Ferrari entrò a Milano proprio nell'anno del giubileo sacerdotale e giornalistico di don Albertario, ma certamente non fu mai un sostenitore entusiasta di quest'ultimo. Nel 1907, cinque anni dopo la morte di Don Albertario, per volere del cardinale, *l'Osservatore* (diretto dal successore, il laico democratico-cristiano Filippo Meda) e *La lega Lombarda* di tendenza transigente e conciliatorista si fonderanno nel quotidiano *L'Unione* quasi a mettere la parola fine ad un'epoca di contrapposizioni e far scivolare nell'oblio don Davide Albertario.

Quando stava per prendere possesso della Diocesi di Milano, nel 1894 il card. Ferrari ricevette l'invito formale dal segretario di Stato di Leone XIII, card. Rampolla (lettere del 24-25/09/1894) di partecipare egli stesso, a nome del Papa, la benedizione apostolica a don Albertario: "Volendo Sua Santità dare al menzionato sacerdote un attestato di paterna benevolenza che lo animi e lo incoraggi a perseverare nella difesa della religione e dei diritti della Santa Sede mi ha commesso di fargli giungere una speciale benedizione (…) Ed io pensando che a D. Albertario debba riuscire particolarmente accetto l'annuncio del pontificio favore se venga comunicato dall'Eminenza

Vostra destinata ad essergli padre e pastore, La prego a volergli partecipare a suo tempo l'apostolica benedizione a lui concessa dal Santo Padre" ([21]). Ferrari si schernì e declinò l'invito come inopportuno scrivendo ripetutamente a Rampolla: «È incredibile come da ambe le parti, de *La Lega* […] e de *l'Osservatore*, si cerchi in tanti modi di trarre ciascuna in suo appoggio il mio nome e la mia approvazione – In seguito il cardinale così giudicava il nostro giornalista – Che poi D. Albertario propenda ancora a volere, quasi direi, dar regola di condotta anche ai vescovi, già lo dissi (…) e raccontai quello che mi venne riferito da una persona degna affatto di fede, cioè che D. Albertario pochi giorni prima della mia elezione ebbe a dire: "se il nuovo arcivescovo non si atterrà al nostro indirizzo, gli creeremo attorno una atmosfera sì fredda che ne rimarrà intirizzito"» ([21]). Rampolla alla fine acconsentì alle ragioni di Ferrari e la benedizione apostolica fu recapitata ad Albertario per la via ordinaria; da parte sua il cardinale Ferrari mandò i suoi auguri ad Albertario nella forma più stringata possibile. Questa iniziale freddezza fu ben percepita dagli antagonisti dell'*Osservatore* che così commentavano: "Meno esplicita ma molto deferente è la lettera del card. Ferrari. La lettera però non esprime l'adesione incondizionata, calorosa degli altri indirizzi cardinalizi e vescovili all'opera di don Albertario; v'ha un tono di riserbo che, se non menoma le frasi cortesi, lascia tuttavia annebbiato il pensiero politico dell'arcivescovo" ([22]).

Il cardinale Ferrari ebbe un periodo in cui fu assai vicino agli intransigenti anche se in maniera moderata prima dei fatti del '98, e quindi anche ad Albertario e al suo giornale, che lo sosteneva perché il cardinale Ferrari era il vescovo che (a differenza di Bonomelli…), non si opponeva all'organizzazione delle forze cattoliche. Nelle polemiche tra Albertario e Bonomelli, vescovo di Cremona, Ferrari cercò di far da paciere cercando di imporre il silenzio al direttore dell'*Osservatore* ma nello stesso tempo faceva osservare al Bonomelli che "i giornali liberali si erano serviti del suo nome quasi per insegna affin di combattere con più sicurezza la parte cattolica e ciò aveva prodotta sgradevole impressione (…), lo sfruttamento di ogni testo bonomelliano era certamente un fatto deplorevole" ([23]).

I moti di Milano del '98: la cavalleria in piazza del Duomo

Nel 1898, nei giorni in cui scoppiarono i moti di Milano in cui fu arrestato il direttore dell'*Osservatore Cattolico*, il card Ferrari si trovava in visita pastorale ad Asso in Valassina; egli fu molto criticato per questo (forse ingiustamente). Al proposito di don Davide il cardinale ebbe, in quei giorni, dei giudizi piuttosto severi forse dettati anche dalle tragiche circostanze, come attestano alcune sue lettere scambiate con il cardinal Rampolla. Eccone una: "*L'Osservatore cattolico* ebbe alcuni articoli nei quali l'idea repubblicana era piuttosto accentuata, i moderati rimasero indispettiti dalle ultime polemiche con *la Lega Lombarda*, e col Bonomelli, la quale dispiacque tanto anche a me e ne ebbi non piccole noie da più lati. Or tutto questo che dell'*Osservatore* si riverbera sopra di me, è nulla vale contro certuni che io abbia più volte affermato come non intendo per nulla di essere responsabile di ciò che scrive *l'Osservatore*, il quale del resto più volte or su questa or su quella cosa, ben poco fui ascoltato, e mi persuasi proprio che l'obbedienza e il rispetto ai vescovi talvolta nell'*Osservatore* vi erano stampati e nulla più" ([24]). Ferrari riteneva *L'Osservatore* redatto nello stile albertariano un giornale "non più possibile" e la reazione e l'arresto era stata causata "dai modi ruvidi scortesi e dagli attacchi personali" di don Davide. Da parte sua don Albertario prese le difese del cardinal Ferrari per la sua assenza da Milano durante i moti: "Se il cardinale avesse potuto restare a Milano durante i tumulti, non gli sarebbe stata risparmiata una goccia sola del calice amaro: perché se avesse taciuto l'avrebbero denunciato al pubblico dispregio per il suo silenzio; se avesse parlato, Dio sa quali delitti avrebbero trovati nelle sue parole. Si trattava di niente altro che di prendere l'occasione per accomodare insieme a tante altre cose, anche

questa dell'arcivescovado di Milano, colpendo il Cardinale in un momento buono per isbarazzarsene e per domarlo" ([25]).

Maggio 1898, i moti di Milano e l'arresto di don Albertario

• **I fatti.** Il quindicesimo congresso cattolico (al quale Albertario aveva attivamente partecipato) del '97 ebbe un notevole successo e ciò indispose gli ambienti anticlericali e massonici d'Italia. Nel settembre del 1897 la Massoneria tenne a Milano una specie di congresso (che doveva fare da contraltare a quello cattolico) che valse a preparare i piani di una repressione governativa. «Zanardelli aveva consentito a condividere la politica antisocialista e antipopolare del Rudinì alla sola condizione di un impegno a fondo contro i cattolici: i moti di Milano nel maggio del '98 offrivano l'occasione per conseguire contemporaneamente due scopi, per stringere in un sol fascio i nemici delle istituzioni, per liquidare le due antitesi che insidiavano e minacciavano lo stato risorgimentale. Nati da un fermento e da un'inquietudine che era realmente del "paese reale", delle masse anonime, delle zone inqualificate del proletariato, quei moti potevano essere indifferentemente addebitati ai vari gruppi che da anni sostenevano un'aspra irriducibile polemica contro lo stato oligarchico e censitario della borghesia: e la ricerca delle responsabilità giuridiche era, in una tale prospettiva, la meno importante e la meno urgente» ([26]).

Una accanita campagna di stampa fu intrapresa contro le organizzazioni cattoliche, i comitati parrocchiali, le sezioni giovanili dell'Opera e i giornali cattolici: essa dipingeva il movimento cattolico come un semenzaio di "sovversivismo" pericoloso come quello socialista. Le elezioni politiche del '97 avevano portato alla Camera molti deputati socialisti, poiché essi avevano sfruttato il malcontento che regnava a causa del cattivo raccolto (ricordiamo inoltre che i cattolici non votavano a causa del divieto papale e ciò faceva sì che ci fossero in parlamento soprattutto liberali e socialisti). A causa della scarsità del raccolto il prezzo del pane (principale alimento della popolazione) salì da 42 a 48 centesimi, i salari calavano e la disoccupazione cresceva, rendendo il momento politico ed economico particolarmente inquietante. La tempesta si stava addensando! Al governo si trovava il "forcaiolo" e pavido marchese Antonio Starabba di Rudinì (Starabba – Barabba avrebbe scritto don Albertario, giocando sull'assonanza dei nomi…!), il quale si lasciò influenzare dalla stampa anticlericale e dalle logge rendendosi strumento di vendetta e repressione governativa. Tramite cinque circolari spedite ai prefetti tra settembre e ottobre '97, Di Rudinì voleva addirittura impedire le manifestazioni nelle Chiese (come i congressi cattolici) e raccomandava di controllare i militanti cattolici, tutto ciò nel timore di "gravi disordini". Evidentemente il successo del Congresso di Milano, che aveva mostrato la crescente forza organizzativa dell'Opera dei congressi cominciava a preoccupare il governo.

I moti di Milano del '98: l'arresto dei frati cappuccini del convento di viale Piave

Paganuzzi, in quanto presidente dell'Opera e Albertario dalle colonne del suo giornale, protestarono, per nulla intimiditi, ricordando che i cattolici non erano mai usciti dalla legalità e combattevano il socialismo e non si poteva assimilarli ad esso. Le parole di Don Davide erano travisate e falsate; egli veniva dipinto come un eccitatore all'odio contro i ricchi e propugnatore del socialismo.

Nel febbraio del '98 ci furono i fatti di Briosco di cui si è parlato più sopra. Il 6 marzo fu ucciso in duello il "bardo della democrazia" massonica Felice Cavallotti, e i suoi funerali svoltisi a Milano furono tutto uno sventolare di bandiere rosse, di inni rivoluzionari (marsigliese e di Garibaldi, allora vietati). Il 25 aprile avvennero tumulti per il pane e sommosse a Faenza, poi nelle Marche, Toscana ed Emilia che si propagarono

Il generale Bava-Beccaris responsabile della repressione dei moti di Milano che fecero una ottantina di morti

in seguito in Sicilia, nel napoletano ed ai primi di maggio in Lombardia. A Milano i tumulti per il pane scoppiarono il 6 maggio.

• **Le accuse pretestuose e le polemiche**. *Il resto del Carlino* di Bologna e *la Sera* di Milano accusarono i cattolici di essere i responsabili dei disordini in tutta l'Italia. Don Albertario in un celebre articolo rispondeva: "**Ah, canaglie!... voi date piombo ai miseri che avete affamati e poi vi lanciate contro i clericali**". E aggiungeva: "La ragione dei tumulti è nella miseria… non riteniamo che si possa chiamare rivoluzione la protesta dello stomaco… ai cattolici spetta prepararsi per l'avvenire onde salvare il paese che dal liberalismo è spinto alla rovina". I nemici di Albertario si servirono anche di altre sue parole per indicarlo come un incitatore della rivolta (così fece infatti *La Perseveranza* dell'8 maggio). "La storia ha ormai stabilito due fatti incontrovertibili: primo, che i moderati e i conservatori, tra i quali s'agitavano i soliti mestatori della massoneria, s'erano illusi di soffocare il socialismo e il movimento sociale cattolico che li disturbava nei loro interessi materiali, spingendo il governo a estendere la repressione dei tumulti mediante una violenta reazione contro gli esponenti e le organizzazioni socialiste e cattoliche; secondo, che il Governo, l'autorità militare e la polizia si lasciarono prendere la mano dai sobillatori. Di qui il dramma culminato nelle giornate di Milano" ([27]). Il 7 maggio fu decretato lo stato d'assedio e la città fu occupata militarmente dalle truppe del generale Bava Beccaris che fece sparare sulla folla dei rivoltosi. Nei tumulti a Milano morirono circa ottanta persone (principalmente uccise dalla polizia). Due anni dopo i fatti, don Davide faceva osservare che: "una polizia accorta come avrebbe potuto facilmente prevenirli, così avrebbe potuto rapidamente, coll'aiuto sia pure delle truppe, reprimerli: invece fu versato sangue innocente, furono commesse enormi ingiustizie: si volle prendere il pretesto per compiere vendette politiche lungamente maturate". Che Albertario non fosse un agitatore e le accuse contro di lui fossero pretestuose lo testimoniano queste righe da lui scritte il 7 maggio durante i moti: "Noi riteniamo che l'esaltamento popolare cesserà presto; raccomandiamo ai cattolici la calma; non si uniscano ai tumultuanti perché anche il numero serve ad eccitare gli animi. Ricordiamoci di Dio in questi penosi momenti, preghiamo Maria, per noi preghiamo e per le nostre colpe". Il comando militare si interessò subito ai giornali. Soppresse *Il Secolo* e *l'Italia del Popolo* arrestandone i direttori Carlo Romussi e Gustavo Chiesi, vennero arrestati anche alcuni giornalisti e gia circolava la voce che la stessa sorte sarebbe toccata all'*Osservatore* e al suo direttore.

• **L'arresto**. Quando il giornale *La Lombardia* uscì con la notizia che Albertario sarebbe stato arrestato, il direttore de *L'Osservatore* capì che doveva ormai lasciare la città e fermare il giornale. Il giornale si autosospese, informando la procura del Re, prima di essere soppresso dalla questura. "Ci guardavamo l'uno l'altro addolorati – scrisse poi – come alla morte di una persona cara. Fu un momento solenne e non lo saprei descrivere. Per ventinove anni, ogni giorno, avevo lanciato nel mondo *l'Osservatore*; nessuna più dura difficoltà, nessuna più cupa amarezza aveva arrestato il corso del foglio che contava ben 35 anni di attuosa e benedetta esistenza. Entrai nella tipografia, mi feci riconsegnare i manoscritti e *l'Osservatore* cessò. Piangevamo tutti" ([28]). Don Albertario indicava come responsabili del suo arresto gli ambienti del clerico-liberalismo che da trent'anni aspettavano l'occasione di liberarsi dell'uomo e del giornale che li combatteva. Ma tra i responsabili vi era anche la massoneria; "Le loro aspirazioni non sarebbero state coronate da successo, se a Roma la massoneria non avesse insistentemente richiesto dallo Zanardelli un compenso per gli arresti di repubblicani e socialisti, come più tardi richiese lo scioglimento delle associazioni cattoliche". *L'Osservatore* scrisse, appena poté riprendere le pubblicazioni: "L'ordine di arresto partì da Roma e uscì dalla massoneria zanardelliana, lieta di potere rendere un servizio al partito clerico liberale in Milano" (O.C. 16-17/09/1898) ([29]); anche se l'Albertario non fa-

ceva nomi, dal contesto si poteva capire il riferimento a mons. Bonomelli vescovo di Cremona ([30]). Indipendentemente dal complotto si può certamente dire che "i clerico-liberali si trovarono dalla parte delle forze di repressione, contro le associazioni cattoliche e contro gli operai, fatti segno al fuoco dei fucili e dei cannoni di Bava Beccaris. Fu davvero spettacolo penoso, allora, quello offerto dai cattolici transigenti che inveirono contro gli intransigenti e che applaudirono ai provvedimenti dei regi commissari, che scioglievano i comitati parrocchiali e sopprimevano i giornali che si dicevano papali. Se non si poté dire, in seguito, che i cattolici furono nel '98 la 'retroguardia' delle peggiori forze della borghesia italiana, se non si poté dire che essi avevano dato sostegno a Bava Beccaris e all'Heusch, ciò va a merito soltanto delle catene che furono applicate dai carabinieri ai polsi di don Davide Albertario. Gli intransigenti, di sinistra e di destra, qualunque siano stati i loro errori, avevano di fatto evitato, (…) che gli operai, i contadini vedessero il mondo cattolico associato alla difesa di un ordine chiuso nei propri privilegi di classe, pauroso di aprirsi alle forze che erano rimaste estranee al movimento di formazione dello stato liberale" ([31]).

L'arresto di don Albertario: il sacerdote con le manette tra due carabinieri

Dopo aver chiuso il suo giornale don Albertario continuò a mandare alcune bozze di articoli all'amico Giuseppe Sacchetti a Firenze, affinché li pubblicasse nel suo *l'Unità cattolica* che poteva ancora uscire (fino al 24 maggio data della sua chiusura prefettizia). A Sacchetti, don Davide, dando sfogo alla sua amarezza, in queste note confidenziali scriveva: "si è voluto immolare una vittima squisita che giovasse ad attenuare le ire dei repubblicani radicali colpiti, o dei moderati radicali, i quali esigono vittime di cattolici". E ancora: "devi sapere che il comando militare non trovò colpe nell'*Osservatore*, ma il generale Revel ha voluto il sacrificio mio per far cosa grata al suo amico G. Bonomelli, e il gen. Revel impegnò anche influenze di corte per ottenere il mio sacrificio. Ciò è da dirsi con molta prudenza, ma con chiarezza. Insomma caro Sacchetti, devi fare un articolo calmo, largo, nobile, tale che abbia a servirmi di difesa. Prendi i punti da me notati e scrivi come tu sai scrivere. Addio è notte. Devo fuggire da Milano. Parto piangendo, lasciando piangenti la vecchia zia e sorella" ([32]).

Dopo aver chiuso *l'Osservatore* si doveva pensare al suo direttore; alcuni amici consigliavano don Davide di rifugiarsi in Svizzera, ma egli dopo aver considerato la cosa davanti a Dio si decise invece a recarsi, in maniera pubblica, presso la casa paterna a Filighera. Il giornale ricevette la lettera di soppressione del questore col pretesto che *l'Osservatore* falsava i fatti e eccitava lo spirito pubblico. Dopo aver scritto una lettera al generale Bava Beccaris, il 10 maggio, per informarlo che si assentava dalla città, ma che era pronto a rendere conto di ogni suo atto e non voleva essere confuso con i sovversivi, don Albertario prese apertamente il treno dalla stazione centrale, sotto gli occhi dei questurini che lo pedinavano, passando da Pavia raggiunse la casa paterna a Filighera. Don Davide visitò il parroco don Luigi Greco che gli affidò subito la predicazione del mese mariano. Passarono così alcuni giorni nella pace della campagna dove fievoli giungevano gli echi delle vicende della metropoli e della nazione. Dai giornali seppe del cannoneggiamento del convento dei Cappuccini a porta Monforte, della soppressione del comitato diocesano di Milano. Tra un'occupazione e l'altra il suo arresto si avvicinava, i carabinieri di Belgioioso lo sorvegliavano. La sera del 23 disse ai suoi fami-

gliari “Ebbene, stanotte o domani prepariamoci”. L’arresto avvenne nel pomeriggio del 24 maggio verso le ore 15. Una pattuglia di Carabinieri si presentò all’uscio di casa; un tenente, con molto garbo, chiese del sacerdote Davide Albertario e, tiratolo in disparte, gli notificò il telegramma del Bava Beccaris con l’ordine di arresto. Il saluto con il fratello Mosé fu assai penoso, comune era il presentimento che non si sarebbero più visti; infatti Mosé Albertario morì tre mesi dopo, fulminato dal dolore. Nella carrozza chiusa scortato dai carabinieri passò sulla piazza del paese tra due ali di popolo costernato e ammutolito, davanti alla chiesa don Davide si affidò alla Provvidenza. A Belgioioso in stazione gli furono messe le manette. Sono commoventi le parole con le quali don Davide descrive quel triste momento: “non è possibile che si riferisca quali furono i sentimenti miei in quel momento… quando il carabiniere mi presentò quell’ordigno fatto per i malvagi e mi fece capire che dovevo rassegnarmi a introdur le mani nei cerchi che avevano contenuto i polsi di assassini, di ladri, di turpi, mi sentii così gravemente offeso nella mia dignità, nella mia innocenza, nei miei diritti tutti di uomo, di cittadino, di prete, nella mia libertà, che solo un pensiero alto da molti giorni invocato mi salvò dalla reazione vana e dalla prostrazione. Le manette, più ancora che il carcere, sono l’ignominia” ([33]). A Pavia, il vescovo si trovò in stazione, e vide il suo sacerdote, ammanettato come un malfattore, partire per Milano. Giunto in città eludendo la folla di curiosi ammassati sulle pensiline i carabinieri condussero don Albertario al Cellulare di S. Vittore, dove gli fu assegnata la cella n° 41 del 2° raggio. Erano le 17 del 24 maggio 1898. «“Sono in mano vostra o Signore” - esclamò don Davide - alzando le braccia e gli occhi verso il taglio angusto della finestra, dove si scorgeva una striscia di cielo. Fu un momento di calma solenne. Richiamai tutta la mia energia, mi feci la esatta idea dello stato mio, offrii a Dio ogni cosa mia e proposi di approfittare il meglio possibile della sventura inevitabile» ([34]).

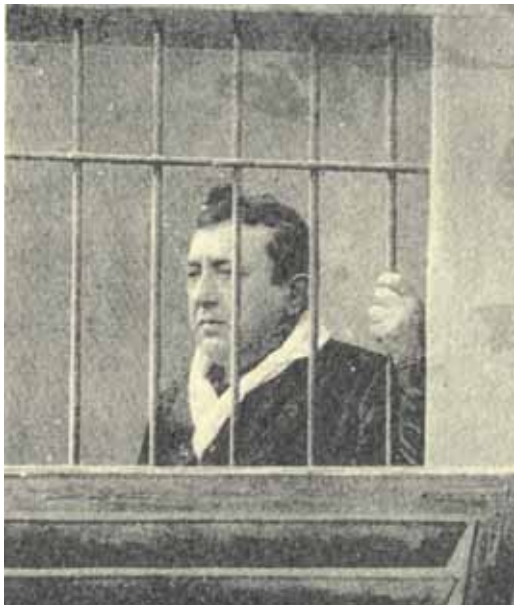
Lo stesso giorno era soppresso il giornale *L’Unità Cattolica*, il 27 il marchese di Rudinì dava ordine ai prefetti di sciogliere tutte le Associazioni cattoliche dipendenti dall’Opera dei Congressi, come “sodalizi sovversivi dello Stato”. In totale furono aboliti 4 comitati regionali; 70 comitati diocesani; 2500 comitati parrocchiali (su 4044); 600 sezioni giovanili (su 708); 5 circoli universitari (su 16); 20 circoli di gioventù cattolica (su 28); 3000 associazioni di diverse specie (su 3170 che aderivano all’Opera dei Congressi). Quelle che rimasero in piedi dovettero la propria salvezza al fatto di essere sconosciute allo stato. Il governo conosceva così poco bene l’Opera che ne lasciò esistere il centro direttivo.

Il processo dei giornalisti

• **Il processo dei giornalisti.** Assieme a don Albertario erano stati arrestati diversi giornalisti e personaggi che formavano così una etereogenea compagnia: Carlo Romussi, direttore de *Il Secolo*; Gustavo Chiesi e Paolo Valera direttore e scrittore de *L’Italia del Popolo*; De Andreis consigliere comunale repubblicano; l’Avv. Bortolo Federici (repubblicano), ex direttore della *Sera*, Ulisse Cermenati repubblicano del *L’Italia del Popolo* e Arnaldo Senici, amministratore dello stesso giornale; il prof. Gilardi del *Secolo*, i socialisti on. Turati e la sua compagna russa Anna Kuliscioff (entrambi firme dell’*Avanti!*); Leonida Bissolati direttore del giornale socialista *Avanti!*; gli anarchici Alfredo Gabrielli e Domenico Baldini, e altri ancora per un totale di 680 coimputati. Il processo ebbe luogo dal 16 al 22 giugno presso il castello Sforzesco, e tutti gli imputati di quello che venne chiamato “processo dei giornalisti” (in realtà sui 24 imputati i giornalisti erano una minoranza) furono deferiti al tribunale di guerra; i giudici erano quindi tutti militari. Don Davide fu messo nella stanza n° 10 con la finestra sul tetto: di là entravano l’aria, il vento e la pioggia, durante i temporali la sua cella era inondata. L’atto di accusa riprendeva le informazioni del questore asserendo che c’era stato complotto rivoluzionario tramite “frequenti riunioni, comizi

e conferenze pubbliche e private tenute dai più influenti, intelligenti, operosi ed energici capi dei partiti rivoluzionari ivi residenti o convenuti, e col mezzo dei giornali locali, quali ad esempio *La lotta di classe, Popolo sovrano, L'Italia del popolo, Il Secolo, La critica sociale*, e per altri scopi speciali *l'Osservatore Cattolico*". L'Albertario e il suo quotidiano avevano un imputazione "speciale" che lo riguardava direttamente: "un altro imputato è don Davide Albertario, direttore dell'*Osservatore Cattolico*, organo di quel partito clericale intransigente che avversa le istituzioni e l'unità della patria, di carattere battagliero e violento, sostenne lotte vivacissime con quella parte del clero che si ispirava a principi temperatamente liberali". Don Albertario veniva ancora accusato di essere in gara "col partito repubblicano e socialista nel combattere la monarchia e nel suscitare l'odio di classe", di essere quindi responsabile della sommossa milanese, e di aver incitato "a commettere fatti, diretti a mutare violentemente la costituzione dello Stato, la forma di governo, e a far sorgere in armi gli abitanti del regno contro i poteri dello Stato" ([35]). Dati questi presupposti era chiaro che il processo sarebbe stato una montatura poliziesca con l'esito già scritto… Tra i testimoni che tessero gli elogi di Albertario ci fu Mons. Mantegazza, vescovo di Famagosta e ausiliare di Milano e il sociologo prof. Giuseppe Toniolo, giunto appositamente dall'Università di Pisa, che cercò di far capire la differenza tra la dottrina cattolica e il socialismo e concluse: «"che si può essere democratici senza essere socialisti ed anzi essendo il più saldo argine contro il socialismo e contro tutti i partiti rivoluzionari" – Insomma lei lo ritiene socialista? – uscì a dire il presidente della corte. - No, signor presidente; ho soltanto detto il contrario. – Malgrado ciò l'avvocato d'accusa nella requisitoria disse: "Tutti i giornalisti qui chiamati al vostro giudizio avevano uno scopo comune delittuoso: devono condannarsi gli altri, **ma sia condannato anche il ribelle sacerdote!**" e giunto ad Albertario chiese il maximum della pena cioè 5 anni di detenzione (…). Data la parola all'imputato, questi disse semplicemente: "Ho da dire solo due parole: nessun teste è venuto a deporre contro di me; soltanto il questore ha detto in tesi generale che io tenda ad idee cattoliche intransigenti su basi socialiste e come di cattolico intransigente fu dall'avvocato della legge chiesta contro di me la sentenza. **Queste parole mi danno occasione di dichiarare al tribunale che nulla del socialismo mi inquina e che se io sono cattolico intransigente lo sono perché questo è il mio dovere e il mio sentimento, e ciò dico con soddisfazione; questo mio dovere l'adempirò colla grazia di Dio fino alla morte**".

Don Albertario in cella al castello Sforzesco di Milano



La mattina del 23 giugno il presidente lesse la sentenza, che escludeva il complotto, mandava assolti cinque imputati e condannava tutti gli altri a varie pene. Per Albertario, ritenuto che "gli articoli del giornale da lui diretto gareggiavano con gli altri di violenza, così da attaccare con sottile ironia la monarchia e le istituzioni, seminando l'odio di classe fra contadini e padroni e fra le altre classi sociali e distogliendo buona parte del clero da quell'opera di pacificazione che per la sua missione sarebbe destinato a compiere, costituendo in tal modo un fomite alla rivolta anche con articoli violenti, quando questa era già scoppiata", lo condannava a tre anni di detenzione e mille lire di multa» ([36]). Era la vittoria dei conservatori liberali, dei moderati e clerico-liberali sugli intransigenti. Si arrivò quindi all'assurdo di un tribunale militare incompetente, di un governo anticlericale e massonico, che pretese condannare e di fatto condannò, un sacerdote cattolico a causa delle sue idee intransigenti. In realtà semmai si sarebbe trattato di un giudizio che avrebbe dovuto esse-

re di competenza di un legittimo tribunale ecclesiastico. *Sunt lacrimæ rerum*.

Le conseguenze dei moti del '98. Le rivolte del 1898 segnarono certamente una svolta nella storia del Regno d'Italia e del movimento cattolico. I liberali che avevano governato il paese fino a quel momento, si resero conto che avrebbero dovuto necessariamente confrontarsi con la maggioranza della popolazione che si orientava sempre più verso i cattolici e i socialisti, proprio quelle forze "sovversive allo stato" che avevano subito la violenta repressione governativa. "Il socialismo, dopo la condanna eccessiva e intempestiva, frutto evidente di una reazione cieca, acquistò l'aureola di martirio, una reclame inattesa e una simpatia generale delle masse proletarie" ([37]). I cattolici, dal canto loro, si resero conto che sarebbe stato necessario superare il *non expedit* poiché di fronte all'avanzare del socialismo i cattolici avrebbero dovuto spendere la loro forza elettorale. Questo spiega meglio l'evoluzione (o involuzione…!) del movimento cattolico e dello stesso *Osservatore Cattolico* (diretto ormai da Filippo Meda) su posizioni più democratico-cristiane; questo processo evolutivo porterà S. Pio X a sciogliere l'opera dei Congressi nel 1905. Sembra quasi che con questi "avvenimenti del Novantotto (…) l'epoca del cattolicesimo intransigente si conclude in quanto la questione Romana e il conseguente conflitto fra lo stato liberale e la Chiesa diventano meno impellenti rispetto all'avanzata del movimento socialista nella società italiana e all'incremento della corrente democratico-cristiana all'interno dell'Opera" ([38]). L'interesse, e lo scontro tra moderati e intransigenti, all'interno del movimento cattolico, si sposta su un piano dottrinale e religioso; dando luogo alle correnti integrista e modernista (quest'ultima è una vera eresia condannata da S. Pio X nel 1907). Certamente i cattolici, al contrario dei socialisti, non seppero trarre profitto dalla sventura che colpiva l'azione cattolica insieme all'Albertario. Don Davide resterà tra i pochi che continuarono a combattere per la buona causa negli anni successivi alla bufera del '98, e ciò fece anche dalla prigione.

« La condanna dell'Albertario, ancor più iniqua e inutile, commosse profondamente il mondo cattolico, anche all'estero, che aveva seguito con passione il processo. Eugene Tavernier nell'articolo di fondo del 24 giugno, interpretava assai bene il sentimento comune della cattolicità scrivendo: "Appena il tribunale militare di Milano aveva pronunciato la sentenza, gli uomini politici che l'avevano provocata la trovarono deplorabile. A Roma, nei palazzi, si temono le conseguenze di una tale ingiustizia e di un agire così inopportuno. Dopo lo spavento prodotto dalla rivolta viene lo spavento causato da una repressione che svela la debolezza di un regime in agonia"» ([37]).

Il detenuto 2557: la prigionia a Finalborgo

I giornalisti, dopo essere stati condannati, furono trasferiti con un penoso viaggio in un vagone cellulare, a Finalborgo (l'attuale Finale Ligure in provincia di Imperia) la notte tra il 24 e il 25 giugno. Scesi dal treno alla stazione di Finale Marina dovettero fare a piedi e ammanettati il cammino polveroso per il reclusorio (un ex convento domenicano espropriato alla chiesa dopo il 1870 e incamerato dallo stato per trasformarlo in prigione…) ([39]). Paolo Valera descrive ([40]) così lo stato del povero sacerdote: "don Davide in altro luogo avrebbe fatto scompisciare dalle risa. Colla tesa del tricorno pelosa e abbandonata dalle stringhe… col panciotto dai bottoni escoriati pieni di chiazze, colla veste talare ammantata di polvere e colle scarpe scalcagnate e coperte d'uno strato bianco, faceva compassione. Sulla sua faccia erano tutti i patimenti di uno strazio inenarrabile".

Inizialmente gli fu assegnata la cella n. 5 di appena 1,75 metri di lunghezza, meno della sua statura, e di 1,40 di larghezza in un angusto corridoio; vi restò 3 giorni senza toccare cibo né riuscire a prendere sonno. Albertario definisce quelle celle "tane scellerate indegne dei maiali stessi" e dice che "la puzza, veramente pestifera è la caratteristica del reclusorio di Finalborgo" ([41]). Poi fu trasferito in un camerone destinato a lui, al Chiesi, al Federici, al Valera, al Lazzari e al Giglione. I condannati avevano fatto ricorso in cassazione, ricorso che fu naturalmente respinto. Tale rifiuto rese così definitiva la condanna e tolse le facilitazioni applicate alla pena, ciò avvenne ai primi di settembre. Il 6 settembre i giornalisti furono quindi vestiti da galeotti e immatricolati. Con profondo dolore don Albertario dovet-

te lasciare il suo benamato abito sacerdotale. «Il numero di matricola aveva ingrossato il cuore di alcuni miei compagni. Romussi si era seduto sul suo sedile di legno con le lenzuola sulle braccia e l'asciugatoio in mano, dicendo saccorotto! Don Davide, di temperamento sensibilissimo che si lascia commuovere, o trasportare, o abbattere dagli avvenimenti, si sarebbe dato fuori a piangere se non fossimo stati presenti. Gli pareva impossibile, come diceva lui, che un sacerdote, che indossava la veste talare da trentasei anni, questa veste, aggiungeva "che mi fu compagna ed amica nei tempi lieti e tristi", potesse essere diventato il 2557, con la gamella matricolata, con la branda in una camerata comune» ([42]). Scrivendo alla sorella Teresa, don Davide commentava: "mi hanno levato il collare, la veste talare, il gilet, i calzoni, le calze nere, il berretto, la camicia e mi hanno indossato un abito di canape rigato, senza gilet e senza tasche nei calzoni e nella blouse; la camicia è pur di canape a strisce bianche e bleu. Sulla bluse dal lato sinistro in corrispondenza del cuore mi hanno cucito una targhetta verde sulla quale sta in color giallo il numero 2557; quindi innanzi non sono più il sacerdote Davide Albertario, ma il numero 2557, il reietto della società. Mi hanno dato delle scarpe singolari di pelle di rinoceronte dal colore dell'erba secca. Il barbiere, che è un condannato a vita, mi ha tagliato i capelli e la mia zucca è rasata" ([43]). In settembre la sorella Teresa gli apprendeva la morte del caro fratello Mosè consumato dal dolore.

Il direttore della prigione, tale Reboamo Codegò, era un burocrate autoritario e meschino il quale provava gusto a far rifare ai giornalisti del camerone n° 5 le lettere che scrivevano, pretendendo che "mancavano di stile", censurava volentieri le lettere di don Davide. «Un'altra volta gli venne pure fatto capire in modo rozzo che egli non era più che un numero di matricola. Ma l'Albertario aveva esploso: "dunque, mi considerano e intendono trattarmi come un vero delinquente? Sia! La prego però di darmi la carta per scrivere al ministro Pelloux che mi faccia fucilare! Laggiù non si conosce che cosa sia la dignità e io gliela farò imparare!" (Valera) » ([44]). I condannati che nella vita erano avversari, trovarono conforto nella comunità della sventura, e cercavano di fare del bene agli ergastolani che erano addetti ai loro servizi. Il lavandaio che era un assassino aveva una dilezione per don Davide. Il sacerdote nel camiciotto di recluso gli faceva sanguinare l'anima. "Non gli pareva giusto che un uomo di Talento, come diceva lui, fosse in prigione per aver del talento".

Don Davide detenuto n 2557. "Ti lasciai abito mio, e apparvi cogli indumenti stessi che coprono il parricida e il borsaiuolo"

Famoso fu l'episodio di Natale quando i reclusi della camerata n° 5 ricevettero, come succedeva sempre, dei doni tra cui parecchi panettoni, mentre molti ergastolani non ricevevano nulla perché erano spesso dimenticati anche dai loro parenti, e decisero così di distribuirli agli altri condannati. Don Davide fu incaricato di farlo. Fu una scena commovente poiché per quei condannati era forse la prima volta che qualcuno, in quel giorno di gioia, ma così triste in prigione, rivolgeva loro parole fraterne mostrando di capirli e di compiangerli veramente poiché condivideva la loro stessa sorte. "A nome dei compagni della quinta camerata – disse loro don Davide – vi dirigo il saluto in questo giorno di pace; come prete, vi auguro la benedizione di Gesù Cristo che consoli il vostro cuore; accettate questo segno dei sentimenti del nostro cuore desideroso del vostro bene – e incominciò subito la distribuzione. I volti duri dei galeotti si ingentilivano. Dal loro occhio scendevano le lacrime. Don Davide piangeva e noi, che vedevamo tutto dalla nostra cancellata, eravamo profondamente intenerriti. Si rimaneva a bocca aperta dinanzi alla commozione di tanti galeotti che avevano scannato uomini, massacrate le donne, fatto in quattro i padroni e distrutte le fami-

A Natale don Albertario distribuisce il panettone agli altri detenuti

glie a colpi di coltello. Don Davide mi prese sotto il braccio e mi disse: avete visto che piangevano? Dinanzi al prete vestito da assassino come loro, reo soltanto di aver professata la propria fede con maggior sincerità e fervore, si sono sentiti le lacrime agli occhi. Non sono dunque completamente perduti. Credetemi, l'uomo che ha ancora la rugiada del cuore è ancora un essere redimibile. Sembravano degli agnelli. Perché non vi sarà maniera di rendere duraturi nell'anima di questi sventurati questi nobili sentimenti e di ricondurli alla buona via? – Ve lo giuro sull'anima mia: non dimenticherò mai questo momento del Natale in galera. Mi hanno intenerito come un fanciullo. (Valera)" ([45]).

Don Davide era confortato, nella sua prigionia, dalle lettere che riceveva da casa e dagli amici, dai più stretti collaboratori, egli condivideva gli affetti e le emozioni di tutti e rispondeva invitando alla pazienza e alla rassegnazione sottomessa alla volontà di Dio, in attesa della giustizia. Sono circa tremila le lettere che egli scrisse dalla prigionia: esse costituiscono un epistolario interessantissimo ([46]). Il Valera, suo compagno di cella, osservandolo scrivere diceva "il suo stile è pastoso, la sua prosa calda, la sua penna duttile, il suo periodo limpido come il cristallo. (…) L'ingiustizia gli scalda il calamaio. Con o senza collera non è mai volgare. Il suo ingegno poliedrico fa pensare a don Margotti" ([47]).

Tramite l'interessamento di alcuni sacerdoti amici e vescovi che scrissero al Re per renderlo partecipe al caso di don Albertario, riuscì ad ottenere, dopo aver scritto una petizione il 26 agosto al primo ministro Pelloux, di poter celebrare la S. Messa nella cappella del reclusorio ed indossare solo per il rito l'abito talare. Come sempre sono commoventi le parole da lui scritte in questa occasione: "l'8 settembre la Natività di Maria Santissima, spuntò per me sì bello e giulivo da farmi scordare un istante le tristezze del carcere. In quel giorno risalii all'altare dopo cento sette giorni di lontananza. Sarebbe ostentazione inopportuna se mi dessi a narrare quello che ho provato in quel giorno benedetto. Mi sentii uomo rinato, risuscitato, ridato alla vita; pieno di una gioia vivissima; liberato dalla oppressione e dall'oscurità della tomba. Nella piccola cappella entrai quasi cattedrale sontuosa… possa, io, fino all'ora estrema, al braccio il manipolo delle lacrime e del dolore e sul petto incrociata la stola, segno di gloria e arra di immortalità, avanzarmi all'altare di Dio e celebrarvi il Santo Sacrificio" ([48]). Sempre in settembre la Cassazione confermò la sentenza del tribunale di Milano, rendendola definitiva, ma questo fatto non fece buona impressione sul paese. La calma era tornata e l'ordine era stato ristabilito e ciò faceva apparire sproporzionata sempre più la repressione; le condanne dei giornalisti e la soppressione dell'opera dei congressi parevano ingiuste alla maggioranza delle persone. Da ogni parte del paese si levavano voci e suppliche per la liberazione dei prigionieri e dell'Albertario in particolare invocando una "pronta giustizia riparatrice, pacificatrice". La sorella Teresa si dava molto da fare per la liberazione del fratello, scrivendo al Ministro degli interni e al Re. Dal Quirinale (l'antica dimora del Papa era stata usurpata dal governo unitario…) le risposero che la grazia a don Davide "riveste un carattere politico di tale importanza che non può essere trattata che al consiglio dei Ministri, né può il Re correttamente prendere al riguardo nessuna iniziativa". Papa Leone XIII scrisse una lettera al clero ed ai vescovi italiani in cui rinfacciava al governo di aver chiuso gli occhi per pregiudizio settario e aver fatto guerra contro la religione; a proposito dell'Opera dei Congressi diceva che: "i nemici veri d'Italia bisogna ricercarli altrove". Nella procedura che aveva portato alla condanna dei giornalisti, si trovò anche un errore giudiziario (ritenuto colpevole di reato secondo l'Art. 247 del codice, era stato invece condannato secondo l'art. 246); questo fatto fu denunciato da due deputati che chiesero

quindi al ministro della giustizia la grazia per Albertario. Tale grazia non poté essere concessa perché l'imputato non l'aveva chiesta, e non voleva chiederla; infatti don Albertario voleva giustizia non grazia! Altri deputati proposero la candidatura dell'Albertario in alcuni collegi resisi vacanti (se eletto deputato sarebbe uscito di prigione), ma vigendo il *non expedit* don Davide non poté accettare la candidatura né i cattolici potevano accettarla. Certamente il movimento pro amnistia faceva sempre più rumore e si estendeva in ogni città. Furono stampate e distribuite centinaia di migliaia di cartoline con i nomi, i ritratti e i numeri di matricola dei condannati. Petizioni furono indirizzate al Re, da ogni parte d'Italia, per la liberazione di Albertario. Don Davide cominciò a ricevere anche tantissime visite nella sua stessa prigione: parenti, amici, prelati, sacerdoti, religiosi, gli stessi vescovi di Albenga, Savona e di Acqui si recarono da lui. Questi colloqui allarmavano il direttore della prigione che cercava in tutti i modi di ostacolarli, essi avvenivano sempre in presenza di una guardia che ascoltava e vigilava. Gli oggetti offerti il più delle volte venivano confiscati o rimandati indietro.

La liberazione

Il movimento pro amnistia aveva preso un'imponenza inarrestabile; nel maggio del '99 fu annunciato un indulto che riduceva di due anni le pene inflitte e faceva presagire la prossima liberazione di don Albertario. Finalmente la data della libertà fu annunciata per il 24 maggio 1899. Quella mattina effettivamente don Davide, ripreso con gioia il suo abito talare, uscì alle 5 dal reclusorio di Finalborgo; fuori l'attendevano il giovane Paolo Arcari della redazione dell'*Osservatore*, il nipote Paolo Pecora, l'arciprete di Filighera e qualche altro amico nonché un delegato della questura che lo accompagnava. Alcuni soldati erano schierati per le vie per reprimere eventuali dimostrazioni da parte della popolazione. Molte furono le persone che accorsero per dargli un saluto; in stazione gli vennero consegnate 75 lettere e 120 telegrammi di felicitazione appena giunti. Dalla stazione don Davide telegrafò al Papa: "uscito dal carcere presento omaggi, invoco benedizione". In ogni stazione dove passava il treno Don Albertario riceveva accoglienza

L'incontro di Don Albertario con i suoi famigliari dopo la liberazione

affettuosa, e arrivava a Milano verso mezzogiorno recandosi subito in Arcivescovado dove lo ricevette il Cardinal Ferrari ed il suo ausiliare mons. Mantegazza. Dopo essere passato in questura, alle 13 arrivò a casa sua in via Bramante dove lo aspettavano i parenti, la sorella Teresa che tanto si era adoperata per la sua liberazione, le altre sorelle, i cognati, e i nipoti.

Il ritorno alla libertà ed al suo giornale di don Albertario fu salutato con gioia in tutta Italia; per diversi mesi egli dovette passare da un luogo all'altro per accontentare amici e ammiratori che lo volevano abbracciare e sentire i suoi racconti. Tutto il mondo cattolico salutava in lui il confessore dell'azione cattolica, il martire del giornalismo, e la sua popolarità si accrebbe ancora di più. Papa Leone fece sapere, tramite il vescovo di Savona, « il suo consiglio: "don Davide si porti direttamente in seno della sua famiglia. Tutti gli daranno lode di questo atto, perché la famiglia ne ha il diritto, come quella cha ha più sofferto. Dopo un mesetto venga a Roma, e qui lo riceveremo e gli diremo cosa dovrà fare". Il 26, don Davide riceveva la seguente lettera del cardinale Rampolla: "Ho fatto noti al Santo Padre i sensi devoti da Lei espressi non appena uscito dal reclusorio di Finalborgo; e sua Santità li ha accolti con particolare gradimento. La stessa Santità Sua la vedrà volentieri quando ella si recherà in Roma, ed intanto la conforta coll'impartirle di tutto cuore l'apostolica benedizione" » ([49]). Don Albertario, fu poi ricevuto dal Pontefice, in forma privata, il 13 giugno 1899. Egli stesso ne diede descrizione scrivendo alla sorella

Teresa: “baciato il sacro piede e la mano, (il Papa) mi fece sedere alla destra Sua e prese a parlarmi affettuoso e soave; pareva che alitasse intorno a me un’aura divina dolcemente scossa dall’armonia degli angeli. Come potrei descriverti quei momenti che Iddio concede all’uomo per riconciliarlo coll’esistenza divenutagli amara, e per confortarlo a nuove fatiche. Leone XIII fece il confronto fra il carcere e la prigionia del Vaticano, poi si rallegrò che fossi tornato a libertà; quindi dichiarò la ragione per la quale mi chiamò alla presenza Sua e cioè: perché io ne traessi incoraggiamento nel mio lavoro; perché nel sofferto avessi il compenso della approvazione solenne e della amorosa benevolenza del Vicario di Cristo; perché si conosca da tutti che il Papa encomia l’opera di giustizia e di religione che ho prestata propugnando la verità e difendendo il diritto e promovendo il bene della società e della patria, e l’encomia per se stessa non solo, ma perché mi ha procurato le note sofferenze. (…) A questo punto volse la parola a rinfrancarmi nel proposito di continuare nell’apostolato del giornalismo cattolico, di cui notò la necessità e il pregio” ([50]). A Roma, come nel resto d’Italia, don Davide ebbe accoglienze festose un po’ dovunque, nei seminari, nei collegi, presso La Civiltà Cattolica, ricevette doni e onoreficenze da ogni ceto di persone ed enti cattolici.

Gli ultimi anni

Tornare all’*Osservatore* e al ministero sacerdotale fu una grande gioia per don Albertario. Tornò ad occuparsi dell’Azione Cattolica che era divisa tra le spinte scissioniste dei “giovani democratici cristiani” che seguivano Don Romolo Murri ([51]) e la dirigenza dell’Opera, i “vecchi” cosiddetti “veneti” guidati da Paganuzzi, accusata di eccessivo immobilismo e di incomprensione delle nuove questioni politiche e sociali. Don Albertario, era inizialmente favorevole ai “giovani” sui quali aveva molto influenza, ma lavorava costantemente all’unione delle forze cattoliche, al coordinamento delle energie all’interno dell’Opera per contrastare i nemici della Chiesa. La nota dominante era sempre la papalità con la vecchia formula, e sempre nuova: “Col Papa e per il Papa”. Molti dei redattori dell’*Osservatore* di quegl’anni, (Vercesi, Molteni, Arcari e Meda che apparteneva a quella corrente politica che mirava alla soppressione del *Non expedit*) erano attivi nell’OdC milanese e poi nel movimento democratico cristiano; don Davide partecipava quasi ad ogni iniziativa saliente dell’Azione Cattolica di Milano ([52]). Albertario “non voleva divisioni o scismi, ma desiderava anche idee chiare, nette, posizioni precise, niente confusionismi, niente adattamenti, niente rinunce a quello che erano i principi. La sua parola aveva un peso non indifferente: era la parola riconosciuta di un giornalista di valore e di un sacerdote che aveva speso l’esistenza per l’affermazione del principio papale e l’aveva sottoscritta anche col carcere. Perciò l’Albertario radunava intorno a sé, intorno alla gloriosa e lacera, ma non mutata bandiera del suo giornale, le nuove schiere di combattenti, per addestrarli alle sante battaglie, per indicare loro la via giusta in cui procedere per giungere alla vittoria” ([53]). Il 1900 fu un anno Santo e don Albertario tenne molte conferenze e predicazioni su di esso. Si recò egli stesso a Roma per lucrare le Sante Indulgenze, e fu ancora una volta ricevuto con grande affabilità dal Papa che il 12 maggio gli fece rilasciare un breve di approvazione e incoraggiamento per *l’Osservatore*.

Se lo spirito di don Albertario era saldo, la carne era inferma, la reclusione ne aveva profondamente minato la salute e spezzato la fibra di uomo aitante e robusto. Più che i patimenti fisici erano stati quelli morali a farlo soffrire. Dopo essere uscito di prigione soffriva ormai in maniera cronica di stomaco; i medici gli avevano prescritto delle cure che però non riusciva a seguire, immerso com’era nel lavoro giornalistico e nel ministero sacerdotale. Inoltre il dolore per la morte della sorella Cecilia avvenuta 16 luglio 1901 si aggiungeva al resto. La pubblicazione dei due volumi “Un anno di carcere” ([54]) aveva messo di malumore le sfere governative e i giornali liberali (*Il Corriere della Sera* in testa) lo avevano attaccato. Nel settembre 1901 si recò a Lourdes per soddisfare ad un desiderio da lungo accarezzato e per chiedere, se era la volontà di Dio, la guarigione. Trovò il luogo « “carissimo, straordinario, indescrivibile” scrisse lunghe corrispondenze al suo giornale, palpitanti di entusiasmo e di amore alla Vergine. Davanti alla grotta miracolosa sfogò nel pianto e nella

preghiera tutte le sue pene e i suoi dolori e si rialzò completamente confortato, pronto a chinare il capo davanti alla morte, non più in battaglia, ma nella avvilente mediocrità della malattia » ([55]). Tornato a casa gli fu diagnosticata una gastro-enterite acuta che gli toglieva le forze e lo costringeva a lunghe e penose inazioni. I medici gli avevano consigliato riposo e cure termali. Con grande suo rammarico si tolse da *L'Osservatore*, dopo averlo affidato al Meda, e cominciò a girare gli stabilimenti termali. Per molti mesi si susseguirono miglioramenti alternati a peggioramenti; appena gli pareva che la salute andasse meglio riprendeva il lavoro interrotto. Divideva il suo tempo, come poteva tra le terme e Filighera con qualche passaggio in redazione a Milano. Col sopravvenire dell'estate (1902) gli fu consigliata l'aria di montagna e così dalla metà di agosto prese ad alloggiare a Carenno, alle falde del Resegone vicino a Lecco. Dapprima l'aria, le passeggiate sembrarono dargli un miglioramento, ma poi il male progredì manifestandosi con un progressivo dimagrimento e una pallidezza cadaverica. Dopo il 15 settembre la malattia peggiorò ancora, amici e parenti pregavano e facevano pregare. Era ormai senza forze e spossato non potè più lasciare il letto. I redattori del giornale lo andavano a trovare e pubblicavano sue notizie sull'*Osservatore*. Don Davide si confessò dal coadiutore di Carenno, ricevette il viatico dal Parroco don Giacomo Ongaro, e poi l'estrema unzione: alle ultime parole delle preci sacramentali don Davide Albertario spirò. Era il 21 settembre 1902; l'atleta del giornalismo cattolico all'età di 56 anni era andato ricevere il premio delle sue innumerevoli battaglie. La notizia della sua morte si sparse rapidamente in tutta Italia, i giornali pubblicarono diffusi necrologi, *l'Osservatore Cattolico* pubblicò un supplemento che andò a ruba. Il lutto si distese su tutta l'Italia cattolica; migliaia di telegrammi piovvero a Milano da tutte le associazioni della penisola.

I funerali, si svolsero dapprima il 24 settembre a Carenno e poi solennissimi, il 25 a Milano. A Milano tutte le associazioni cattoliche della Lombardia e d'Italia erano rappresentate, più di 200 i preti ed i chierici presenti, un concorso di popolo incredibile si era assiepato lungo le strade dove passò il corteo funebre. La Solenne Messa da Requiem fu cantata nella Basilica di S. Ambrogio, l'elogio funebre fu pronunciato dal prevosto di S. Francesca Romana, si trattò di uno dei funerali più solenni che Milano ricordi. Don Albertario fu tumulato al cimitero monumentale nel cosiddetto "famedio"; oggi la salma di don Davide riposa nel cimitero della sua città natale Filighera in provincia di Pavia (dove è stata traslata negli anni '70).

Le ultime volontà di don Albertario circa il suo benamato giornale erano espresse in una lettera scritta qualche mese prima a Meda: "Vi raccomando *L'Osservatore cattolico*; conservatelo col suo spirito cattolico, apostolico, romano, papale: tenete alta la sua bandiera con il Papa e per il Papa: spiri ogni numero d'amore a Dio, alla patria, agli infelici; non gli sia straniera ogni cosa bella e buona; sia generosa e amabile con tutti, combatta i settari di ogni nome e colore; usi tratti familiari coi cattolici che per tanti anni l'hanno tenuto in conto di amico. Fu la mia vita, il mio intelletto, il mio cuore, la mia gioia, il mio dolore. Ora morto come sono, so che anche – come ne avevo la fede viva che mi sostenne – sia il mio merito. Ripetete che ho molti combattuto, non ho odiato nessuno" ([56]).

Così si chiuse l'esperienza terrena di don Davide Albertario che "usava la penna come una spada". Cosa dobbiamo ritenere del suo insegnamento? È condivisibile quanto scrisse mons. Pecora, suo nipote e suo biografo da noi già tante volte citato. "A noi cattolici resta – oltre l'esempio di un'esistenza tutta dedicata alla causa di Dio, in epoche difficili e in un campo pieno di sterpi e di spine – l'insegnamento dell'incrollabile attaccamento al Papa. Guardando a Roma, l'Albertario non errò mai nell'atteggiamento di fronte alle questioni che via via sono andate sorgendo: il liberalismo ed il clericoliberalismo, il rosminianesimo, la questione politica e sociale, la questione romana. L'esser stato con Pietro, non solo gli ha assicurato la vittoria, ma lo ha reso benemerito della soluzione dei problemi che erano coinvolti in quelle gravi ed intricate questioni" ([57]).

Note

1) Cfr prima parte di questo articolo "*Con il Papa e per il Papa" Vita di don Davide Albertario, giornalista intransigente*" in Sodalitium n° 60 pag. 37.

2) Filippo Meda diventò proprietario e direttore dell'*Osservatore Cattolico* dopo la morte di Albertario nel 1902 fino al 1907 anno della chiusura del giornale.

Meda che in seguito sarà anche deputato al parlamento, contribuì allo spostamento su idee democratiche cristiane del giornale già negli ultimi anni di Albertario, nel periodo della prigionia e malattia di quest'ultimo.

3) G. PECORA, *In prigione in nome di Gesù Cristo*, C.L.S. Verrua Savoia 2002, pag. 243.

4) A proposito di Casoni, Aquaderni e altri personaggi del movimento cattolico cfr *Sodalitium* n° 61 pag 32, e MARCO INVERNIZZI, *I cattolici contro l'unità d'Italia? L'opera dei Congressi (1874-1904)*, Piemme Casale Monferrato 2002.

5) Per il significato del termine e del conciliatorismo vedi articolo precedente su don Albertario in *Sodalitium* n 60 pag 38.

6) Citato da MARCO INVERNIZZI, *I cattolici contro l'unità d'Italia?*, pag. 31. Si noti nelle parole di D'Ondes Reggio il riferimento alla dottrina dell'infallibilità Pontificia, definita pochi anni prima dal Concilio Vaticano I.

7) M. INVERNIZZI, *op. cit.*, pag. 37.

8) Verbali del 15° congresso dei cattolici italiani del 1897 a Milano, citato da G. PECORA, *In prigione in nome di Gesù Cristo*, pag. 309, C.L.S. Verrua Savoia 2002.

9) G. PECORA, *op. cit.* pag. 253.

10) Articolo su *L'Osservatore Cattolico* del 9-10/08/1879 intitolato *Le elezioni* citato in: G. PECORA, *op. cit.* pag 256, i grassetti sono redazionali.

11) G. PECORA, *op. cit.* pag. 250.

12) G. PECORA, *op. cit.* pagg. 252-253, i grassetti sono redazionali.

13) G. PECORA, *op. cit.* pag. 243.

14) Entrambe le citazioni in G. PECORA, *op. cit.* pagg. 244-245.

15) G. PECORA, *op. cit.* pagg. 248-249.

16) L'anno precedente il Papa Leone XIII parlando con il Cardinale Sarto gli aveva detto: "l'Osservatore Cattolico è una potenza".

17) Per l'occasione fu pubblicato un grande volume in 8, contenente tutti i discorsi e le attestazioni di stima, intitolato *Il giubileo sacerdotale e giornalistico del dottor Davide Albertario – Cronaca, documenti, polemica*. Milano tipografia S. Giuseppe 1895. Una copia si può consultare presso la biblioteca dell'Università Cattolica del S. Cuore a Milano.

18) G. PECORA, *op. cit.* pag. 288. Al proposito si veda anche la lettera del card. Sarto già citata nella prima parte di questo articolo in *Sodalitium* n° 60 pag. 49.

19) G. PECORA, *op. cit.* pag. 292.

20) Questa "beatificazione" di Ferrari (ecclesialmente senza valore vista la vacanza formale della sede apostolica) nelle intenzioni di Wojtyla e dei modernisti che la portarono avanti voleva essere piuttosto una "scanonizzazione" e una "vendetta" nei confronti di san Pio X che era stato canonizzato da Pio XII nel 1954.

21) Lettere citate in CARLO SNIDER *L'Episcopato del cardinale Andrea C. Ferrari.* Vol I *Gli ultimi anni dell'Ottocento*, Neri Pozza Editore Vicenza 1981, pag. 205-207.

22) Articolo pubblicato su *La sera* e riportata in *Il giubileo sacerdotale e giornalistico del dottor Davide Albertario… op. cit.* pag. 47. Cfr anche C. SNIDER *L'Episcopato del cardinale Ferrari… op. cit.* pag. 209 nota 100. Lo Snider ovviamente favorevole al cardinal Ferrari è visibilmente prevenuto e assai critico nei confronti di don Albertario.

23) C. SNIDER, *op. cit.*, pag. 497.

24) C. SNIDER, *op. cit.*, pag. 628.

25) DAVIDE ALBERTARIO, *Un anno di carcere*, Vol. I pagg. 33-34.

I moti di Milano del '98: la breccia nelle mura del convento dei cappuccini

26) GIOVANNI SPADOLINI, *L'opposizione cattolica da porta Pia al '98*, Vallecchi editore Firenze 1954, pagg. 436-464.

27) G. PECORA, *op. cit.* pagg. 320-321

28) G. PECORA, *op. cit.* pag. 322.

29) Citato in GABRIELE DE ROSA, *Giuseppe Sacchetti e la pietà veneta*, editrice Studium Roma pag. 132.

30) Durante il processo inoltre, venne addotta come prova contro Albertario proprio una circolare di Bonomelli dove spiegava che nella sua pastorale sulla stampa intransigente si riferiva proprio all'Albertario. Anche scrivendo all'amico Sacchetti qualche giorno prima di essere arrestato don Davide sostenne che si volle il suo arresto "per fare cosa gradita" a Mons. Bonomelli e che pertanto egli fu vittima di un complotto di massoni e clerico liberali.

31) GABRIELE DE ROSA, *op. cit.* pag. 134. Lo Heusch fu il generale che era regio commissario a Firenze e che il 21 maggio di quello stesso anno firmò il decreto di soppressione dell'*Unità cattolica* di Giuseppe Sacchetti, amico di don Albertario. La cosa più singolare nella soppressione dell'*Unità cattolica* di Sacchetti è che tra le motivazioni addotte dal generale Heusch c'era quella di "aver fatto dell'amara ironia su una pastorale di mons. Bonomelli, che era stata altamente lodata dal commissario regio di Milano Bava Beccaris" e di disconoscere i sentimenti di pace e di concordia "che informano gran numero di rispettabili prelati e sacerdoti" e di "disprezzare l'autorità della Chiesa". Si arrivava così all'assurdo che un generale di un governo anticlericale e massonico chiudesse un giornale cattolico perché mancava di rispetto alla Chiesa! Lo stesso Leone XIII definì "inqualificabile" il decreto del generale Heusch. Tutto questo avveniva perché le associazioni cattoliche con il loro astensionismo si erano rifiutate di fungere da retroguardia della rivoluzione liberale. A ben analizzare questi fatti si deve riconoscere che la teoria di Albertario del "complotto clerico-liberale" che identificava nel vescovo di Cremona uno dei responsabili del suo arresto non era forse del tutto campata per aria…

32) GABRIELE DE ROSA, *op. cit.* pag. 135.

33) G. PECORA, *op. cit.* pag. 326

34) G. PECORA, *op. cit.* pag. 326-327.

35) G. PECORA, *op. cit.* pagg. 328-329.

36) G. PECORA, *op. cit.* pagg. 329-330.

37) *Ibidem* pag. 332.

38) MARCO INVERNIZZI, *op. cit.*, pag. 80.

39) Sarebbe bene che tutti coloro che attualmente gridano allo scandalo per le esenzioni dalle tasse e i benefici fiscali della chiesa si ricordassero un po' la storia per vedere come da più di centocinquant'anni la maggior parte degli ospedali, scuole, prigioni, caserme ministeri, uffici pubblici dello stato siano ex beni della

Chiesa incamerati all'unità, e per la quale non c'e mai stato un compenso equo, un risarcimento…

40) PAOLO VALERA, *Dal cellulare a Finalborgo*, Tipografia degli Operai, Milano 1899, citato da G. PECORA *op. cit.* pag. 334.

41) D. ALBERTARIO, *Un anno di carcere*, Vol I, pag. 234.

42) P. VALERA, citato in G. PECORA, *op. cit.* pag. 335.

43) G. PECORA, *op. cit.* pagg. 335-336

44) *Ibidem*, pag 336.

45) *Ibidem*, pag 338.

46) Molte di queste lettere sono raccolte nel libro di don Albertario "*Un anno di carcere*" riedito in copia anastatica dal comune di Filighera (PV) nel 2002. Alcune copie di questo libro sono ancora disponibili presso il centro Librario Sodalitium.

47) P. VALERA *op cit.*

48) G. PECORA, *op. cit.* pag. 341.

49) G. PECORA, *op. cit.* pag. 350.

50) Lettera citata in parte in G. PECORA, *op. cit.* pagg. 351-352.

51) Don Romolo Murri tra i fondatori del Partito Popolare, fu dapprima nell'Opera dei Congressi, collaborò anche coll'*Osservatore Cattolico*, poi fu vicino al modernismo, e finì male separandosi dalla Chiesa, apostatando e venendo così anche scomunicato. In una lettera al Meda don Albertario aveva bene giudicato Murri ormai sulla via della secessione; egli scriveva infatti: "Il Murri, come vedo dalla poca serietà della risposta all'*Avvenire* e dal discorso di S. Marino, conferma quanto ho sempre pensato; *l'Osservatore* non deve più averselo amico nell'ordine delle discussioni pubbliche. Assolutamente egli sia Murri e noi siamo noi. Dobbiamo camminare alti e infeudati a nessuno, solo *col Papa e per il Papa*, poiché se il Papa sbagliasse in qualche incidente, sarebbe uno sbaglio unico; se invece sbagliamo con certi sbagli d'altri, saremmo nell'impossibilità di rimediarvi; noi siamo discepoli della Chiesa e non riformatori come si atteggia il Murri; discepoli, saremo ascoltati, riformatori, saremmo condannati" (G. PECORA, *op. cit.* pagg. 381-382).

52) Don Albertario partecipò anche al II° Congresso dell'Apostolato della Preghiera e della devozione al S. Cuore (17-21 novembre 1901) dove fu relatore assieme ad Achille Ratti, il futuro Pio XI.

53) G. PECORA, *op. cit.* pag. 362.

54) Conf. Nota n° 38.

55) G. PECORA, *op. cit.* pag. 366.

56) G. PECORA, *op. cit.* pag. 377.

57) G. PECORA, *op. cit.* pagg 382-383.

Bibliografia essenziale:

• GIUSEPPE PECORA, *In prigione in nome di Gesù Cristo. Vita di don Davide Albertario, campione del giornalismo cattolico*. Centro Librario Sodalitium – Centro Studi Davide Albertario, Verrua Savoia 2002, **€ 16,50.**

• SAC. DAVIDE ALBERTARIO, *Un Anno di Carcere - 2557*. Ufficio dell'*Osservatore Cattolico* di Milano 1900; riedito in stampa anastatica dal comune Filighera 2002 (qualche copia ancora disponibile presso il C.L.S.).

Dottrina

La Chiesa è una società soprannaturale

don Giuseppe Murro

Nostro Signore ha istituito la Chiesa Cattolica, come società gerarchica e monarchica, dotata di un Magistero autentico e infallibile per insegnare la verità rivelata e continuare la sua opera della Redenzione. Se vogliamo conoscere più a fondo le cose di Fede, ci chiederemo: qual è la natura intima della Chiesa? La natura di una società è determinata dal suo fine o bene sociale ([1]): conoscere il fine della Chiesa ci rivelerà la sua natura intima.

La Chiesa ha un aspetto visibile e umano: il Sommo Pontefice governa con il potere ricevuto da Dio, comanda ai vescovi ed ai fedeli, ecc. La Chiesa ha pure un aspetto invisibile e spirituale: è assistita da Dio nel suo Magistero infallibile, santifica le anime per mezzo dei Sacramenti, ecc. Gesù Cristo ha istituito la Chiesa con queste due parti essenziali. Esse sono entrambe soprannaturali e lo si prova facilmente. Per l'aspetto invisibile è evidente: è finalizzato immediatamente alla santificazione delle anime (dare la grazia agli uomini *ex opere operato*). L'aspetto visibile è soprannaturale perché pur essendo finalizzato immediatamente al governo della Chiesa – ad installare una relazione morale tra superiore e inferiore – i termini di questa relazione sono soprannaturali: il Superiore comanda nella Chiesa per il potere ricevuto da Dio ([2]), l'inferiore obbedisce per il fatto di essere, col Battesimo, membro della Chiesa; inoltre il fine ultimo del governo è pure soprannaturale, perché è finalizzato, indirettamente, alla salvezza delle anime (dare la grazia agli uomini *ex opere operantis*).

Per meglio spiegare e provare questo asserto, vediamo innanzitutto gli errori che vi si oppongono; poi la dottrina della Chiesa; infine daremo una prova di ragione fondata sulla S. Scrittura.

Errori

Molti hanno considerato la Chiesa come una società esclusivamente o principalmente naturale.

La natura di una società è determinata dal suo fine o bene sociale: conoscere il fine della Chiesa ci rivelerà la sua natura intima

I Protestanti in genere negano che i ministri della Chiesa abbiano il potere di santificare, d'insegnare infallibilmente, di governare. Per i Luterani, N. Signore avrebbe affidato alla Chiesa il solo ministero di predicare il Vangelo; Dio darebbe la santificazione immediatamente ad ogni persona per mezzo della fede "fiduciale" ([3]).

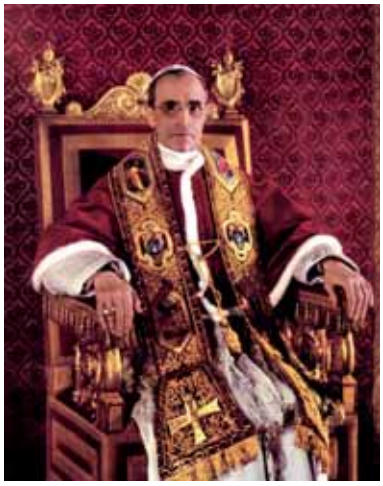
I Naturalisti e Razionalisti rifiutano l'ordine soprannaturale e ciò che supera la forza della ragione: considerano tutte le cose che appaiono soprannaturali o superiori alle forze della natura come pure invenzioni oppure tentano di spiegarle in maniera naturale. Altri, influenzati da un certo cesaropapismo, considerano la Chiesa come una società avente un ruolo più politico che soprannaturale. Altri ancora non considerano che il lato giuridico della Chiesa dipende da quello soprannaturale. I Modernisti dicono che i mezzi di salvezza, che la Chiesa ritiene di aver ricevuto da Gesù Cristo, avrebbero un'origine umana, spiegabile con un'evoluzione naturale.

L'insegnamento della Chiesa

Il Concilio Vaticano afferma che Dio ha istituito la Chiesa **per un fine soprannaturale,** per rendere perenne l'opera della redenzione degli uomini: «L'eterno Pastore e guardiano delle nostre anime (Pietro, 2, 25) per perpetuare l'opera salutare della redenzione, ha deciso di edificare la santa Chiesa, nella quale, come nella casa del Dio vivente, tutti i fedeli fossero riuniti dal vincolo di una sola fede e di una sola carità… Allo stesso modo in cui Egli mandò gli Apostoli, che si era scelto nel mondo (Gv 15, 19), come Lui stesso era stato mandato dal Padre (Gv 20, 21), così volle che nella sua Chiesa vi fossero dottori e pastori "fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20)» ([4]).

Pio IX mette in evidenza le diverse finalità della società naturale e della Chiesa: l'una ha come fine di assicurare l'ordine pubblico, l'altra **la salvezza delle anime:** «La fede insegna e la ragione umana dimostra che esiste un duplice ordine di cose e che bisogna distinguere in terra due poteri, uno naturale che provvede alla tranquillità e agli affari secolari della società umana, l'altro che ha origine soprannaturale e che presiede alla città di Dio, cioè la Chiesa di Cristo, istituita da Dio per la pace e la salvezza eterna delle anime» ([5]).

Leone XIII insegna che le parti giuridiche della Chiesa hanno esistenza e valore se sono unite e sono **sotto la dipendenza della vita soprannaturale:** "Sono in un grande e fatale errore coloro i quali si foggiano in mente e a proprio arbitrio una Chiesa quasi nascosta e non visibile; come pure coloro che la considerano un'istituzione umana, con una certa organizzazione, una disciplina e riti esterni, ma senza una perenne comunicazione di doni e della grazia divina, e senza quelle cose che con aperta e quotidiana manifestazione attestino che la sua vita soprannaturale deriva da Dio. Come Cristo, nostro Capo ed esemplare, non è completo se in Lui si considera la sola natura umana visibile… così il suo corpo mistico non è la vera Chiesa se non in quanto le sue parti visibili derivano la loro forza e la loro vita dai doni soprannaturali e dagli altri elementi invisibili; ed è da questa unione che risulta la natura propria delle parti stesse visibili" ([6]). Leone XIII vuol dire, spiega l'abbé Lucien, che "la natura propria (il testo latino precisa: *propria ipsarum ratio ac natura*) delle parti esteriori, visibili (*partes conspicuæ*) risulta (*efflorescit*) dalla loro unione con gli altri elementi e i doni soprannaturali. E poiché quest'unio-



Papa Pio XII, quest'anno ricorrono i cinquant'anni dalla sua morte

ne appartiene in proprio alla Chiesa, escludendo ogni altra società, ne segue che secondo Leone XIII anche gli elementi visibili della Chiesa differiscono in natura dai loro omologhi delle società naturali" ([7]).

Pio XII spiega come la Chiesa - pur avendo in comune con la società civile degli elementi sociali e giuridici voluti da Nostro Signore – le è superiore per lo **Spirito soprannaturale:** «La Chiesa, la quale deve ritenersi una società perfetta nel suo genere, non consta soltanto di elementi ed argomenti sociali e giuridici. Essa è senza dubbio molto più eccellente di qualunque altra società umana e la supera come la grazia supera la natura e come le cose immortali trascendono tutte le cose caduche. Certo le altre società umane, e in specie la Società Civile, devono essere tenute in non poco conto, ma nel loro ordinamento non vi sono tutti gli elementi della Chiesa, come nella parte materiale del nostro corpo mortale non vi è tutto l'uomo. Sebbene infatti le ragioni giuridiche sulle quali anche la Chiesa è fondata e costruita abbiano origine dalla costituzione divina datale da Cristo e contribuiscano al conseguimento del suo fine soprannaturale, tuttavia ciò che eleva la società cristiana a quel grado che supera in modo assoluto ogni ordine naturale, è lo Spirito del nostro Redentore che, come fonte di tutte le grazie, doni e carismi, pervade intimamente la Chiesa e opera in essa. Infatti come la compagine del nostro corpo mortale, benché sia opera meravigliosa del Creatore, pure dista moltissimo dall'eccelsa dignità dell'animo nostro, così la struttura della società cristiana, benché sia tale da mostrare la sapienza del suo divino Artefice, tuttavia è qualche cosa di ordine del tutto inferiore, se si paragona ai doni spirituali di cui essa è dotata e con cui vive, nonché alla divina loro sorgente ([8])…

Perciò compiangiamo e riproviamo anche il funesto errore di coloro i quali sognano una Chiesa ideale, una certa società alimentata e formata di carità cui (non senza disprezzo) oppongono l'altra che chiamano giuridica. Ma erroneamente suggeriscono una tale distinzione: poiché essi non avvertono che il divin Redentore volle che il ceto di uomini da lui fondato fosse anche una società perfetta nel suo genere, munita di tutti gli elementi giuridici e sociali "per perpetuare sulla terra l'opera salutare della Redenzione" ([4]). E perciò la volle arricchita dallo Spirito Santo di celesti doni e grazie… Nessuna vera opposizione o ripugnanza può esistere tra la missione invisibile dello Spirito Santo e l'ufficio giuridico che i Pastori e Dottori hanno ricevuto da Cristo. Che anzi queste due realtà si completano e perfezionano a vicenda (come in noi il corpo e l'anima) e procedono da un solo identico Salvatore, il quale, quando alitò sugli Apostoli, non solo disse: *"Ricevete lo Spirito Santo"* (Gv 20, 22), ma comandò anche a voce alta: *"come il Padre mandò me, così io mando voi"* (Gv 20, 21), e altrove: *"Chi ascolta voi, ascolta me"* (Lc 10, 16)» ([9]).

Ancora Pio XII ci ricorda che **Nostro Signore è presente nella Gerarchia e presiede ai Concili:** «Egli arricchisce divinamente i Pastori e i Dottori, e specialmente il suo Vicario in terra, dei doni soprannaturali della scienza, dell'intelletto e della sapienza affinché custodiscano fedelmente il tesoro della Fede, lo difendano strenuamente, e pienamente lo spieghino e diligentemente lo ravvivino; Egli infine, sebbene non visto, presiede e guida i Concili della Chiesa» ([10]).

Pio XII ribadì la dottrina della *Mystici Corporis,* per cui le funzioni giuridiche della Chiesa sono **indirizzate al fine soprannaturale**: «Nella Nostra Enciclica sul Corpo mistico di Cristo abbiamo esposto come la "Chiesa giuridica" è bensì di origine divina, ma non è tutta la Chiesa; come essa in qualche modo rappresenta soltanto il corpo, che deve essere vivificato dallo spirito, vale a dire dallo Spirito Santo e dalla sua grazia. Nella stessa Enciclica spiegavamo altresì come tutta la Chiesa, nel suo corpo e nella sua anima, quanto alla partecipazione dei beni e al profitto che ne deriva, è costituita esclusivamente per la "salvezza delle anime", secondo la parola dell'Apostolo: "Omnia vestra sunt" (I Cor 3, 22). Con ciò è indicata la superiore unità e il superiore scopo, cui sono destinate e si dirigono la vita giuridica e ogni giuridica funzione nella Chiesa. Ne segue che anche il pensiero, il volere e l'opera personale nell'esercizio di una tale attività debbono tendere al fine proprio della Chiesa: la salute delle anime. In altri termini, il fine superiore, l'unità superiore non dice altro che "cura delle anime", come tutta l'opera di Cristo sulla terra fu cura delle anime, e cura delle anime fu ed è tutta l'azione della Chiesa» ([11]).

Da questi testi riassumiamo la dottrina della Chiesa. La Chiesa è una società soprannaturale perché il suo fine è sopranna-

turale: assicurare la salvezza eterna delle anime. Per questo è superiore ad ogni società umana, anche la Società Civile. Nella Chiesa vi è una parte visibile ed una invisibile, entrambe indispensabili. Tutti sono convinti che l'invisibile è soprannaturale. Lo è anche la parte visibile: non solo riceve la forza, ma la sua stessa natura risulta dall'unione con gli elementi soprannaturali. Gesù è presente in essa, lo Spirito Santo la vivifica. Perciò non può essere paragonata alla società civile la quale non dipende dall'unione con elementi soprannaturali.

Prima prova: la Chiesa continua la missione soprannaturale di Gesù Cristo

La Chiesa è stata costituita da N. Signore per continuare sulla terra la Sua missione soprannaturale. Proviamolo.

Diciamo innanzitutto che la Chiesa è stata istituita per continuare la medesima missione di Gesù Cristo. Gesù disse ai suoi discepoli: *"Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me. E chi disprezza me, disprezza colui che mi ha mandato"* (Lc 10, 16). Gesù ha istituito un Collegio di Apostoli, al quale ha affidato la sua stessa missione: *"Ho manifestato il tuo nome agli uomini che a me consegnasti… Adesso hanno conosciuto che tutto quello che hai dato a me, viene da te; perché le parole che desti a me, le ho date loro: ed essi le hanno ricevute, e hanno veramente conosciuto che sono uscito da te, e hanno creduto che tu mi hai mandato… Io ho comunicato loro la tua parola, e il mondo li ha odiati, perché non sono del mondo, come io non sono del mondo… Santificali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, così io li ho mandati nel mondo"* (Gv 17, 6-17). Dopo la Resurrezione, Gesù confermò questa missione: *"Come il Padre mi ha mandato, anch'io mando voi"* (Gv 20, 21).

Ora il fine della missione che Cristo ha svolto è la santificazione soprannaturale, cioè la salvezza degli uomini. Già il nome di Gesù indica la sua missione soprannaturale. *"Gli porrai nome Gesù perché libererà il suo popolo dai loro peccati"* (Mt 1, 21). Egli stesso l'ha detto più volte: *"Il Figliuolo dell'uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto"* (Lc 19, 10). *"Sono disceso dal Cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato… Questa è la volontà del Padre mio che mi ha mandato, è che chiunque conosce il Figlio e crede in lui, abbia la vita eterna"* (Gv 6, 38-40).

Quindi il fine della Chiesa è la santificazione soprannaturale, cioè la salvezza degli uomini.

Seconda prova: la legge primaria della Chiesa ha come fine la salvezza soprannaturale degli uomini

La legge primaria che Gesù volle dare alla sua Chiesa, è costituita dai tre poteri che Egli le affidò: insegnare, governare, santificare ([12]). Il fine di questi poteri è la salvezza e la santificazione soprannaturale degli uomini. Quindi, il fine della Chiesa è la salvezza soprannaturale degli uomini.

a) Il potere di insegnare ha come fine la salvezza. Così Gesù ha comandato *"Predicate il vangelo ad ogni creatura: chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, chi invece non crederà sarà condannato"* (Mc 16, 15). La missione di insegnare, spiega S. Paolo (Rom. 10, 9-15), comporta la predicazione; la predicazione è necessaria affinché gli uomini credano in Cristo, lo confessino ed invochino il suo nome; la confessione e l'invocazione del nome di Cristo è necessaria per ottenere la salvezza. Perciò il potere di insegnare ha come fine la salvezza degli uomini.

b) Il potere di governare ha come fine la salvezza. Nella Chiesa l'incarico di governare è la continuazione del medesimo incarico di pascolare il gregge che esercitò Gesù. Per questo disse a S. Pietro: *"Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle"* (Gv 21, 15-17).

Ora pascolare il gregge del Cristo ha come fine la salvezza soprannaturale degli uomini, come il Signore l'ha dichiarato nella parabola del Buon Pastore: *"Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la sua vita per le sue pecore… E ho delle altre pecorelle, le quali non sono di questo ovile: occorre che io raduni anche quelle, e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo ovile e un solo pastore… Ma voi non credete perché non siete del numero delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco, ed esse mi seguono. Ed io do ad esse la vita eterna: e non periranno in eterno, e nessuno me le strapperà di mano"* (Gv 10, 11-28).

Dunque il fine di governare è la salvezza e la santificazione soprannaturale degli uomini.

c) Il potere di santificare, come dice il nome stesso, ha come fine la salvezza: non si tratta infatti, come dicono i Protestanti, della pura azione di predicare il Vangelo, ma comporta il potere di dare la santificazione ([13]), di modo che i ministri sono veramente *"coadiutori di Dio per mezzo dei quali il Cristo opera la salvezza"* (Rom. 15, 15). Il fine del Battesimo è la rinascita dallo Spirito Santo; della Cresima, è il conferimento dei doni dello Spirito Santo; dell'Eucarestia, è la partecipazione della vita celeste ed eterna, per la quale i fedeli vivono per il Cristo; della Penitenza, è la vera remissione dei peccati; dell'Estrema Unzione, è di alleviare e salvare l'infermo, e rimettere i suoi peccati; dell'Ordine, è di conferire la grazia ed il potere di compiere il ministero evangelico; del Matrimonio, di dare la grazia con la quale i coniugi possano imitare quell'unione e quella mutua dilezione, con cui Cristo è unito alla Chiesa e l'ama.

Dunque il fine del potere di santificare, è la salvezza e la santificazione soprannaturale degli uomini.

Conclusione

Si è detto all'inizio di quest'articolo che "la dignità dei mezzi è considerata principalmente dal loro fine" ([1]). Ora si è provato che il fine della Chiesa è soprannaturale. Perciò dobbiamo concludere che la Chiesa è una società soprannaturale. "La Chiesa è una società divina per nascita: per il fine e per i mezzi è soprannaturale" dice Leone XIII ([14]).

Ogniqualvolta si parla della Chiesa, non si può fare astrazione del suo aspetto soprannaturale; quando la si paragona alla società civile o quando si pensa al suo aspetto giuridico e visibile, se si dimentica o si mette da parte quello soprannaturale, si perde la giusta concezione della Chiesa. È per la parte soprannaturale che essa è superiore a qualsiasi società civile. È per la parte soprannaturale, che il suo aspetto giuridico ha un valore. Dimenticarlo, sarebbe un errore simile a chi considerasse nell'uomo solo il corpo: benché esso sia pure opera del Creatore, è inferiore all'anima, e, senza di essa, non sarebbe che un cadavere senza vita. Così la parte giuridica della Chiesa, benché voluta e istituita da Cristo stesso, benché contribuisca alla santificazione delle anime, è animata dallo Spirito del Redentore, riceve la forza e la vita dalla parte soprannaturale, senza la quale, perdendo la sua natura propria, sarebbe come un corpo senz'anima.

Note

1) S. Th. I II, q. 1 a. 3; II II, q. 174 a. 2: "La dignità dei mezzi è considerata principalmente dal loro fine".

2) Il Papa riceve il potere di giurisdizione direttamente da Dio; gli altri Superiori nella Chiesa lo ricevono dal Papa.

3) La fede che riposa nella sola fiducia in Dio, senza necessità delle nostre buone azioni.

4) Conc. Vat., *Pastor Aeternus*, 14-7-1870, DS 3050.

5) PIO IX, *Etsi multa luctuosa*, 21-11-1873, Enchiridion delle Encicliche, EDB, 1996, T. 2, n. 516.

6) LEONE XIII, *Satis Cognitum*, 29-6-1896, Insegnamenti Pontifici (designato con la sigla: I. P.), n. 543.

7) «Ricordiamo che "L'analogo è un predicato che conviene a molti secondo una ragione essenzialmente diversa, simile tuttavia sotto un certo rapporto" (Cf Maquart, Elementa Philosophiæ, T. 1, pp. 97-98)» (NdA). ABBÉ BERNARD LUCIEN, *"La situation actuelle de l'Autorité dans l'Eglise. La Thèse de Cassiciacum"*, Documents de Catholicité, 1985, pag. 42 e nota.

8) PIO XII, *Mystici Corporis*, 29-6-1943, I. P. La Chiesa, n. 1062.

9) *Ibidem*, I. P. 1064.

10) *Ibidem*, I. P. 1049.

11) PIO XII, *L'inaugurazione del nuovo anno*, ai Membri del Tribunale della S. R. Rota, 2-10-1944, I. P. La Chiesa, n. 1135.

12) N. Signore "partecipò agli Apostoli e ai loro successori una triplice potestà: di insegnare, di governare e di condurre gli uomini alla santità, costituendo tale potestà, ben definita da precetti, diritti e doveri, come legge primaria della Chiesa universale", PIO XII, *Mystici Corporis*, ibidem, I. P. n. 1038.

13) I ministri della Chiesa agiscono non per diritto proprio, ma strumentalmente e per diritto vicario di Gesù Cristo.

14) LEONE XIII, *Satis Cognitum*, 29-6-1896, I. P. 579.

Ultimamente è stata mossa un'obiezione alla Tesi di Cassiciacum. Nella società civile, se in una nazione s'installa un governo illegittimo, le sue leggi sono normalmente invalide; però se alcune di esse servono per il bene comune, in tal caso sono valide e dunque obbligatorie per i sudditi; questo governo può anche diventare legittimo se alla lunga riesce ad assicurare il bene comune della società. L'obiezione immagina dunque che la medesima cosa stia accadendo attualmente nella Chiesa: Benedetto XVI sarebbe legittimo pastore perché assicurerebbe un certo bene comune, per esempio, nominando i vescovi nelle varie diocesi, ed impe-

dendo che la parte giuridica della Chiesa finisca nell'anarchia. Quest'obiezione non tiene conto che nella Chiesa la parte giuridica dipende da quella soprannaturale, da cui riceve forza e vita. Perciò si risponde facilmente: il fine di ogni società umana è di assicurare il bene comune naturale; il fine della Chiesa è soprannaturale, assicurare la gloria di Dio e la salvezza delle anime (definito, da P. Guérard, Fine-Bene della Chiesa). Quest'ultimo non può essere raggiunto che per mezzo dell'assistenza dello Spirito Santo o della comunicazione dell'Autorità da parte di Gesù Cristo ("essere con") al suo Vicario. Questa comunicazione Gesù la dà in maniera permanente a colui che ha il proposito abituale di voler assicurare la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Perciò la persona eletta nel legittimo conclave deve avere il proposito abituale e oggettivo di volere il Fine-Bene della Chiesa, proposito visibile dai suoi atti esterni. La sua intenzione soggettiva o i motivi più profondi da cui è animato riguardano la sua coscienza di cui Dio solo è giudice; non possono e non devono interessare i fedeli. Se la persona eletta non ha questo proposito abituale, non può ricevere la comunicazione da parte di Cristo. E Gesù Cristo non dà la comunicazione in maniera discontinua o temporanea: se così fosse, sul soglio di Pietro vi sarebbe qualcuno che talvolta è Papa e talvolta no, e ciò distruggerebbe il principio stesso dell'Autorità. Se questa comunicazione manca, la persona eletta non può raggiungere il Fine della Chiesa. Pretendere ch'egli possa ottenere il Fine della Chiesa senza quest'assistenza, o pensare che il bene comune della Chiesa consista nel mantenimento della gerarchia e non nella gloria di Dio e la salvezza delle anime, vuol dire attribuire alla Chiesa soprannaturale esattamente quelle cose che appartengono formalmente ad una società umana naturale ed è, in pratica, considerare la Chiesa come una società naturale. Invece, dato che la Chiesa è una società essenzialmente soprannaturale, la nomina dei vescovi sulle diocesi riguarda solo il suo aspetto materiale, e ne assicura la continuazione.

Quest'obiezione era stata già mossa alla Tesi trent'anni fa, e P. Guérard aveva risposto sul primo numero dei Cahiers de Cassiciacum ([1]), alle pagg. 90-99, che ripubblichiamo qui di seguito. Anche nel libro dell'abbé Bernard Lucien "La situation actuelle de l'Autorité dans l'Eglise. La Thèse de Cassiciacum" l'argomento è trattato alle pagg. 41-51.

Un'obiezione alla Tesi di Cassiciacum. La risposta di P. Guérard des Lauriers

Terza opinione contraria alla tesi

Paolo VI è papa quando è cattolico. Il Cardinal Montini non è «papa», o in ogni caso non deve essere seguito, quando non è cattolico.

a) Questa terza opinione suppone che si ignori «l'intuizione» che fonda apparentemente la seconda opinione ([2]).

Ammettere che il «papa» possa essere cattolico, ma solo occasionalmente, vuol dire ammettere che l'Autorità è, nella Chiesa, *esattamente* quel che è in ogni collettivo umano. L'autorità che non assicura più la responsabilità che dovrebbe assumere, può tuttavia dare degli ordinamenti che oggettivamente sono validi, e che di fatto obbligano, perché sono *giustificati* dal bene comune; e perché, nell'ordine naturale, l'autorità «che viene da Dio» (Rom. 13, 1) non ha altro fondamento prossimo che la realizzazione del bene comune.

Invece nella Chiesa non può essere così.

Il Papa non può essere «cattolico» solo occasionalmente. O il Papa è «cattolico», ed è Papa in tutti gli atti che compie; deve essere seguito in ciascuno dei suoi ordinamenti, cioè abitualmente. Oppure il papa non è «cattolico»; e non ha il diritto di essere seguito, perché non è Papa formalmente. O l'uno o l'altro. L'uno esclude l'altro.

La ragione è, ripetiamolo (§ 2, b 2), che «realizzare il Bene-Fine» è solamente, nella Chiesa, la condizione *sine qua non*, e per questo il segno dell'Autorità. Il «costitutivo formale» ([3]) dell'Autorità è la Comunicazione dell'«essere con» esercitata dal Cristo verso la persona (fisica e) morale che è capace di riceverla.

Questa Comunicazione è *permanente* da parte del Cristo, come il proposito di compiere il Bene-Fine *deve essere abituale* nell'Autorità.

Non si tratta di una Comunicazione *per modum actus*, che sarebbe data per certi atti e non per altri, che renderebbe il Papa «cattolico» in certe occasioni, e non in ogni occasione. (…) Estendere questo regime all'esercizio del Magistero ordinario, sarebbe rovinare il principio di autorità tale quale è stato istituito nella Chiesa. Ciò porte-

rebbe a dissociare l'una dall'altra due entità; da una parte, il papa come persona fisica, entità permanente; dall'altra, il papa in quanto papa, entità sporadica esistente solo negli atti ove il Papa è «cattolico».

Questa terza opinione è dunque inaccettabile.

Essa è gravemente ipotecata di naturalismo, poiché assimila l'Autorità tale quale è, nella Chiesa, istituita divinamente, a quel che è l'autorità in un collettivo umano che appartiene solo all'ordine naturale.

Questa terza opinione vuol conciliare il «dovere di disobbedire» e il riconoscimento dell'Autorità. Essa si annichilisce nella non-coerenza. Perché se vi è Autorità, vi è dovere di obbedire; e se non vi è Autorità, il «dovere di disobbedire» è tanto assurdo quanto quello di obbedire.

b) Questa terza opinione è il risultato della tesi: «Paolo VI è liberale; tutto si spiega perché Paolo VI sfocia nel liberalismo».

Che il liberalismo spieghi il comportamento adottato dal Cardinal Montini, è possibile. Ma non bisogna confondere la causa formale con la causa efficiente, confondere «ciò che è una cosa in sé stessa» con quel che ne concerne soltanto la genesi. Se è vero «che si conosce bene solo ciò che si vede nascere», è l'errore dello storicismo e della psicanalisi di identificare tutte le realtà, la personalità umana in particolare, con quel che ne è soltanto il processo a partire dall'origine.

Che il Cardinal Montini sia «connaturalmente» un liberale, e in che modo e in qual *grado*, Dio lo sa, Dio Solo; il Cardinal Montini l'ignora, visceralmente.

Che il Cardinal Montini sia divinamente ispirato rivelando qual è, in verità, la sovversione di cui è preda la Chiesa, con delle manifestazioni spettacolari di fornicazione mentale con i nemici della Chiesa, questo Dio lo sa, Dio Solo; il Cardinal Montini stesso l'ignora molto probabilmente; non ha da saperlo, in quanto esecutore.

Che il Cardinal Montini «soffra persecuzione per la giustizia», che sia violentato, sminuito, schernito, e che sia il più santo dei Papi che vi siano stati, questo Dio lo sa, Dio Solo assolutamente. Perché, certamente, il Cardinal Montini non lo sa che «forse», poiché lui stesso l'ha affermato: «In alcune nostre note personali, troviamo a questo proposito (dell'elezione pontificia): "Forse il Signore mi ha chiamato a questo servizio (del Sommo Pontificato) *non perché ne abbia qualche attitudine, non perché io governi la Chiesa e la salvi dalle sue difficoltà presenti,* ma affinché io soffra qualcosa per la Chiesa, e affinché appaia chiaramente che è Lui, e non un altro, che la guida e la salva". Noi vi affidiamo questo sentimento, non certo per fare un atto pubblico – e dunque vanitoso – d'umiltà, ma affinché a voi pure sia dato di rallegrarvi della tranquillità che proviamo noi stessi nel pensare *che non è la nostra mano debole ed inesperta che è sulla barca di Pietro,* ma proprio la mano invisibile del Signore Gesù, la sua mano forte e amante».

Ma queste cose che noi siamo inclini, in definitiva, ad ignorare, precisamente *non abbiamo bisogno di conoscerle* perché primordialmente *non dobbiamo conoscerle.* Non è né indispensabile e neppure utile per i fedeli, scrutare quali possono essere al foro interno le disposizioni del Cardinal Montini, cercare di determinare se è «liberale» e in qual grado, se egli non sia la replica neo-testamentaria del profeta Osea ([4]), oppure un martire immolato alla Verità?

Queste disposizioni, secondo la loro natura e considerate in esse stesse, appartengono al rapporto che il Cardinal Montini mantiene con Dio. Nessuno né ne può, né ne deve giudicare: «Non giudicate» (Mt 7, 1); «Della disposizione d'animo o intenzione, che per natura è interiore, la Chiesa non giudica; ma la Chiesa ne deve giudicare in quanto essa è manifestata» ([5]). Quel che i fedeli hanno bisogno di sapere, non è quale può essere il liberalismo, o il profetismo, o la santità del Cardinal Montini. Quel che hanno il dovere di cercare di conoscere, *a partire da ciò che essi osservano* del Cardinal Montini, è questo: *Formaliter è* papa o *no*? *SI, NO, tertium non datur.*

Se è Papa *formaliter,* bisogna obbedirgli.

Se non è papa *formaliter, non bisogna prenderlo in considerazione:* e neanche, e soprattutto, bisogna chiedergli nulla; oppure nominarlo *«una cum Ecclesia sancta catholica»,* al Canone che egli ha invano cercato di obrogare… È questo secondo atteggiamento che ci sembra essere il vero, perché è il solo *ad essere coerente con i fatti.*

Domenica della Pentecoste, 14 maggio 1978.
M. L. Guérard des Lauriers, o.p.

Note

1) *Cahiers de Cassiciacum, Etudes de Sciences Religieuses*, vol. 1, cap. IV: "Le Cardinal J. B. Montini n'est plus pape formaliter. Preuve de cette affirmation". Association Saint-Herménégilde, Nice, Mai 1979, pagg. 90-99.

2) Ndr: di questa «intuizione» P. Guérard ne aveva parlato alle pagg. 88-89, rispondendo alla seconda obiezione, che riproduciamo qui di seguito: «Seconda opinione contraria alla "tesi". Paolo VI è papa; ha dunque il diritto all'obbedienza incondizionata. Questa opinione riposa su un'intuizione che è giusta in sé stessa, benché riposi concretamente su un argomento falso.

Se il Papa è veramente Papa, è lui che è giudice del rapporto che sostiene tale determinazione eventuale con il Bene-Fine che è affidato alla Chiesa. *Se* dunque il Papa è veramente Papa, bisogna obbedirgli; è al Cristo stesso che si obbedisce nella persona del suo Vicario: "chi ascolta voi, ascolta Me" (Lc 10, 16).

Se il Papa è veramente Papa, è vano, per rifiutare uno dei suoi ordinamenti, addurre che quest'ordinamento vada contro il Bene divino che è il Fine della Chiesa. Questo è vano perché, sempre, appartiene all'Autorità di giudicare qual è il rapporto di una cosa con il fine comune; e perché, *se* il Papa è veramente Papa, egli ha l'Autorità.

Coloro che sostengono quest'opinione si fondano dunque su un'intuizione giusta, cioè che nella Chiesa l'Autorità implica sempre un'assolutezza propria: *formaliter*, essa procede "dall'Alto"; il riferimento al Bene-Fine ne è la condizione *sine qua non*, e per questo il fondamento nell'ordine creato; esso non ne è il costitutivo istituito da Dio».

3) Chiamiamo «costitutivo formale» dell'autorità, «quel che costituisce formalmente l'Autorità», o «la realtà determinante che *in proprio* gli conferisce l'essere».

4) Ndr: Osea, vissuto nell'VIII sec. a.C., profetizzò con dolore le disgrazie che sarebbero capitate ad Israele per le sue infedeltà verso il Signore.

5) «De mente vel intentione, utpote quæ per se quidam est interius, Ecclesia non iudicat; at quatenus extra proditur, judicare de ea debet» (Leone XIII, Litt. Enc. Apostolicæ Curæ, 13-9-1898, DS 3318).

In memoriam

Mons. Michel Louis Guérard des Lauriers o.p.

25 ottobre 1898 † 27 febbraio 1988

"Per dire vero, bisogna vivere veri. Non si può sentire come la verità misura le cose e le vite, che se noi stessi viviamo nella verità".

da "*La carità della verità*"

« *Ora tutto tace, come al termine della mia vita; non ci siete che Voi, ed io di fronte a Voi. Nulla più esiste, tranne Voi, sulla vostra Croce, ed io che Vi guardo; Vi guardo, tendo verso Voi con ogni fibra del mio cuore, compatendo: ed ecco che sono trasformato dal Vostro mistero. Vorrei entrare nella vostra sofferenza, comprendere tutte le torture dell'anima e del corpo: è meravigliosa la gioia che mi inonda, la felicità, l'inesprimibile riposo; angoscie, tristezza, amarezza, tutto si dissipa.* »

Da "*La via regale*"
di P. Guérard des Lauriers o.p. ✣

25-10-1898: Nasce a Suresnes, vicino a Parigi
1921: entra alla Scuola Normale Superiore, consegue l'aggregazione in matematica
1925: entra nell'ordine domenicano, prende il nome di Ludovico Bertrando
1930 è membro della Società Matematica di Francia
1931: è ordinato sacerdote
1933: Lettore nell'ordine di S. Domenico (equivalente della laurea)
1933-1970: è professore al Saulchoir e poi all'Università del Laterano a Roma
1969: redige il "*Breve esame critico del N.O.M.*" che sarà sottoscritto dai cardinali Ottaviani e Bacci
1978: pubblica la "*Tesi di Cassiciacum*"
7-05-1981: è consacrato vescovo da Mons Pierre Martin Ngô-dinh-Thuc, già Arcivescovo di Hué
27-02-1988: muore a Cosne-sur-Loire, ed è sepolto nel cimitero di Raveau.

In memoriam Mons. Michel Louis Guérard des Lauriers o.p.

1

2

3

4

1 - Michel Guérard des Lauriers, studente di matematica che pensa già alla vocazione religiosa.
2 - Giovane frate domenicano con il nome di Ludovico Bertrando.
3 - Appena ordinato sacerdote il 2 agosto 1931 (il padre è il terzo da sinistra in piedi).
4 - 1972 Padre Guérard, sempre con la valigia in mano per celebrare "*l'oblatio munda*" per il bene delle anime.
5 - Mons. Guérard insieme a Mons Ngo Dinh Thuc a Tolone il 7 maggio 1981 il giorno della sua consacrazione episcopale.

5

Video in omaggio a Mons Guérard su internet: http://it.youtube.com/watch?v=QaqvjvF4QeU

In memoriam Mons. Michel Louis Guérard des Lauriers o.p.

6

7

8

9

10

Lo stemma episcopale di Monsignor Guérard des Lauriers

Se desiderate ricevere il Memento di Padre Guérard, edito per i venti anni dalla morte, scrivete in redazione

6 - Mons Guérard des Lauriers, in abiti pontificali a Torino nel 1987.
7 - Mons. Guérard insieme al domenicano Mons. Robert McKenna, da lui consacrato Vescovo a Raveau nel 1986.
8 - Monsignore, tra i suoi libri nel suo studio a Raveau.
9 - La tomba di Mons. Guérard nel cimitero di Raveau.
10 - Durante la sua ultima malattia Mons. Guérard scherza con don Murro.

L'OSSERVATORE ROMANO

Le risposte della Congregazione per la Dottrina della Fede su Lumen Gentium n. 8

don Francesco Ricossa

Nel giro di pochi giorni, sono stati affrontati i due elementi principali dell'attuale crisi o tempesta che scuote la Chiesa da quarant'anni: la riforma liturgica, e la dottrina del Vaticano II.

Il 10 luglio 2007, pochi giorni dopo la pubblicazione del Motu proprio *Summorum Pontificum* sul Messale Romano, è stato reso pubblico un documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, datato 29 giugno ed intitolato "*Risposte a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa*". Di fatto, si tratta di un'interpretazione che si vuole "autentica" (ovvero autorevole) del famoso passaggio della costituzione dogmatica sulla Chiesa del Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 8, nel quale è detto che la Chiesa di Cristo "*sussiste nella*" (*subsistit in*) Chiesa cattolica.

Nel giro di pochi giorni, quindi, sono stati nuovamente affrontati i due elementi principali dell'attuale crisi o tempesta che scuote la Chiesa da quarant'anni: la riforma liturgica, e la dottrina del Vaticano II. Anticipando le conclusioni di quest'articolo, posso dire che questi due documenti non risolvono affatto la crisi dottrinale aperta dal Concilio; il fatto stesso però che si inizi a prendere in considerazione il problema, ammettendo che esiste una difficoltà, è da considerarsi qualcosa di positivo, a condizione appunto di non accontentarsi di risposte insufficienti.

Il contesto della risposta: ancora *"l'ermeneutica della continuità"* in difesa del Vaticano II

Il Documento della Congregazione per la Dottrina della Fede [CDF in seguito] è stato visto da molti come uno dei passi più rilevanti di Benedetto XVI nella prospettiva di correggere in senso cattolico la dottrina del Vaticano II e di far uscire la Chiesa dal disastroso periodo conciliare. In questo medesimo senso sono stati interpretati altri documenti di Joseph Ratzinger, che risalgono a tempi precedenti la sua elezione (come, nel 2000, la dichiarazione *Dominus Jesus* della medesima Congregazione) o susseguenti (come il discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2005; cf *Osservatore Romano* del 23 dicembre 2005, pp. 1 e 4-6, e lo stesso Motu Proprio *Summorum Pontificum*). Senza dubbio, l'interpretazione di *Lumen Gentium* che sto per commentare è espressiva del pensiero di Joseph Ratzinger sul Vaticano II e la Chiesa; non si tratta però di una novità: l'impostazione di fondo si trova di già – ad esempio – nel libro-intervista di Vittorio Messori e Joseph Ratzinger, *Inchiesta sulla fede* (ed. Paoline, 1985). Per essere più precisi, e senza voler negare l'originalità del pensiero di Ratzinger, la medesima posizione, proprio sull'interpretazione di *Lumen Gentium* n. 8, si trova già sostanzialmente nel commento che ne fece nel 1987 – durante dei convegni ecumenisti – il "conciliarissimo" cardinal Willebrands, allora presidente del Segretariato per l'Unità dei Cristiani: "*Pur riconoscendo l'importanza del cambiamento di terminologia della parola 'est' a 'subsistit in', mi sembra necessario far notare che il Concilio non ha voluto rompere con la dottrina dell'Enciclica 'Mystici Corporis' [di Pio XII]. I Padri conciliari hanno cercato piuttosto uno sviluppo e un approfondimento del pensiero fondamentale dell'Enciclica*" ([1]). In definitiva, questo documento del 2007 non si discosta – e ciò non dovrebbe suscitare alcun stupore – dalla linea interpretativa che Giovanni XXIII e Paolo VI stessi dettero del Concilio e che infatti questo documento rammenta e fa sua.

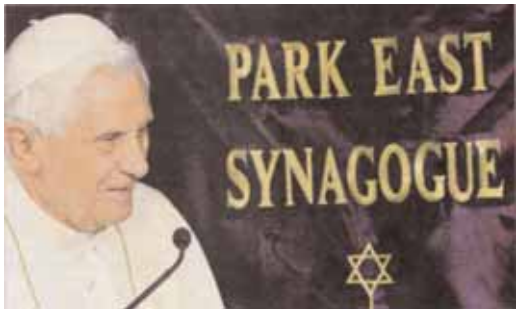
Qual'è questa linea interpretativa? Quella della continuità tra la precedente dottrina della Chiesa e l'insegnamento del Vaticano II. Qual è lo scopo di questa linea interpretativa? (e questo non tutti lo vogliono capire): difendere e salvare il Vaticano II. Chi sono gli avversari che questa linea interpretativa ha nel mirino? Gli ultramodernisti – che vogliono andare oltre il Concilio – ma anche, ed altrettanto (se non di più) i cosiddetti "tradizionalisti" che non

hanno accettato il Concilio (senza distinzione tra "sedevacantisti" e "lefebvriani"). Lo dice chiaramente Mons. Amato, segretario della Congregazione per la dottrina della fede (che in quanto tale ha sottoscritto, col cardinal Levada, il documento che esamino) in una intervista rilasciata a Sandro Magister: "*Ci sono interpretazioni che, da parti contrapposte, vorrebbero che con l'ultimo Concilio ci sia stata una rottura con la tradizione della Chiesa Cattolica. Alcuni ascrivono questo presunto fatto come una gloria del Concilio stesso, altri come una sciagura. Ebbene, non è così*" (http//chiesa.espresso.repubblica.it).

Joseph Ratzinger in difesa del Vaticano II; ieri e oggi, oggi come ieri

Rileggiamo, allora, "*Rapporto sulla Fede*": nelle parole del cardinal Ratzinger, troveremo preannunciata la linea ispiratrice di Benedetto:

"*Sull'importanza, la ricchezza, l'opportunità, l'imprescindibilità dei grandi documenti del Vaticano II* – scriveva e opinava Messori nel lontano 1985 – *nessuno che sia e voglia restare cattolico nutre – né può nutrire – dubbi al proposito. A cominciare, naturalmente, dal Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede* [all'epoca, Ratzinger]. *Ricordarlo sembra più ridicolo che superfluo* (…) [molti lefebvriani oggi lo dimenticano, n.d.a.]. *Eppure, non solo erano ben chiare le parole che riportavamo del card. Ratzinger a ferma difesa del Vaticano II e delle sue decisioni; ma quelle parole erano state da lui più e più volte ribadite in ogni sede. Tra gli innumerevoli esempi possibili, c'è un suo intervento in occasione dei dieci anni dalla chiusura del Concilio, nel 1975. A Bressanone gli ho riletto le parole di quell'intervento, sentendolo confermare che vi si riconosce ancora interamente, Scriveva dunque già dieci anni prima del nostro colloquio: 'Il Vaticano II sta oggi sotto una luce crepuscolare. Dalla cosiddetta ala 'progressista' è ritenuto da tempo completamente superato (…). Dalla parte opposta, dall'ala 'conservatrice', è ritenuto responsabile dell'attuale decadenza della Chiesa cattolica e persino giudicato apostasia rispetto al Concilio di Trento ed al Vaticano I****: tanto che qualcuno si è spinto al punto di chiederne un annullamento o una revisione che equivalga a un annullamento.*** *Continuava: 'Nei confronti di* ***entrambe*** *le posizioni contrapposte, va precisato innanzitutto che* ***il Vaticano II è sorretto della stessa autorità del Vaticano I e del Tridentino, e cioè, il Papa e il collegio dei vescovi in comunione con lui.*** *Dal punto di vista dei contenuti va poi ricordato che il Vaticano II si pone in stretta continuità con i due Concilii precedenti e li riprende letteralmente in punti decisivi'. Da qui, Ratzinger derivava due conseguenze: 'Primo: è impossibile per un cattolico prendere posizione in favore del Vaticano II e contro Trento o il Vaticano I. (…) E ciò valga per il cosiddetto 'progressismo'almeno nelle sue forme estreme. Secondo:* ***allo stesso modo è impossibile decidersi a favore di Trento e del Vaticano I e contro il Vaticano II. Chi nega il Vaticano II nega l'autorità che regge gli altri due Concilii*** *e così li stacca dal loro fondamento.* ***E ciò valga per il cosiddetto 'tradizionalismo'****, anch'esso nelle sue forme estreme. Davanti al Vaticano II ogni scelta di parte distrugge un tutto, la storia stessa della Chiesa, che può esistere solo come unità indivisibile' (…) Dunque, la sua parola d'ordine, l'esortazione a tutti i cattolici che vogliono rimanere tali,* ***non è certo un 'tornare indietro'; bensì 'tornare ai testi autentici del Vaticano II autentico'****.* ***Per lui, mi ripete, 'difendere oggi la Tradizione vera della Chiesa significa difendere il Concilio.*** *È anche colpa nostra se abbiamo dato talvolta il pretesto (sia alla 'destra' che alla 'sinistra') di pensare che il Vaticano II sia stato uno 'strappo', una frattura, un abbandono della Tradizione. C'è invece una continuità che non permette né ritorni all'indietro né fughe in avanti; né nostalgie anacronistiche né impazienze ingiustificate. (…) Critico a 'sinistra', Ratzinger si mostra inequivocabilmente severo anche a 'destra',* ***verso quel tradizionalismo che è simboleggiato per lo più dal vecchio vescovo Marcel Lefebvre. Mi ha detto al proposito: 'Non vedo alcun futuro per una posizione che si ostina in un rifiuto di principio del Vaticano II".*** Anche l'apertura ai "tradizionalisti" ha come scopo far loro accettare il Vaticano II: "*Dobbiamo impegnarci per la riconciliazione, fin tanto che e per quanto è possibile, e usare tutte le opportunità concesseci a questo scopo. (…) La sua ricetta per 'smontare' il caso Lefebvre e altre resistenze anacroni-*



Joseph Ratzinger, durante la recente visita alla Sinagoga di New York (foto Osservatore Romano)

*stiche – commenta Messori – sembra riecheggiare quella degli ultimi Papi, da Paolo VI a oggi: 'Simili situazioni così assurde hanno potuto reggere sino ad ora proprio nutrendosi dell'arbitrarietà e dell'imprudenza di certe interpretazioni conciliari di segno opposto. È un ulteriore impegno a mostrare il vero volto del Concilio**: così si potranno troncare queste proteste false'"*** ([2]). Benedetto non parla diversamente da Giuseppe quando – nel discorso natalizio alla Curia Romana del 22 dicembre 2005 – invocò per il Concilio l'ermeneutica del *rinnovamento nella continuità* opponendola a quella della *discontinuità e della rottura* ([3]).

Il pensiero di Ratzinger è chiaro, e sarebbe anche esatto se – sottolineo: se – fosse vero che l'insegnamento del Vaticano II è conciliabile con quello della Chiesa. Questo è il *punctum dolens*, ed a questo mirano la *Dominus Jesus*, la *Summorum Pontificum*, e l'interpretazione di *Lumen gentium* di cui trattiamo. Non capisco invece come possano gli attuali discepoli di Mons. Lefebvre rallegrarsi della messa in pratica di un programma come quello ratzingeriano che ha come scopo quello di "troncare" e "smontare" le loro "false proteste" per far trionfare il Vaticano II. L'unica spiegazione è che i laudatori di Benedetto siano, consciamente o no, di coloro che – come diceva Ratzinger a Messori – "*sperano nella riconciliazione **e solo in tale speranza rimangono nella comunità sacerdotale di mons. Lefebvre***" (p. 31) perché si sono convinti che altrimenti per loro **"non c'è alcun futuro"** (p.29), almeno… in questa vita!

Il tallone d'Achille dei neo-modernisti: la Fede è immutabile

L'argomentare del cardinale Ratzinger – abbiamo visto – sarebbe esatto se fosse possibile dimostrare che l'insegnamento del Vaticano II è compatibile con quello della Chiesa; per quel che riguarda il presente articolo, in particolare, se la dottrina di *Lumen Gentium* e *Unitatis redintegratio* ([4]) fosse compatibile con quello delle encicliche di Papa Pio XII *Mystici Corporis* e *Humani generis*. Quod est demonstrandum! Benché il neo-modernismo abbia occupato tutti i posti di responsabilità nella Chiesa, e le forze di chi si oppone a questi nuovi vecchi errori siano infatti irrisorie, resta pur sempre il loro punto debole, vero tallone d'Achille, che mina alla base ogni loro legittimità: l'impossibilità di conciliare le loro dottrine riformate con l'insegnamento della Chiesa e la Verità rivelata da Dio; e nello stesso tempo l'assoluta necessità di dimostrare questa conciliabilità, sotto pena, appunto, di essere riconosciuti come "autorità" illegittima. Ogni autorità, nella Chiesa, si basa sulla Fede.

Per questo, Benedetto XVI – come i suoi immediati predecessori - non può fare a meno di rivendicare la fedeltà del Vaticano II al Concilio di Trento, al Vaticano I, a tutta la tradizione della Chiesa. Già nel succitato discorso alla Curia, Benedetto XVI aveva rammentato che è impossibile cambiare *"la costituzione essenziale della Chiesa"* che *"viene dal Signore"*. Ancora più esplicito il testo che commentiamo; al primo quesito: *"Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha forse cambiato la precedente dottrina sulla Chiesa?"* si risponde: *"Il Concilio Ecumenico Vaticano II né ha voluto cambiare né di fatto ha cambiato tale dottrina, ma ha voluto solo svilupparla, approfondirla ed esporla più ampiamente. Proprio questo affermò con estrema chiarezza Giovanni XXIII all'inizio del Concilio. Paolo VI lo ribadì e così si espresse nell'atto di promulgazione della Costituzione Lumen Gentium. 'E migliore commento sembra non potersi fare che dicendo che questa promulgazione nulla veramente cambia della dottrina tradizionale. Ciò che Cristo volle, vogliamo anche Noi pure. Ciò che era, resta. Ciò che la Chiesa per secoli insegnò, Noi insegniamo parimenti. Soltanto ciò che era semplicemente vissuto, ora è espresso; ciò che era incerto, è chiarito: ciò che era meditato, discusso, e in parte controverso, ora giunge a serena formulazione'"*. Tale è la pretesa dei riformatori (espressa anche nella dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa, ad esempio) e non può essere altrimenti, se essi vogliono ancora dirsi

cattolici, e governare in nome di Cristo la Sua Chiesa. Infatti, nessuna autorità sulla terra ha il diritto di mutare una sola virgola della fede cattolica ortodossa rivelata da Dio e affidata alla Chiesa.

Il tallone d'Achille dei neo-modernisti: invece sembra proprio che essi l'abbiano mutata. Una prima conclusione contro il Vaticano II

Non siamo noi che lo affermiamo, o almeno, non siamo solo noi. Essi stessi ammettono questa – per ora limitiamoci a questa affermazione – apparenza. **Sembra** che il Concilio abbia mutato la fede e la dottrina della Chiesa. Benedetto XVI condanna *"l'ermeneutica della discontinuità e della rottura"*, e va bene; fatto sta che quest'ermeneutica o interpretazione del Concilio iniziò durante il Concilio stesso, ad esempio con *Nota explicativa praevia* che si dovette posporre proprio a *Lumen Gentium* per cercare di spiegare in senso cattolico la collegialità episcopale (invano! Cf *Sodalitium*, n. 59, pp. 33-38), e dopo più di quarant'anni il problema si pone ancora, giacchè la Congregazione per la Dottrina della fede deve spiegare in che senso *Lumen Gentium* non contraddice l'insegnamento tradizionale sulla Chiesa. Un bel problema per un Concilio che pretende aver "chiarito" ed esplicitato il contenuto della fede (cf discorso succitato di Paolo VI): essere invece ancora oscuro e ambiguo dopo 45 anni! I *Responsa* della CDF, per avallare la tesi della continuità, citano in nota ([5]) i numerosi interventi dei Padri Conciliari contrari all'introduzione del *subsistit in* al posto dell'*est* utilizzato da Pio XII pochi anni prima: la Chiesa di Cristo **è** la Chiesa Cattolica Romana; questi Padri (primo fra tutti Mons. Carli) ([6]) denunciavano l'ambiguità di questa espressione: *"Si dica* ***più esplicitamente*** *che la vera Chiesa di Cristo è una sola; che questa è la Chiesa cattolica Romana; che tutti devono cercare di conoscerla e di entrarvi per ottenere la salvezza…"; "Si deve dire* ***più chiaramente*** *che la vera Chiesa è solo la Chiesa cattolica Romana…"; "Si esprima* ***più chiaramente*** *l'unicità della Chiesa…."*. I *Responsa* citano le risposte rassicuranti date alle ansietà dei Padri Conciliari: *"in tutto il testo è* ***sufficientemente*** *espresso quanto richiesto…"*. "Sufficientemente"? Evidentemente NO, giacché la CDF si vede costretta a precisare *"il contenuto autentico di talune espressioni ecclesiologiche magisteriali che nel dibattito teologico rischiano di essere fraintese"* chiarendo le *"interpretazioni errate che suscitano perplessità e dubbi"* ([7]) dal 1964 ad oggi, proprio di questo passo! Ma, come vedremo, il rifiuto di chiarire ed esplicitare la dottrina cattolica, rammentata da Pio XII invece chiarissimamente, aveva un ben preciso motivo che tornerà a galla a partire dalla terza risposta ai cinque quesiti che si pone la Congregazione.

Possiamo giungere pertanto a una prima indiscutibile conclusione. L'esistenza stessa di questo documento, che si sforza di spiegare l'ortodossia di una delle più celebri espressioni del Concilio, dimostra che questa espressione, come era stato segnalato dalle obiezioni di ben 13 Padri Conciliari, è per lo meno ambigua; la risposta al terzo quesito della CDF ci spiegherà ufficialmente che questa ambiguità è voluta. Il discorso di Benedetto XVI del dicembre 2005, parlando più genericamente del Vaticano II (e specialmente di *Dignitatis humanae* e *Nostra aetate*) ammetterà ancora di più: tra i testi tradizionali ed il Concilio *"si era manifestata di fatto una discontinuità"* evidente, mentre la continuità difesa da Ratzinger *"facilmente sfugge alla prima percezione"* (cit: in *Sodalitium*, n. 59, p. 42). Come può pertanto il Vaticano II sfuggire per lo meno a quelle censure teologiche che condannano le proposizioni malsonanti e ambigue? *De ore tuo te judico, serve nequam!*

La risposta al secondo quesito: l'errore esce dalla porta e rientra dalla finestra

Passiamo al secondo quesito, riguardante il significato corretto del termine *subsistit in* utilizzato dal Vaticano II al posto di *est* (la Chiesa di Cristo è la Chiesa Cattolica, insegnava Pio XII; la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica, afferma il Concilio). L'intento è quello di correggere – come abbiamo visto – dei *"nuovi contributi* [teologici] *non sempre immuni da interpretazioni errate che suscitano perplessità e dubbi"*. Una frase più arzigogolata ed imbarazzata non poteva essere scelta! Quali siano questi contributi teologici, chi ne siano gli autori, quale sia la gravità dell'errore, non è detto né si può capire; solo in una nota (la 8) vien dato un riferimento ad una

Notificazione della CDF su Padre Leonardo Boff (noto "teologo della liberazione"). Che ci siano degli errori che serpeggiano, viene detto; quali siano non si dice chiaramente. Solo in un "articolo di commento" che accompagna (ufficialmente?) il documento della Congregazione, si viene a sapere quali siano le interpretazioni del "subsistit in" che si possono considerare errate. La "*preoccupazione*" è quella di "*salvaguardare l'unità e l'unicità della Chiesa, che verrebbe meno se si ammettesse che vi possono essere più sussistenze della Chiesa fondata da Cristo. Infatti, come si dice nella Dichiarazione Mysterium Ecclesiae, se così fosse si giungerebbe ad immaginare 'la Chiesa di Cristo come la somma - differenziata e in qualche modo unitaria insieme - delle Chiese e Comunità ecclesiali' o a 'pensare che la Chiesa di Cristo oggi non esista più in nessun luogo e che perciò debba essere soltanto oggetto di ricerca da parte di tutte le Chiese e comunità'. L'unica Chiesa di Cristo non esisterebbe più come 'una' nella storia o esisterebbe solo in modo ideale ossia in fieri in una futura convergenza o riunificazione delle diverse Chiese sorelle, auspicata e promossa dal dialogo. Ancora più esplicita è la Notificazione della Congregazione per la Dottrina della Fede nei confronti di uno scritto di Leonardo Boff, secondo il quale l'unica Chiesa di Cristo 'può pure sussistere in altre Chiese Cristiane'; al contrario, - precisa la Notificazione – 'il Concilio aveva invece scelto la parola subsistit proprio per chiarire che esiste una sola 'sussistenza' della vera Chiesa, mentre fuori della sua compagine visibile esistono solo 'elementa Ecclesiae, che – essendo elementi della stessa Chiesa – tendono e conducono verso la Chiesa cattolica'*" (*Mysterium Ecclesiae* è un documento del 1973; la Notificazione a Padre Boff del 1985… ma nel 2007 il problema… sussiste ancora!). "Traduciamo" per il lettore non addetto ai lavori… La verità in gioco è niente meno che quella della unità ("Credo la Chiesa una") e unicità della Chiesa. Si tratta di verità di Fede, che "verrebbero meno" nelle interpretazioni di cui si parla, interpretazioni che pertanto dovrebbero essere qualificate come eresie; no? Quali sono questi errori?

1) La Chiesa di Cristo esiste, ed è composta dalla somma di tutte le Chiese o comunità cristiane

2) La Chiesa di Cristo non esiste più (= ha perso la sua unità) se non in quanto va verso l'unità futura (esiste *in fieri*: la Chiesa non è più una, ma lo sarà)

3) La Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa Cattolica, ma anche nelle altre Chiese e comunità cristiane (tesi che può coesistere con le due precedenti).

Ora, questi errori (che pretendono tutti, badiamo bene, di interpretare il Vaticano II ed il famoso 'subsistit in') erano già stati condannati dalla Chiesa in alcuni celebri documenti contro il movimento ecumenico (nato – non dimentichiamolo – tra i protestanti). Tra i tanti documenti ricordiamo la condanna sotto Pio IX dell'*Associazione per la promozione dell'unione della cristianità* (16 settembre 1864, DS 2885-2888) per la quale "*le tre comunioni cristiane, la romano-cattolica, la greco-scismatica e l'anglicana, benché fra di loro separate e divise, rivendicano tuttavia per sè con eguale diritto il nome cattolico*". I membri dell'associazione pregavano affinché le tre comunioni cristiane che "*già costituiscono tutte insieme la Chiesa cattolica, si riuniscano finalmente un giorno per formare un solo corpo*". Secondo il Sant'Uffizio quest'intenzione è "*profondamente macchiata e inquinata di eresia*" e il principio su cui si fonda è "*tale da rivoltare sottosopra la divina costituzione della Chiesa*", per cui esiste una sola Chiesa cattolica, vera Chiesa di Gesù Cristo, la Chiesa Cattolica Romana. Ricordo la Lettera ap. *Iam vos omnes* di Pio IX diretta ai non cattolici (DS 2997-2999) ([8]), l'enciclica di Leone XIII *Satis cognitum* sull'unità della Chiesa (DS 3300-3310) ([9]), l'enciclica *Mortalium animos* di Pio XI contro l'ecumenismo, nonché le succitate *Mystici corporis* e *Humani generis* di Pio XII**. Di questi, e altri chiarissimi testi del magistero ecclesiastico, nessuna menzione nel documento ratzingeriano.** Una sincera intenzione di porre rimedio agli errori conciliari non avrebbe mancato di ricordare la voce del magistero precedente al Vaticano II sulla questione delicata dell'ecumenismo, magari con una citazione di *Mortalium animos* o *Mystici Corporis.*

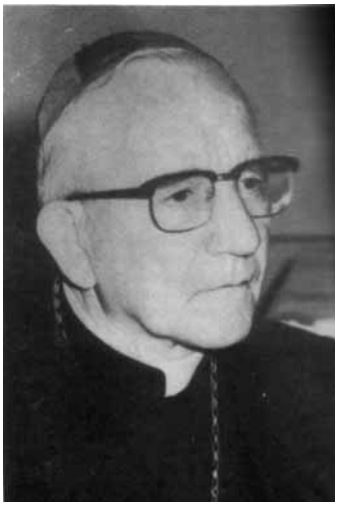
È quanto, invece, stanno facendo da anni i cattolici fedeli alla tradizione della Chiesa. *Nella Lettera a qualche vescovo sulla situazione attuale della Chiesa e memoria su certi errori attuali, seguiti da un Annesso sull'opposizione tra il Concilio Vaticano II e*

l'Enciclica Quanta cura (Parigi, gennaio 1983), un gruppo di teologi, i cui promotori sostenevano la tesi teologica di Padre Guérard des Lauriers o.p. sulla Sede Apostolica formalmente vacante, presentava appunto ai Vescovi un saggio nel quale si denunciavano due serie di errori moderni, l'uno sulla dignità dell'uomo e l'altro, per l'appunto, sulla Chiesa, che tratta del medesimo soggetto del quale ci stiamo occupando (pp. 23-40); a proposito di *Lumen gentium* n. 8 veniva appunto denunciata come "erronea" l'idea – insinuata da LG n. 8 – che la Chiesa di Cristo, che sussiste nella Chiesa cattolica, sussista anche al di fuori di essa. In numerosi numeri di *Sodalitium* (ci spiace doverci citare) abbiamo poi denunciato le teorie erronee che adesso sembrano sconfessate anche dalla CDF di una Chiesa divisa, di una Chiesa in fieri, o di una Chiesa composta dalle varie comunità "cristiane" anche non cattoliche: solo che questi errori erano insegnati o per lo meno insinuati non tanto da Leonardo Boff, ma dal *cardinal* Congar e persino dallo stesso Joseph Ratzinger o da Giovanni Paolo II! ([10]).

Ci eravamo dunque sbagliati nel condannare errori inesistenti (almeno per quel che riguarda l'interpretazione ufficiale del Concilio)? Oppure vi è stato un ravvedimento da parte dei partigiani del Vaticano II che hanno "corretto" gli errori di cui sopra?

Credo si possa rispondere negativamente ad entrambe le domande.

Perché è vero che questo documento della CDF ribadisce l'unità e l'unicità della Chiesa che sussiste solo nella Chiesa cattolica; ma è vero anche che questa verità appena affermata viene evacuata e sostanzialmente annullata dal medesimo documento:



Mons Carli durante il Concilio denunciò vigorosamente l'ambiguità dell'espressione "subsistit-in" di Lumen gentium n° 8

una situazione – quella *dell'ecumenismo cattolico* - che lo stesso Mons. Amato definisce a più riprese "*paradossale*" ([11]) nel suo articolo di commento al documento della Congregazione.

Infatti, fin dalla risposta al secondo quesito, il paradosso ecumenico si presenta in tutta la sua ambiguità: "*Secondo la dottrina cattolica, mentre si può rettamente affermare che la Chiesa di Cristo è presente e operante nelle Chiese e nelle Comunità ecclesiali non ancora in piena comunione con la Chiesa cattolica grazie agli elementi di santificazione e di verità che sono presenti in esse (cf Giovanni Paolo II, Ut unum sint), la parola sussiste invece può essere attribuita esclusivamente alla sola Chiesa cattolica, poiché si riferisce appunto alla nota dell'unità professata nei simboli della fede (Credo… la Chiesa 'una'); e questa Chiesa 'una' sussiste nella Chiesa cattolica" (Lumen gentium, 8.2)*".

Ora, se la Chiesa di Cristo sussiste esclusivamente nella Chiesa cattolica – e quindi NON nelle "chiese" orientali e nelle "comunità" protestanti – come può la medesima Chiesa di Cristo essere nel contempo "*presente e operante*" nelle medesime "chiese" orientali e "comunità" protestanti? Si tratta evidentemente di un bel paradosso che la CDF cerca di spiegare nelle risposte successive. A noi pare che l'errore che si pretendeva cacciare dalla porta sia subito rientrato dalla finestra.

La risposta al terzo quesito, ove si spiega perché il Vaticano II non ha voluto dire semplicemente con Pio XII che "la Chiesa di Cristo è la Chiesa Cattolica Romana"

"*L'uso di questa espressione, che indica la piena identità della Chiesa di Cristo con la Chiesa cattolica, non cambia la dottrina della Chiesa*". E allora perché non è stata ripresa l'espressione di Pio XII nell'enciclica *Mystici Corporis* secondo la quale la Chiesa di Cristo **è** la Chiesa Cattolica? Perché sostituire **"sussiste"** a **"è"** se veramente vi è piena identità tra la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica? Si tratta forse di due espressioni sinonime, equivalenti, interscambiabili? Assolutamente no. Lo dimostra la stessa storia del Concilio Vaticano II, come la ricorda il cardinale Willebrands: "*La parola 'subsistit in' non figurava nello schema di Lumen Gentium distribuito ai Padri nel 1963. Questo (schema) riprendeva*

(nel suo n. 7) l'essenziale del testo del novembre 1962 della Commissione preparatoria, modificandolo tuttavia in dei punti importanti. L'unica Chiesa, che i Simboli della fede chiamano 'una, santa, cattolica e apostolica', 'è la Chiesa cattolica, costituita e organizzata come società in questo mondo'. Il testo del 1962 diceva: 'Solo (la Chiesa) cattolica è – a ragione - chiamata Chiesa'. Si noti l'abbandono dell'aggettivo 'romana'. Quando apparve il 'subsistit in' nello schema del 1964, fu spiegato così nella Relatio che giustificava i cambiamenti nella Commissione dottrinale: 'Subsistit in è impiegato al posto di est in quanto espressione più in armonia con quanto detto altrove sugli elementi ecclesiali'" (cit., p. 35). Abbiamo già visto come molti Padri conciliari si opposero alla nuova formulazione; all'opposto, i Padri conciliari novatori si erano opposti allo schema precedente, quello che manteneva l'*est* al posto del *subsistit*: *"Bisogna assolutamente evitare* – disse in aula il cardinal Liénart – *delle formule e dei modi di parlare della Chiesa che attentino al suo mistero. Così, per esempio, non bisogna enunciare la relazione tra la Chiesa romana ed il Corpo mistico, e la loro identità* [come aveva fatto Pio XII] *come se il Corpo Mistico fosse totalmente incluso nei limiti della Chiesa Romana. La Chiesa Romana è il vero Corpo di Cristo ma non lo esaurisce. (…) È chiaro che la nostra Chiesa, pur essendo la manifestazione visibile del Corpo Mistico di Cristo, non può essere identificata con Lui nel senso assoluto di cui ho parlato. (…) Chiedo quindi con insistenza che l'articolo 7 del capitolo I che afferma una equivalenza assoluta tra la Chiesa cattolica ed il Corpo Mistico sia tolto, e che lo schema sia interamente rivisto, in modo che la Chiesa di Cristo appaia meno sotto un aspetto giuridico, e risplenda piuttosto pienamente nella sua natura mistica" (cit., p. 38).* La domanda del Cardinale fu esaudita, appunto, con l'inserimento, tra l'altro, del 'sussiste' al posto di 'è'. L'antigiuridismo del Cardinale mascherava a malapena intenti ecumenici che il card. Willebrands confessa facilmente: se *Lumen Gentium* fu un *"approfondimento"* del pensiero di Pio XII, questo *"approfondimento è stato largamente favorito dai rapporti frequenti con gli altri cristiani e dallo spirito del movimento ecumenico"* (cit., p. 36). "Approfondimento" puramente accidentale? Il cardinale si lascia sfuggire la verità: *"**…la differenza tra 'subsistit in' ed 'existit' è essenziale,** perché 'subsistit' non esclude* [mentre invece *existit* esclude, altrimenti la differenza non sarebbe essenziale, n.d.a.] *che 'numerosi elementi di santificazione e di verità possano trovarsi fuori delle sue strutture' (LG 8). 'Tra gli elementi o beni, dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, alcuni, anzi parecchi e segnalati, possono trovarsi fuori dai confini visibili della Chiesa cattolica' (UR 3). La Costituzione sulla Chiesa e il decreto sull'ecumenismo affermano che questi elementi sono degli elementi ecclesiali"* (cit. p. 39).

Tanti anni sono passati dalla conferenza del card. Willebrands, ma l'attuale documento firmato da Levada e Amato e approvato da Ratzinger ripete la stessa motivazione: il 'subsistit in' *"trova" "la sua vera motivazione nel fatto che esprime più chiaramente come al di fuori" della compagine della Chiesa "si trovino numerosi elementi di santificazione e di verità", "che in quanto doni propri della Chiesa di Cristo spingono all'unità cattolica"* (Lumen Gentium 8.2). *"Perciò le stesse Chiese e Comunità separate, quantunque crediamo che hanno (sic) delle carenze, nel mistero della salvezza non sono affatto spoglie di significato e di peso. Infatti, **lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse come di strumenti di salvezza**, il cui valore deriva dalla stessa pienezza della grazia e della verità, che è stata affidata alla Chiesa cattolica" (Vaticano II, Unitatis redintegratio, 3.4)"* (Risposta al terzo quesito).

Le "Chiese e Comunità separate" (ovvero lo "Scisma di Fozio" e "l'eresia" protestante, Pio IX 1864) diventano, col Vaticano II e Benedetto XVI, "strumenti di salvezza"…

…Grazie, lo abbiamo visto, al "trucco" del "*subsistit in*". Si noti che questa nuova dottrina – che si pone in totale discontinuità con l'insegnamento della Chiesa - va oltre l'altra dottrina conciliare che attribuisce a tutti i "cristiani" acattolici un'appartenenza seppur incompleta e imperfetta ma reale alla Chiesa, Corpo Mistico di Cristo ([12]). Non solo i singoli individui – eretici e scismatici - apparterrebbero (imperfettamente) alla Chiesa, ma le loro stesse società religiose – eretiche e scismatiche – diventerebbero "strumenti di salvezza" e non più di perdizione! La *Lettre à quelques Eveques sur la situation de la Sainte Eglise…* (Parigi, 1983), sottoscritta dal Vescovo de Castro Mayer e da numerosi teologi, qualificava questa dottrina di LG 8 e UR 3, ripresa dalla *responsio* della CDF, con queste censure teologiche:

a) quanto a LG 8.2:

"- in quanto tale: malsonante e sospetta di errore.

in quanto non precisa che la 'struttura' (compago) di cui si parla, è la 'struttura visibile', mentre invece è assolutamente necessario farlo (Pio XII, Mystici Corporis, DS 3821): favorevole all'errore che consiste nel negare l'identità di fatto tra la Chiesa e il Corpo Mistico;

in quanto che, con questa espressione, 'elementi di santificazione', essa insinua che la non-appartenenza alla Chiesa visibile non pone, di per sè, un ostacolo (obex) alla ricezione effettiva della grazia sacramentale (poiché le disposizioni personali del soggetto che permetterebbero, accidentalmente, questa ricezione effettiva, sono quelle che lo fanno appartenere invisibilmente alla Chiesa): erronea;

in quanto, con l'espressione 'doni propri della Chiesa di Cristo', essa insinua che esistono elementi di santificazione e di verità al di fuori della struttura visibile della Chiesa cattolica che non appartengono di diritto a questa stessa Chiesa cattolica: prossima all'eresia"

b) quanto a UR 3.4:

"- in quanto tale: capziosa (ingannevole), ha il sapore di eresia (sapiens haeresim)

in quanto insinua che le comunità acattoliche sono, in se stesse, dei mezzi di salvezza, e che non precisa come dovrebbe, che le verità e i sacramenti eventualmente conservati in queste comunità non producono un effetto salutare che in opposizione ai principi erronei che fondano l'esistenza di queste comunità e comportano, di diritto, la loro dissidenza: prossima all'eresia" ([12]).

Le censure appena citate danno anche i motivi di tale severo giudizio, e rispondono così alla neo-dottrina implicita nel *subsistit in*. Per i nostri lettori, tuttavia, tornerò sull'argomento, per meglio spiegare quanto detto finora.

"Sacramenti ecumenici" o "Sacramenti della fede"? (Battesimo ed Eucaristia sono fondamento del movimento ecumenico?)

Recentemente, il teologo Bruno Forte ha definito il battesimo un "*sacramento ecumenico*". I Padri e di Dottori della Chiesa lo hanno sempre definito, invece, "sacramento della Fede, *sacramentum Fidei*" ([13]), il che può essere detto anche – *mutatis mutandis* – di tutti i Sacramenti, dei quali il battesimo è la porta.

L'idea del battesimo come sacramento ecumenico, o fondamento sacramentale del movimento ecumenico, non è certo di Bruno Forte, ma viene dagli ambienti protestanti, e dal *Consiglio Ecumenico delle Chiese;* venne suggerito al cardinal Bea ([14]) come argomento principe per mutare l'ecclesiologia cattolica ribadita ancora poco prima da Pio XII in *Mystici Corporis* e *Humani generis*. Il Vaticano II (LG e UR) e l'attuale *Risposta* della CDF spiegano il *subsistit in*, l'abbiamo visto, col fatto che fuori della Chiesa cattolica non ci sarebbe il *"vuoto ecclesiale"*, ma delle Chiese e delle Comunità cristiane strumento di salvezza, a causa dei "*numerosi elementi di santificazione e di verità*" tra i quali, al primo posto, i sacramenti del battesimo, dell'eucaristia e dell'ordine da loro posseduti; in particolare, le "*Comunità Cristiane nate dalla Riforma* (sic) *del XVI secolo"* (Risposte, quinto quesito) hanno sì il battesimo, ma non il Sacerdozio e l'Eucaristia, per cui non possono essere chiamate "*in senso proprio"* Chiese, mentre le "*Chiese Orientali separate dalla piena comunione con la Chiesa Cattolica"* hanno diritto, appunto, al nome e alla realtà di Chiesa locale: "'*Siccome poi quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, in forza della successione apostolica, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per forza dei quali restano ancora uniti a noi da strettissimi vincoli*' (UR 15.3; CDF *Communionis notio* 17.2), *meritano il titolo di 'Chiese particolari o locali'* (UR 14.1), *e sono chiamate Chiese sorelle dalle Chiese particolari cattoliche'* (UR 14.1; Giovanni Paolo II, *Ut unum sint* 56s): '*Perciò, per la celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce*' (UR 15.1)" (Risposte CDF, Quarto quesito). Come può constatare il lettore, la CDF sotto Benedetto XVI non fa che riprendere e ribadire il Vaticano II e l'insegnamento di Giovanni Paolo II. Secondo questo insegnamento, le società di eretici e scismatici che si sono separati dalla Chiesa cattolica facendo naufragio nella Fede e che hanno come ragione sociale, se così si può dire, della loro esi-

stenza in quanto associazione di eretici e scismatici dissidenti, sarebbero Comunità Cristiane e persino, per gli Orientali, Chiese particolari e locali nostre sorelle. In base a cosa? L'ecclesiologia che le considera, appunto, società (per non dire sette) eretiche e scismatiche semplicemente e assolutamente escluse dalla Chiesa di Cristo e totalmente da essa separate, sarebbe debitrice di una visione giuridica e quindi incompleta della Chiesa, come ricordava il cardinal Willebrands ([15]), mentre il Vaticano II vi avrebbe sostituito una più perfetta e spirituale "*ecclesiologia di comunione*". Peccato che Pio XII condannasse già questa tendenza nell'enciclica *Mystici Corporis*: "*Compiangiamo e riproviamo il funesto errore di coloro i quali sognano di una Chiesa ideale, una certa società alimentata e formata di carità cui (non senza disprezzo) oppongono l'altra che chiamano giuridica*".

Alla concezione "giuridica" che escludeva totalmente eretici, scismatici e scomunicati dalla Chiesa Corpo Mistico di Cristo, i novatori opponevano un'ecclesiologia di comunione. La Chiesa non è forse Corpo Mistico di Cristo, come insegna San Paolo e ricorda Pio XII? Ma il battesimo e l'eucaristia non hanno proprio come effetto quello di incorporare il fedele nel Corpo Mistico di Cristo? E data la validità dei sacramenti anche fuori dalla Chiesa, ne consegue che laddove ci sono sacramenti validi, vi è anche per il fatto stesso incorporazione dei battezzati e di coloro che ricevono l'eucaristia nel Corpo di Cristo, anche se separati dalla Chiesa cattolica.

Incontro ecumenico alla St Joseph Church di New York 19/04/2008: Benedetto XVI con il rappresentante della comunità "ortodossa" (Foto O.R.)

San Tommaso stesso ricorda quest'effetto del battesimo: "*Gli uomini sono tenuti a ciò che è indispensabile per conseguire la salvezza. Ma è chiaro che nessuno può conseguire la salvezza che per mezzo di Cristo (…) Ora il battesimo viene dato proprio per questo: perché l'uomo da esso rigenerato venga incorporato a Cristo, diventando membro di lui, cosicché San Paolo scriveva: Quanti siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27)*" (III, q. 68, a. 1; cf anche q. 69 aa. 4 e 5) ([16]). Se ne deve concludere che, in quanto battezzati, i dissidenti sono incorporati a Cristo e, ben più, le loro associazioni religiose sono, tramite il battesimo, strumento di salvezza? Assolutamente no. E proprio perché il Battesimo è sacramento della fede, che il battesimo manifesta (q. 68, a. 1, ad 1) ([17]); e qui si tratta non di una fede qualunque, ma della "*vera fede*" (q. 68, a. 8): "*chi crederà e sarà battezzato, sarà salvo*". Chi, senza la fede vera e integra, riceve il battesimo può riceverlo validamente e con esso il carattere, ma non riceve però la grazia, la salvezza, e neppure l'incorporazione a Cristo (enc. *Mystici Corporis*) ([18]). In nessun modo, comunque il sacramento del battesimo appartiene alle comunità separate, che lo usurpano; esso appartiene di diritto solo ed esclusivamente alla Chiesa di Cristo, e cioè alla Chiesa cattolica, contrariamente a quanto deve sostenere il card Willebrands per difendere il Vaticano II ([19]): "*Non parliamo di appartenenza a Cristo, e quindi alla Chiesa, di individui, come se si trattasse di un dono della grazia che non passa tramite la loro appartenenza alla loro Chiesa o confessione cristiana. È la fede della loro comunità che essi esprimono quando ricevono il battesimo. Il battesimo che celebra una comunità è un battesimo che incorpora a Cristo in questa comunità. Non ci sono battezzati vagabondi. (…) È nella comunità luterana, metodista o battista ecc. che è data la grazia, ed è là che opera l'appartenenza alla Chiesa*". Di due cose l'una: o il battezzato fuori dalla Chiesa "esprime la fede della sua comunità" nel ricevere il battesimo, oppure, perché infante o in buona fede, non la esprime; nel primo caso è formalmente eretico, ed il battesimo, pur valido quanto al carattere, non ha effetto quanto alla grazia e all'incorporazione a Cristo e alla Chiesa; oppure

il battezzato non esprime la fede della sua comunità (che non è fede, ma falsa opinione umana) ed in questo caso è incorporato a Cristo e alla Chiesa non in quanto battista, metodista, luterano ecc., ma in quanto cattolico (per voto implicito). Il card. Willebrands non poteva meglio esprimere il cambiamento operato dalla teologia post-conciliare…

Anche a proposito dell'Eucaristia, sacramento e sacrificio, nei suoi rapporti con la Chiesa, la dottrina del Vaticano II è incompleta e per il fatto stesso falsa. È vero, in effetti, che l'Eucaristia incorpora ulteriormente a Cristo il battezzato, e pertanto edifica la Chiesa, Corpo Mistico di Cristo ([20]): "*Questo sacramento significa l'unità ecclesiastica, alla quale gli uomini sono per suo mezzo aggregati, ed è pertanto chiamata comunione o sinassi: per essa comunichiamo con Cristo, siamo resi partecipi della sua carne e della sua divinità, e per essa comunichiamo e siamo uniti gli uni agli altri*" (S. Tommaso, III, q. 73, a. 4); "*l'oggetto di questo sacramento, la sua cosa (res sacramenti) è l'unità del Corpo mistico, senza la quale non è possibile la salvezza; nessuno infatti può giungere a salvarsi fuori dalla Chiesa, come nessuno può sfuggire al diluvio fuori dall'Arca di Noè, simbolo della Chiesa…*" (III, q. 73, a. 3) ([21]).

Ma anche qui si pone la stessa domanda che ci siamo posti per il sacramento del battesimo: il semplice fatto che l'Eucaristia è amministrata validamente anche al di fuori della Chiesa cattolica, assicura a chi la riceve l'incorporazione a Cristo e alla Chiesa, almeno imperfettamente, come sostiene il Vaticano II, per cui le società religiose che hanno di fatto un'Eucaristia valida sono perciò strumento di salvezza? Assolutamente no!

Tutti sanno che la comunione sacrilega (ricevuta senza la fede o la carità, e quindi in peccato mortale) dà sì il Corpo di Cristo, ma non ne dà gli effetti salutari: "*quelli che con tali disposizioni ricevono i sacri misteri non solo non ne ricavano frutto, ma, per testimonianza dello stesso Apostolo, mangiano e bevono la loro condanna*" (Catechismo Romano, detto del Concilio di Trento, p. II, c. 55). San Tommaso insegna: "*la pura refezione sacramentale, in cui si riceve solo il sacramento, senza il suo effetto, si contrappone alla refezione spirituale per cui si riceve l'effetto di questo sacramento,* ***effetto che consiste nell'unire l'uomo a Cristo per mezzo della fede e della carità***" (S. Tommaso, III, q. 80, a. 1) "*La cosa prodotta dal sacramento dell'Eucaristia è duplice, come sopra abbiamo detto (q. 60, a. 3 s.c.; q. 73, a. 6): la prima, significata e contenuta nel sacramento, è Cristo stesso; la seconda, significata e non contenuta,* ***è il Corpo Mistico di Cristo****, ossia la società dei santi.* ***Chi dunque si accosta all'Eucaristia, per ciò stesso dichiara di essere unito a Cristo e incorporato alle sue membra. Ma questo si attua per mezzo della fede*** *formata, che nessuno ha quando è in peccato mortale…*" (III, q. 80, a. 4*). "Come la passione di Cristo non ha il suo effetto in coloro che non sono debitamente disposti verso di essa, così con questo sacrificio non raggiungono la gloria coloro che lo ricevono indegnamente. S. Agostino in proposito, commentando S. Giovanni, afferma: 'Altra cosa è il sacramento e altra la virtù del sacramento. Molti prendono dall'altare, e prendendo muoiono (…)'*" (III, 79, a. 2 ad 2).

Notiamo l'analogia che l'Aquinate fa tra la Passione e l'Eucaristia (che, come il battesimo, si applica gli effetti della Passione): entrambe possono, di per sé, salvare il mondo intero; ma per percepire effettivamente i frutti dell'Incarnazione e della Passione di Cristo, come pure quelli dell'Eucaristia, occorrono le debite disposizioni: la fede e la carità, la grazia di Dio, l'assenza del peccato mortale. Così come il Vaticano II insinua che l'Incarnazione unisce (in qualche modo) ogni uomo a Cristo (*Gaudium et spes* n. 22) e la liturgia riformata insinua che la Passione salva tutti ("*per tutti*" al posto di "*per molti*"), così *Lumen gentium* lascia credere che il solo fatto di ricevere l'Eucaristia unisca a Cristo e alla Chiesa anche quando vi si oppongono degli ostacoli. L'eresia (peccato contro la fede) e lo scisma (peccato contro la carità) impediscono l'incorporazione a Cristo e alla Chiesa a chi è fuori dalla Chiesa cattolica. Ancora San Tommaso lo precisa, parlando dei sacerdoti separati dalla Chiesa per eresia, scisma o scomunica: essi non hanno ricevuto lecitamente l'ordine sacerdotale, o comunque non lo esercitano più lecitamente (seppur ancora validamente): "*non consacrano lecitamente, ma commettono peccato. Quindi non ricevono il frutto del sacrificio, che è il sacrificio spirituale*" (III, q. 82, a. 7); "*fuori dalla Chiesa il sacrificio non viene of-*

ferto lecitamente. Quindi fuori dalla Chiesa non ci può essere il sacrificio spirituale, che è il vero sacrificio quanto al frutto, sebbene ci sia il sacrificio vero quanto alla validità del sacramento; allo stesso modo in cui sopra si disse che il peccatore riceve il corpo di Cristo sacramentalmente, ma non spiritualmente" (ad 1) ([22]). San Tommaso ne deduce che i fedeli non possono assistere alle celebrazioni degli eretici e degli scismatici, quand'anche fossero valide (III, q. 82 a. 9). Contro questa conclusione, egli propone, come suo solito, una difficoltà, che anticipa in un certo senso la dottrina di *Lumen gentium* e di tutto il Vaticano II: "*il corpo vero di Cristo è figura del suo corpo mistico, come si è visto sopra. Ma i suddetti sacerdoti consacrano il vero corpo di Cristo. Dunque, quelli che appartengono al corpo mistico possono partecipare al loro sacrificio*". A questa obiezione San Tommaso risponde con delle parole che sono decisive per quanto sto spiegando: "*l'unità del Corpo Mistico è frutto della comunione del vero corpo di Cristo. Ora, quelli che si comunicano o l'amministrano indegnamente perdono codesto frutto, come si è detto sopra (q. 82 a. 7; q. 80, a. 4). Perciò quelli che sono nell'unità della Chiesa non devono riceverlo da costoro*". La risposta del Dottore Comune è chiara: fuori dalla Chiesa cattolica l'Eucaristia (sia come sacrificio della Messa, sia comunione sacramentale) NON causa l'unità del Corpo Mistico di Cristo, che è la Chiesa, perché è infruttuosa. Leggiamo ancora san Tommaso: "*Come la passione di Cristo, sebbene sia in grado di giovare a tutti per la remissione della colpa e il conseguimento della grazia e della gloria, tuttavia non produce l'effetto se non in coloro che si uniscono a questo sacramento mediante la* ***fede e la carità****, così anche questo sacrificio, che è il memoriale della passione del Signore, non ha effetto se non in coloro che si uniscono a questo sacramento mediante la fede e la carità. Ecco perché Sant'Agostino domanda: 'Chi mai offrirà il corpo di Cristo se non per le membra di Cristo?' Cosicché nel canone della messa non si prega per coloro che sono fuori della Chiesa…*" (III, q. 79, a. 7 ad 2) ([23]).

Qualcuno obietterà che queste conclusioni valgono solo per chi è colpevolmente caduto nell'eresia e nello scisma, e non per chi vi si trova incolpevolmente, seguendo l'errore di antichi antenati. Si risponde che detta buona fede, data per scontata dal Vaticano II, non si può presumere, stante gli argomenti di credibilità in favore della Chiesa cattolica ([24]), e che in ogni caso non può essere attribuita a tutti, ma solo ad alcuni, noti solo a Dio; costoro appartengono alla Chiesa '*in voto*', col desiderio implicito, se hanno la grazia, la fede sovrannaturale e la carità, pur non essendo membri del Corpo mistico. Questo acattolico in 'buona fede' "*se possiede la fede sovrannaturale, appartiene alla Chiesa per voto (desiderio) implicito. In questo caso, lo Spirito Santo lo fa aderire, di una adesione di fede divina, a tutte le verità della fede cattolica, esplicitamente per quelle che conosce, implicitamente per le altre. Bisogna allora notare: d'un lato, che ha solo un'opinione umana relativamente agli errori che lo costituiscono esteriormente come dissidente o separato dalla Chiesa, e ai quali aderisce in buona fede; d'altra parte che, non aderendo alla regola visibile ed esterna della fede, non può avere la certezza di avere la fede sovrannaturale o quella di essere nell'unica arca di salvezza (è in questo senso che Pio IX e Pio XII dicono che non può essere sicuro della sua salvezza); infine, lo spirito Santo lavora, contro il principio di dissidenza della sua comunità, a staccarlo dagli errori di questa comunità e aggregarlo visibilmente all'unica Chiesa di Cristo, affinché non sia più 'privo di tanti e così grandi soccorsi e favori celesti di cui si può godere solo nella Chiesa cattolica' (Pio XII, Mystici Corporis). Notiamo infine che non c'è alcun criterio esterno per discernere con piena certezza, tra coloro che non sono visibilmente uniti alla Chiesa cattolica, coloro che hanno la fede sovrannaturale e coloro che non ce l'hanno. La disciplina canonica della Chiesa applica, in foro esterno, e non senza delle gravi ragioni, le stesse misure a tutti i dissidenti adulti di una stessa comunità (cf CJC 1258, 1325§2, 2314)*" ([25]), ovvero, tra l'altro, la scomunica. Ma "*il legame invisibile che può unire gli individui in buona fede all'unica Chiesa, non unisce in alcun modo alla stessa Chiesa le comunità dette ecclesiali che non sono espressamente e ufficialmente sotto la dipendenza della Chiesa*" ([26]); queste comunità sono semmai un ostacolo alla salvezza, e non un mezzo di salvezza: un ostacolo, giacché le dottrine che ne fondano l'esistenza come comunità

separate sono delle eresie, mentre i Sacramenti o la Scrittura che ancora sussiste in esse non appartiene a loro, ma alla Chiesa cattolica. ([27])

Organizzazioni scismatiche o Chiese sorelle? Le conseguenze della collegialità

Il documento della CDF – che riprende e difende il Vaticano II – consta di cinque risposte a cinque quesiti; le risposte agli ultimi due quesiti hanno come scopo di spiegare perché, secondo il Vaticano II, le "*Chiese orientali separate dalla piena comunione con la Chiesa Cattolica"* ([28]) abbiano appunto diritto all'appellativo di Chiesa, mentre le *"Comunità cristiane nate dalla Riforma del XVI secolo"* non possano essere chiamate *"'Chiese' in senso proprio"* ma piuttosto "comunità ecclesiali".

Se l'ecumenismo con i protestanti di ogni risma si fonda (per il Vaticano II!) sul comune battesimo, quello con gli scismatici ed eretici orientali si fonda (sempre per il Vaticano II) sull'Eucaristia e sulla "successione apostolica", ovvero sul fatto che queste organizzazioni hanno conservato, dopo la separazione, il sacramento dell'Ordine, e quindi anche una valida celebrazione dell'Eucaristia (in altri termini hanno ancora Vescovi e sacerdoti che celebrano validamente la Messa, cosa che invece non hanno più i protestanti) ([29]). Ecco quanto dice il Vaticano II nel testo della CDF: *"'Siccome poi quelle Chiese, quantunque separate, hanno veri sacramenti e soprattutto, in forza della* ***successione apostolica****, il Sacerdozio e l'Eucaristia, per mezzo dei quali restano ancora* ***uniti a noi*** *da strettissimi vincoli' (Vaticano II, UR 15.3; cf CDF Lett. Communionis notio, 17.2), meritano il titolo di '****Chiese particolari o locali'*** *(Vaticano II, UR 14.1), e sono chiamate* ***Chiese sorelle*** *delle Chiese particolari cattoliche(Vaticano II, UR 14.1; Giovanni Paolo II, lett.enc. Ut unum sint, 56 s). 'Perciò per la celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole Chiese, la Chiesa di Dio è edificata e cresce' (Vaticano II, UR 15.1)"* (Risposta al quarto quesito). Al contrario, le comunità protestanti che *"non hanno conservato la* ***successione apostolica nel sacramento dell'ordine****, e perciò sono prive di un elemento costitutivo essenziale dell'essere Chiesa. Le suddette Comunità ecclesiali che, specialmente a causa della mancanza del sacerdozio ministeriale, non hanno conservato la genuina e integra sostanza del Mistero eucaristico (Vaticano II, UR 22.3), non possono, secondo la dottrina cattolica, essere chiamate 'Chiese' in senso proprio (CDF, dich. Dominus Jesus, 17.2)"* (risposta al quinto quesito).

Secondo la nuova dottrina conciliare, dunque, queste organizzazioni nate con la separazione dalla Chiesa Cattolica sono ancora: a) unite alla Chiesa cattolica stessa b) autentiche Chiese particolari (es. Chiesa di Mosca o di Costantinopoli) nell'unica Chiesa di Cristo c) sorelle delle Chiese particolari cattoliche; e questo malgrado la separazione dal Papa. Che questa dottrina sia falsa e contraria al magistero della Chiesa è stato più volte dimostrato, e basterà ricordare quanto insegnato da Pio IX secondo il quale le società *"separate dalla Chiesa cattolica"* non solo non sono *"in alcun modo quella Chiesa unica e Cattolica che Cristo Signore edificò, costituì e volle che esistesse"* ma neppure ne sono una parte: *"né mai si potrà dire che siano membra e parte di quella Chiesa fino a quando resteranno visibilmente separate dall'unità cattolica"* (*Iam vos omnes*, 13 settembre 1868). Come possono essere Chiese locali dell'unica Chiesa di Cristo se sono separate dall'unica Chiesa di Cristo, che è la Chiesa cattolica? Non è membro del corpo ciò che è separato dal corpo. Il "magistero" conciliare e post-conciliare pensa di poter fondare questa assurdità, lo abbiamo visto, sul fatto che anche dopo la separazione, gli scismatici conservano l'episcopato, il sacerdozio e l'eucaristia. Dell'eucaristia, abbiamo già parlato: né il sacramento né il sacrificio della Messa realizzano l'unità con la Chiesa se a questo frutto (l'unità nella Chiesa) si oppongono lo scisma o l'eresia, ovvero il peccato contro la carità e la fede. Gli stessi argomenti che abbiamo svolto a proposito del battesimo e dell'eucaristia valgono per gli altri sacramenti, incluso il sacramento dell'Ordine. L'episcopato ricevuto validamente conferisce la successione apostolica? I vescovi consacrati al di fuori della Chiesa cattolica sono anch'essi successori degli apostoli? Così pensa e dice il "magistero" post-conciliare ([30]). Ora, parlando di successione apostolica occorre distinguere: la successione secondo il potere d'ordine e quello secondo la giurisdizione. Quanto al potere d'ordine, senza

dubbio ogni vescovo validamente consacrato può far risalire il suo potere d'ordine, in ultima analisi, ad un apostolo; ma questa origine apostolica non lo colloca certo nella Chiesa (e con lui la sua comunità) se da essa lo separa lo scisma o l'eresia ([31]). Quanto al potere di giurisdizione, gli orientali separati insegnano e governano di fatto delle "Chiese" con un territorio proprio: sono allora successori degli apostoli? Nel governare e nell'insegnare continuano la missione affidata da Gesù agli Apostoli? Per rispondere affermativamente, sarebbe necessario che quei vescovi avessero la stessa fede degli apostoli, fossero come loro sottomessi a Pietro, e ricevessero da Pietro (cioè dal Papa, suo successore) la loro giurisdizione! Chi non vede che così non è? La successione apostolica, nelle comunità scismatiche, è puramente materiale, non formale; lo scisma (ed eventualmente l'eresia) rendono la successione illegittima, rompono il legame con gli apostoli, iniziano una nuova serie – illegittima – di pastori, per cui le loro "Chiese" sono prive della nota di apostolicità propria della Chiesa di Cristo: una, santa, cattolica e apostolica. Questa dottrina, che è chiarissima nel costante insegnamento della Chiesa ([32]), ha potuto essere messa in discussione grazie alla nuova dottrina sull'episcopato insegnata dal Vaticano II, che nega appunto la distinzione tra il potere d'ordine e il potere di giurisdizione, facendo derivare questo da quello. Ne ho già parlato in *Sodalitium* (n. 59: *Il Vescovo nel Vaticano II e nel magistero della Chiesa: dottrine a confronto*) per cui rinvio il lettore a questo studio, che esamina soprattutto *Lumen gentium* 21. Riassumendo, il magistero ordinario della Chiesa insegna chiaramente che nel Vescovo il potere di insegnare e di governare non viene direttamente da Dio, mediante la consacrazione episcopale, ma dal Papa (Pio VI: Breve *Deessemus*, 16 settembre 1778; Breve *Super soliditate petrae* del 28 novembre 1786; *Responso super Nunciaturis* del 14 novembre 1790; Cost. *Caritas del 13 aprile 1791*; Leone XIII, enc. *Satis cognitum*, 26 giugno 1896; Pio XII: enc. *Mystici corporis*, 29 giugno 1943; enc. *Ad Sinarum gentem* del 7 ottobre 1954; enc. *Ad Apostolorum Principis* del 29 giugno 1958); il Vaticano II afferma esattamente il contrario: il potere di insegnare e governare (sulla propria diocesi, ma anche collegialmente su tutta la Chiesa) viene al Vescovo direttamente dalla consacrazione episcopale (LG 21) e non dal Papa. Già durante il Concilio si intuirono le possibili conseguenze di questa dottrina se applicata ai vescovi orientali scismatici: essendo validamente consacrati, se ne doveva dedurre che da questa consacrazione ricevevano anch'essi ontologicamente (quanto all'essere) da Dio il potere di insegnare e governare, seppur non in modo canonico-giuridico ([33]); mentre i Padri conciliari fedeli alla dottrina temevano e denunciavano questa conseguenza ([34]), i veri artefici del Concilio, come Ratzinger, la vollero e la ottennero! ([35]). È quello che – in un certo modo – è sostenuto ancora attualmente, e che giustifica il fatto che le comunità da loro rette di fatto sarebbero delle vere e proprie Chiese locali della Chiesa di Cristo e Chiese sorelle della Chiese locali cattoliche. Ma questa conclusione potrebbe essere eventualmente valida solo se fosse valida la premessa, ovvero che il Vescovo governa e insegna e guida una Chiesa e la Chiesa grazie alla sua consacrazione episcopale e non mediante la missione canonica ricevuta da Pietro e dalla Prima Sede. Poiché la premessa è falsa, è falsa pure la conclusione, e le cosiddette "Chiese sorelle" sono invece società scismatiche separate da tempo dal Corpo della Chiesa e, per il fatto stesso, di per sé, non mezzo di salvezza, ma ostacolo alla salvezza per coloro che le seguono.

Il Primato del Papa: verità di Fede oppure opinione della Chiesa Occidentale?

"*Nessuno sta in questa sola Chiesa di Cristo, nessuno ci persevera se non riconosca ed accetti l'autorità e la potestà di Pietro e dei suoi legittimi successori*": così Papa Pio XI nell'enciclica *Mortalium animos*, che così prosegue: "*I padri di coloro che oggi sono impastoiati negli errori di Fozio (il Patriarca di Costatinopoli che iniziò lo scisma, n.d.a.) e dei Novatori (i protestanti, n.d.a.) non obbedirono forse un giorno al Vescovo di Roma, supremo pastore delle anime? Partirono, ahimé, i figli dalla casa paterna, ma questa non cadde, sorretta com'era dal perpetuo sostegno del suo Dio; tornino dunque al comun Padre, il quale dimenticando le ingiurie lanciate alla Sede Apostolica, li accoglierà con amorevolezza grande. Se*

Il Cardinale Willebrands

davvero bramano unirsi con noi e coi nostri, perché non si affrettano ad entrare nella Chiesa, 'madre e maestra di tutti i fedeli' (IV Conc. Lat.)?". Dall'insegnamento del Papa è ben chiaro che non solo chi ruppe l'unità staccandosi dalla Sede Apostolica (come Fozio) ma anche i suoi seguaci di oggi, e quindi le loro comunità, sono fuori dalla sola Chiesa di Cristo.

Per il Vaticano II, invece, e per la CDF, le loro comunità sono chiese locali della sola Chiesa di Cristo. Com'è possibile, senza considerare il Primato del Papa come qualche cosa di secondario? E difatti è così. Per la CDF la comunione con la Chiesa cattolica e con il suo capo visibile, il Papa, NON è "*un elemento costitutivo essenziale*" dell'essere Chiesa. Per la CDF ciò che è essenziale per essere Chiesa è la "*successione apostolica nel Sacramento dell'Ordine*" e non "*la Comunione con la Chiesa cattolica il cui Capo visibile è il Vescovo di Roma e successore di Pietro*": questa mancanza di comunione sarebbe una "*carenza*" che priva le Chiese dissidenti orientali di un "*principio costitutivo interno*" del loro essere Chiesa, senza però privarle del loro essere Chiesa. Ecco le parole stesse del documento della CDF: "*Siccome però la comunione con la Chiesa cattolica il cui Capo visibile è il Vescovo di Roma e Successore di Pietro, non è un qualche complemento esterno della Chiesa particolare, ma uno dei suoi principi costituti interni, la condizione di Chiesa particolare,* ***di cui godono*** *quelle venerabili Comunità cristiane, risente tuttavia di una carenza* (CDF dich. *Mysterium Ecclesiæ*; dich. *Dominus Jesus*; Notificazione sul libro di Padre Leonardo Boff…; Giovanni Paolo II, enc. *Ut unum sint* 11.3)" (CDF, quarto quesito). La rottura della comunione con Roma causa una carenza alla loro condizione di Chiesa, ma non ne distrugge la natura: quindi non è cosa essenziale! La conclusione è ineluttabile tanto più che è confermata dal quinto quesito: le Comunità protestati non sono Chiese perché "*non hanno la successione apostolica nel sacramento dell'Ordine, e perciò sono prive di un* ***elemento costitutivo essenziale dell'essere Chiesa***".

Avere Vescovi validamente ordinati è essenziale per essere Chiesa; essere in comunione con la sede Apostolica, no: questa è l'incredibile dottrina del Vaticano II, ancor oggi professata da Joseph Ratzinger e dalla sua Congregazione per la dottrina della Fede!

Si noti che il documento preso in esame parla poi solo della "*comunione con la Chiesa Cattolica, il cui Capo visibile è il Vescovo di Roma e Successore di Pietro*" (si tace sul fatto che sia Vicario di Cristo). Non una parola delle verità di fede che esigono questa comunione, prima fra tutte quella sul Primato di giurisdizione del Sommo Pontefice (ed in conseguenza anche quella sul suo magistero infallibile). Sempre Pio XI ricorda che l'unione della Chiesa "*non ha altro fondamento che la fede integra e sincera*" per cui "*è necessario ai cristiani, se vogliono unirsi, di unirsi prima e sopra tutto nell'unità della fede*". Contro questa esigenza, il Papa denunciava due errori: quello "*dell'indifferentismo*" e del "*modernismo*", secondo il quale la "*verità dogmatica non sarebbe assoluta bensì relativa, vale a dire adattata alle varie necessità di tempo e di luogo e alle varie disposizioni degli animi*", e quello del ritenere che tra le verità di fede si possa distinguere tra "*punti fondamentali e non fondamentali*". Vien da pensare che, per l'appunto, il Primato di giurisdizione del Papa e l'infallibilità del suo magistero, definiti entrambi dal concilio Vaticano I come verità di fede rivelata, siano invece considerate dai neo-modernisti ed ecumenisti attuali come "verità" relative e secondarie, giacché si potrebbe essere Chiesa senza credere a questi dogmi e senza la comunione con la Sede Apostolica. È noto che sia Wojtyla che Ratzinger hanno definito il Primato del Papa un ostacolo all'ecumenismo, ed abbiano intravisto una "revisione" del concetto di Primato. Ci chiediamo con legittima apprensione se – dopo aver già intaccato la dottrina del Primato con quella della Collegialità – non si voglia andare oltre nell'opera di demolizione. Un esempio di questo degradare una dottrina di fede (senza la quale non vi è salvezza) a dottrina "relativa" a tempi e luoghi, o comunque a dottrina

"non fondamentale" di trova anche recentissimamente nell'"enciclica" *Spe salvi* di Benedetto XVI, nella quale la dottrina del "purgatorio" (a volte, tra virgolette nell' "enciclica") viene presentata come dottrina sviluppatesi poco a poco "*nella Chiesa occidentale*" (n. 45) e non nella "*Chiesa orientale*" (n. 48) (facendo così offesa alle Chiese orientali cattoliche, le quali credono nel Purgatorio come noi, e chiamando "*Chiesa orientale*" le comunità separate). Come il Purgatorio, così il Primato del Papa, almeno come è stato definito al Vaticano I, potrebbe essere considerato una dottrina della sola Chiesa occidentale, che la Chiesa orientale intenderebbe in maniera simile ma diversa. È evidente che nessun cattolico può accettare la degradazione della fede rivelata a semplice opinione di una Chiesa tra le altre! E sarebbe ora che si capisse che i veri difensori del Papato e della Sede Apostolica non sono coloro che seguono oggi Joseph Ratzinger, ma al contrario coloro che, per fedeltà alla fede cattolica, non possono essere in comunione con lui.

Note

1) *La signification de "subsistit in" dans l'ecclesiologie de communion.* Conferenza tenuta dal Cardinal Willebrands il 5 maggio 1987 ad Atlanta (Stati Uniti) al *National Workshop for Christian Unity* e l'8 maggio all'*Institute of Ecumenics*, pubblicata in francese in *La Documentation Catholique*, n. 1953, pp. 35-41, 3 gennaio 1988. La frase citata si trova a p. 36.

2) VITTORIO MESSORI a colloquio con Joseph Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, Paoline, 1985, pp. 25-31.

3) Cf un mio commento in *Sodalitium*, n. 59, pp. 41-43.

4) L'espressione *subsistit in* al posto di *est* si trova non solo in LG n. 8 ma anche in UR (*Unitatis redintegratio*) n. 4. "*Non si può studiare il significato dell'espressione 'subsistit in'* – scrisse il cardinal Willebrands – *prendendo in considerazione solo la Costituzione dogmatica Lumen Gentium. Quest'ultima è senza dubbio il testo base, ma ha ricevuto un'ulteriore spiegazione nel Decreto Unitatis redintegratio. Papa Paolo VI, promulgando i due testi il 21 novembre 1964, si è espresso a questo proposito in questi termini: 'La medesima dottrina della Chiesa… integra tale dottrina dalle dichiarazioni contenute nello Schema De œcumenismo, parimenti approvato da questo Concilio' (AAS 56,1964,1012-3)*" (cit., p. 36). Le *Responsa* che commentiamo enumerano i documenti che darebbero una "*comprensione più cattolica dell'ecclesiologia cattolica*": i tre documenti conciliari *Lumen Gentium* (sulla Chiesa e la collegialità), *Unitatis redintegratio* (sul movimento ecumenico) e *Orientalium Ecclesiarum* (sulle Chiese orientali), e due encicliche post-conciliari: quella programmatica di Paolo VI sul dialogo (*Ecclesiam suam*) e quella di Giovanni Paolo II sull'ecumenismo e la riforma del primato papale (*Ut unum sint*, cf *Sodalitium* n. 44, pp. 20-32, e n. 59 pp. 39-41).

5) Congregatio pro Doctrina Fidei, *Responsa ad quaestiones de aliquibus sententiis ad doctrinam de Ecclesia pertinentibus*, nota 4, punti B,C,D. Anche la traduzione ufficiale italiana del testo cita le obiezioni dei Padri e le risposte a loro date durante il Concilio in lingua latina, che traduco per il lettore di *Sodalitium*

6) "*Le parole 'subsistit in' sono inaccettabili, perché si potrebbe credere che la Chiesa di Cristo e la Chiesa cattolica sono due cose distinte, in cui la prima si trova nella seconda come nel suo soggetto. Che si dica semplicemente, e con maggior verità, 'est', poiché è l'espressione utilizzata dalle fonti*" (le parole di Mons. Carli sono citate dal cardinal Willebrands, p. 35; mia traduzione dal testo francese, mentre l'originale era in latino). "Si potrebbe credere"… ed infatti, così si è creduto. Chi aveva ragione?

7) *Responsa*…, Introduzione.

8) "*Nessuna in particolare fra le medesime società* [religiose separate dalla Chiesa cattolica] *e neppure tutte insieme congiunte,* ***in nessun modo*** *costituiscono e sono quell'una e cattolica Chiesa che Cristo Signore ha edificato, costituito e voluto che fosse, e che neppure possono essere dette in nessun modo un membro o una parte della stessa Chiesa, dal momento che sono visibilmente separate dalla cattolica unità*".

9) Gli ecumenisti o pan-cristiani"*intendono per Chiesa visibile una confederazione delle varie comunità cristiane, sebbene in particolare aderiscano a dottrine diverse, anzi opposte*"; invece "*il Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa, è uno (1 Cor XII,12) compatto e connesso (Ef IV,15), e simile al suo corpo fisico*" per cui "*è una sciocchezza e una bestialità pretendere che questo corpo mistico risulti di membra disgiunte e disperse: chi dunque non sta unito con esso, non è suo membro, né si riattacca con il Capo, che è Cristo (Ef V, 30; I, 22)*".

10) Cf *Sodalitium* n. 22/1990, pp.20-24: DON CURZIO NITOGLIA, *Il "magistero" del Concliio Vaticano II. Il secondo errore principale: il "Subsistit in" (Lumen Gentium 8) o falsa nozione della Chiesa di Cristo*; n. 29/1992, p. 54: *Gli "Ortodossi" (scismatici ed eretici) sono pastori del gregge di Cristo?*; n. 33/1993, pp. 2-10. DON RICOSSA: *Ratzinger protestante? Al 99%!* (commento ad un intervento del cardinal Ratzinger e del Pastore valdese Ricca al Centro evangelico di cultura di Roma); n. 37/1994, pp. 28-30: *Gli eretici orientali? Sono fratelli, e non separati!*; n. 38/1994, pp. 4-17: DON RICOSSA, *"Il Papa del Concilio". Sedicesima puntata; il segretariato per l'Unione dei cristiani*; n. 41/1995, pp. 16-23: Rubrica *L'Osservatore Romano, Giovanni Paolo II e gli 'Ortodossi'; Orientale Lumen; Coi Luterani 'non c'è più contrasto sulle ragioni teologiche dello scisma' (Ratzinger)*; n. 43/1996, pp. 18-28: DON RICOSSA, *Commento all'enciclica 'Ut unum sint'*; n. 44/1996, pp. 20-32: DON RICOSSA, *Il 'Papa del Concilio'. Giovanni XXIII inaugura l'ecumenismo*; n. 45/1997, pp. 1 e 60-61, *Editoriale* e rubrica *L'Osservatore Romano*; n. 57/2004, pp. 20-26: Don Ricossa, *Il nuovo codice di diritto canonico, l'amministrazione dei sacramenti e l'ecumenismo.*

11) "*Paradossale, agg, di paradosso: che è o pare assurdo, insensato, irragionevole*" In Nuovo Zingarelli, Dizionario della lingua italiana, Undicesima edizione, Zanichelli, Bologna, 1988.

12) "*Con coloro che, battezzati, sono sì insigniti del nome cristiano, ma non professano integralmente la fede o non conservano l'unità di comunione sotto il Successore di Pietro, la Chiesa sa di essere per più ragioni congiunta. (…) A questo si aggiunge la comunione di*

*preghiere e di altri benefici spirituali; anzi**, una certa vera unione nello Spirito Santo**, poiché anche in loro con la sua virtù santificante, opera per mezzo di doni e grazie…"* (Lumen Gentium n. 15). "*Quelli infatti che credono in Cristo* (nelle comunità separate dalla Chiesa cattolica, n.d.a.) *ed hanno ricevuto debitamente il battesimo, sono costituiti in **una certa comunione**, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica.* (…) *giustificati nel battesimo dalla fede, **sono incorporati a Cristo**, e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani, e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti quali fratelli nel Signore"* (*Unitatis* redintegratio n. 3), per cui possono, a certe condizioni, ricevere i sacramenti dai cattolici (*Orientalium ecclesiarum* n. 27; Codice di diritto canonico di Giovanni Paolo II, canone 844 § 2-4, contro il canone 731 § 2 del codice di diritto canonico promulgato da Benedetto XV) e "*ci si può dire pieni di una particolare speranza di salvezza per coloro che non appartengono all'organismo visibile della Chiesa*" (Giovanni Paolo II. Udienza generale del 21 maggio 1980). La "*Lettre à quelques éveques*" (Parigi, 1983), sottoscritta anche da Mons. de Castro Mayer, qualifica queste proposizioni: quanto a LG 15 e UR 3: "*in quanto tale, capziosa, sospetta di eresia, favorevole all'eresia sulla natura della comunione sovrannaturale che è stabilita dalla fede e dalla carità; in quanto attribuisce a tutti i cristiani separati dalla Chiesa Cattolica ciò che può essere detto solo di coloro, peraltro noti solo a Dio, che hanno almeno la virtù sovrannaturale della fede e sono pertanto uniti alla Chiesa cattolica con un voto (desiderio) implicito: eretica*"; quanto a *Orientalium Ecclesiarum* 27: "*in quanto ammette ai sacramenti della Chiesa cattolica, segni visibili e causa della sua unità, delle persone visibilmente separate da questa stessa Chiesa: rovinosa per l'unità cattolica, contraria alla natura dei sacramenti, favorevole di fatto all'errore dei dissidenti sulla necessità della loro aggregazione alla Chiesa romana*"; quanto all'allocuzione di Giovanni Paolo II: "*in quanto tale, erronea e favorevole all'eresia dell'indifferentismo; in quanto 'riduce a una vana formula la necessità di appartenere alla Chiesa per ottenere la salvezza eterna: eretica*". I fondamenti di queste censure teologiche date dai firmatari della Lettera si trovano nei capitoli consacrati alla Chiesa nella *Mémoire sur certaines erreurs actuelles* annessa alla *Lettre à quelques Eveques…* (L'Eglise, pp. 23-35). È triste constatare come gli eredi di Mons. de Castro Mayer, e i principali collaboratori della *Lettre*, ovvero Padre de Blignières e don Lucien, abbiano oggi "dimenticato" quanto scrissero a suo tempo, e abbiano accettato le profferte della Commissione *Ecclesia Dei* e, con esse, almeno implicitamente, le dottrine da loro stessi così ben condannate.

13) Così, ad esempio, San Tommaso, nella Somma Teologica (III, q. 68, a. 1, ad 1; q. 68, a. 4, ad 3; q. 69 a. 9) che cita Sant'Ambrogio e Sant'Agostino.

14) Sodalitium n. 38: *Il "Papa del Concilio"; Sedicesima puntata: Il Segretariato per l'unione dei cristiani;* pp. 9-11: *La 'teologia del battesimo', fondamento del segretariato per l'unione dei cristiani.* L'ispiratore del cardinal Bea era il "*noto pastore luterano R. Baumann*" (p. 10).

15) "*Questo significa che la Chiesa di Cristo non si limita alla struttura visibile della Chiesa cattolica. (…) Equivarrebbe a falsare gravemente il pensiero del Concilio vedere questa 'pienezza' (ecclesiale che c'è nella comunità governata dal Successore di Pietro, n.d,a,) come conseguenza unicamente della comunione giuridica e canonica col vescovo di Roma. Certo, essa è condizionata da questa comunione, ma non si riduce ad essa"* (p. 39).

16) Per approfondire: ERNESTO MURA, *Il Corpo Mistico di Cristo*, Paoline-Arnodo, Alba-Roma, 1949: vol. 1, cap. IX: *L'unione sacramentale*, § 1: *Nostra incorporazione a Cristo per mezzo del battesimo* (pp. 152-158).

17) "*…Perciò, sebbene il sacramento del battesimo non sia sempre stato necessario alla salvezza, tuttavia la fede, di cui il battesimo è il sacramento, fu sempre necessaria*".

18) Un figlio di dissidenti, battezzato prima dell'età della ragione, riceve certamente non solo il carattere battesimale, ma anche la grazia e le virtù, e l'incorporazione a Cristo e quindi alla Chiesa, ma non alla setta nella quale è stato battezzato, bensì alla Chiesa Cattolica, nella quale resta fino a che non aderisca, con un atto di ragione e libera volontà, all'eresia dei suoi padri. In chi ha l'età di ragione e appartiene a società separata dalla Chiesa, l'eresia formale si presume (per tutta la questione, cf E. MURA, *op. cit.*, vol. 1, pp. 322-323). Il carattere battesimale non basta per incorporare a Cristo, altrimenti anche i dannati in inferno sarebbero ancora membra del Corpo di Cristo, giacché il carattere è indelebile; nei dissidenti il carattere battesimale li pone sotto la giurisdizione della Chiesa ma non più in essa, come un soldato disertore, pur non appartenendo più all'esercito, può e deve essere punito per la sua diserzione.

19) Il cardinale esplicita quanto il Vaticano II insinua: "*Tra gli elementi o beni dal complesso dei quali la stessa Chiesa è edificata e vivificata, possono trovarsi fuori dai confini visibili della Chiesa cattolica. (…) Tutte queste cose le quali provengono da Cristo e a lui conducono, appartengono di buon diritto all'unica Chiesa di Cristo"* (UR 3; cf LG 8). Il Vaticano II afferma che questi beni appartengono alla Chiesa **di Cristo** e sono fuori dalla Chiesa **cattolica**: con queste parole insinua che non appartengono "di buon diritto" alla sola Chiesa cattolica, affermazione prossima all'eresia, per gli autori della *Lettre…*

20) Per approfondire, cf E. MURA, *op. cit.*, § 2: *L'unione in Cristo a mezzo dell'Eucaristia* (pp. 158-164).

21) S. Tommaso prosegue spiegando che a volte può bastare il desiderio dell'Eucaristia: "*tuttavia, l'effetto di un sacramento può essere ottenuto ancor prima di riceverlo, col semplice desiderio di riceverlo (…) E perciò, per il fatto del loro battesimo, i bambini sono dalla Chiesa orientati e diretti verso l'Eucaristia; e come essi credono mediante la fede della Chiesa, così pure per l'intenzione e la volontà della Chiesa essi desiderano l'Eucaristia e ne ricevono la grazia che le è propria*".

22) Il sacramento è valido, ma non fruttuoso; quanto alle preghiere della liturgia, recitate dal sacerdote fuori dalla Chiesa, San Tommaso spiega "*essendo separato dall'unità della Chiesa, le sue preghiere non hanno efficacia*" (III, q. 82, a. 7, ad 3).

23) San Tommaso conclude spiegando che il sacrificio può ottenere delle grazie anche a chi è fuori dalla Chiesa. Sono i giansenisti che negano ogni influsso di Cristo o della grazia attuale fuori dalla Chiesa (Denz. Sch. 2305, 2429, 2622).

24) Cf *Lettre*, *op. cit.*, pp. 33-35, che cita Denzinger-Sch. 2753 e 2768 (condanna di Bautain), 2778-2779 (Pio IX, *Qui pluribus*), 3009 e 3012-3013 (Vaticano I, *Dei Filius*), 3539 (giuramento antimodernista).

25) *Lettre…, op.cit.*, pp. 32-33.

26) *Lettre…, op.cit.*, pp. 26-27.

27) "*Non si può affermare che 'lo Spirito di Cristo non ricusa di servirsi di esse (delle comunità separate) come di mezzi di salvezza' (UR 3). Sant'Agostino afferma in effetti: 'Non c'è che una Chiesa, che sola è chiamata cattolica. Nelle comunità separatesi dalla sua unità, è essa a fruttificare mediante la virtù di ciò che in queste sette resta di sua proprietà, quale che sia ciò che essa vi possieda' (De baptismo contra donatistas, l. 1, cap. 10, n. 14). La sola cosa che queste comunità separate possono realizzare per loro propria virtù, è la separazione delle anime dall'unità ecclesiale, come dice ancora Sant'Agostino: 'Non è affatto vostro (il battesimo) ciò che è vostro è dato dai vostri sentimenti malvagi e da pratiche sacrileghe, e dall'aver avuto l'empietà di separarvi da noi' (ibidem, cap. 14, n. 22)*" (Fraternità sacerdotale San Pio X, Dall'ecumenismo all'apostasia silenziosa, suppl. a *La Tradizione cattolica*, n. 1, 2004, p. 27). Ho già avuto occasione su *Sodalitium* di presentare al lettore questo opuscolo della Fraternità sull'ecumenismo, validissimo nella sua critica agli errori conciliari, ma pessimo nell'attribuire questi errori alla Chiesa cattolica (a causa della riconosciuta legittimità dei "pontefici" conciliari).

28) Tra le "Chiese orientali separate" bisogna contare non solo le cosiddette "Chiese ortodosse" (in realtà eterodosse), come quelle di Costantinopoli, Atene, Mosca ecc., separatesi definitivamente nel 1054, ma anche le "Chiese" nestoriane e monofisite, separatesi ancor prima, in seguito ai Concili di Efeso (che anatematizzò Nestorio) e Calcedonia (che anatematizzò i monofisiti).

29) Nel mondo protestante i Luterani e gli Anglicani hanno conservato la figura del Vescovo, senza però più credere al sacramento dell'Ordine e senza più trasmettere validamente il sacerdozio. Si sa che Leone XIII stroncò i tentativi dell'ecumenismo di allora (su iniziativa di Lord Halifax e del lazzarista Portal) confermando la dottrina della Chiesa sull'assoluta invalidità delle ordinazioni anglicane (Lettera *Apostolicae Curæ* del 13 settembre 1896). Gli ecumenisti tornarono all'assalto con i "colloqui di Malines" (1921-1926), ma l'enciclica *Mortalium animos* (1928) stroncò nuovamente le illusioni, fino al Vaticano II. Nel clima post-conciliare non sono mancati i tentativi "rivedere" l'irriformabile giudizio di Leone XIII.

30) Giovanni Paolo II lo sostenne in ogni occasione. Cf ad es.: "*I Patriarchi orientali separati dalla Chiesa cattolica sono incaricati di compiere la missione apostolica*" (discorso al Patriarca Siro-Ortodosso di Antiochia del 14 maggio 1980).

31) Questo aspetto è sottovalutato da alcuni cattolici contemporanei, i quali stanno portando avanti una campagna in difesa della validità del sacerdozio "secondo l'ordine di Melchisedech" e l'invalidità delle ordinazioni secondo il nuovo rituale. Per questi cattolici la questione della validità dei nuovi riti di ordinazione – certamente di vitale importanza – sembra però essere sufficiente (come se fosse l'unico aspetto da prendere in considerazione) per decidere della situazione attuale della Chiesa. Si direbbe che secondo loro ciò che conta è (solo) la validità del sacerdozio e dell'episcopato. Ratzinger non sarebbe Papa legittimo in quanto non validamente consacrato vescovo; questo argomento, in realtà, è privo di valore secondo la teologia tradizionale (la giurisdizione non viene dalla consacrazione) mentre invece è convincente secondo la dottrina di Lumen Gentium e del nuovo codice di diritto canonico. Allo stesso modo, la Fraternità San Pio X di Mons. Lefebvre sarebbe un'opera di Dio perché conserva il sacerdozio sacramentalmente valido, senza prendere in considerazione l'insegnamento della detta Fraternità (e di Mons. Lefebvre) sul magistero infallibile, sul Papa ecc. Con questo modo di ragionare, i vescovi "ortodossi" – che sono consacrati validamente - verrebbero anch'essi da Dio, malgrado il loro scisma e la negazione del Primato pontificio! È questo uno dei motivi (non certo l'unico) per il quale *Sodalitium* dichiara di non voler avere nulla a che vedere con la suddetta campagna "via internet" che purtroppo usa e abusa del nome della Vergine Maria.

32) Cf D. SANBORN, *Il Papato materiale De papatu materiali*, Testo latino-italiano, Centro Librario Sodalitium, Verrua Savoia, 2002. *Prima parte: ricerca positiva sulla distinzione tra successione materiale e successione formale*. Il lettore vi troverà abbondanti citazione dei teologi sull'argomento.

33) *Sodalitium*, n. 59, anno 2006, pp. 36-37.

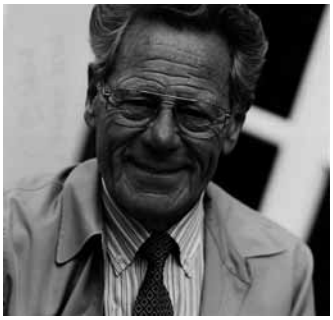
34) Ibidem, pp. 34-35, con il testo della *Nota personalmente riservata al Santo Padre sullo Schema Constitutionis de Ecclesia (11-12 settembre 1964)*, nota inviata a Paolo VI da 25 cardinali, un Patriarca e 13 superiori di Congregazioni religiose.

35) Ratzinger si preoccupò di precisare che la *Nota praevia* apposta a *Lumen Gentium* doveva essere interpretata alla luce dei decreti sull'ecumenismo e sulle Chiese orientali, ovvero in un senso favorevole ai poteri esercitati dagli orientali separati (*Sodalitium*, n. 59, p. 36 e nota 72).

Leggendo qua e la: Hans Küng, Vito Mancuso e Joseph Ratzinger

Cos'hanno in comune i tre personaggi del titolo? Senza dubbio il fatto che sono, tutti e tre, teologi di professione. I primi due, poi, sono eretici formali, benché non dichiarati tali dalla Chiesa: infatti, sia il vecchio Küng che il giovane Mancuso hanno scritto ripetutamente che essi rifiutano alcune verità di fede che sanno essere tali per definizione della Chiesa.

Il quotidiano della Confindustria, *Il Sole 24 Ore* (13 aprile 2008, p. 40) pubblica un'anticipazione dell'autobiografia di Küng, *La mia battaglia per la libertà* (Diabasis, Reggio Emilia), in un articolo intitolato *Io con Ratzinger per rifare la Chiesa.* Il teologo svizzero racconta le vicissitudini sue e di Ratzinger, malvisti a Roma dal Sant'Uffizio, ma in gran spolvero in Germania, dove è proprio Küng che mette Ratzinger in cattedra a Tubinga. Si sa come andranno le carriere dei due sodali; malgrado il successo del tedesco e l'emarginazione ecclesiale dello svizzero, l'amicizia è rima-



Il teologo svizzero Hans Kung

sta, giacché uno dei primi atti di Benedetto XVI è stato quello di ricevere in udienza privata Küng.

Scrive regolarmente sul *Foglio* di Giuliano Ferrara il teologo laico Vito Mancuso, allievo di Bruno Forte. L'*arcivescovo* di Chieti ha dovuto sconfessare il discepolo dopo la pubblicazione di un libro dichiaratamente eretico di Mancuso, malgrado la protezione che gli ha offerto il *cardinal* Martini con una amichevole e autorevole prefazione. Discepolo intellettuale di Giordano Bruno e di Theilard de Chardin, Mancuso elogia sul *Foglio* 20 aprile 2008 (pag. 1) i discorsi di Benedetto XVI negli Stati Uniti, particolarmente quello alle Nazioni Unite, auspicando però dei passi avanti. Mi ha colpito soprattutto la conclusione dell'articolo, dove Mancuso parla del documento conciliare sulla libertà religiosa *Dignitatatis humanae personae*: *"Sono infatti di origine illuministica questi valori affermati dal Papa nel discorso alle Nazioni Unite: 1) 'il federalismo di liberi stati' (ho citato Kant) che è alla base delle moderne Nazioni Unite; 2) il primato dell'etica; 3) la sottolineatura dell'universalità dei diritti umani al di là, per citare Benedetto XVI, dei 'contesti culturali, politici, sociali e persino religiosi': tale idea non sarebbe pensabile senza la lotta dell'illuminismo per l'universalità della ragione politica, basata sui diritti umani che vengono dal basso e non sul diritto divino che scende dall'alto (difeso invece per secoli dalla Chiesa cattolica schierata accanto ai regimi dell'ancien régime); 4) la libertà religiosa.*

A quest'ultimo proposito è utile ricordare che nel 1832, quando già da mezzo secolo in America Thomas Jefferson aveva scritto la Dichiarazione d'Indipendenza approvata dal congresso il 4 luglio 1776, qui da noi in Europa papa Gregorio XVI scomunicava il cattolico liberale Felicité de Lamennais, reo di aver difeso pubblicamente l'idea della libertà religiosa. Nell'enciclica Mirari vos che ne seguì il Papa definiva la libertà religiosa un delirio, deliramentum nell'efficace latino curiale. Ora quel deliramentum è diventato uno dei capisaldi della predicazione papale, prima di Giovanni Paolo II, ora di Benedetto XVI. La cosa mi rallegra enormemente, ma insieme sprona la mia onestà intellettuale a riconoscere che senza l'illuminismo la libertà religiosa non sarebbe stata neppure pensabile, come non lo sarebbe stato Thomas Jefferson che la pose a fondamento degli Stati Uniti d'America. La libertà religiosa non è un patrimonio cattolico, è una conquista della laicità illuminista, spesso contro l'opposizione dei cattolici del tempo. Noi cattolici, senza gli illuministi, non saremmo neppure arrivati a concepirla, la libertà religiosa. C'è la storia alle nostre spalle a dimostrarlo, a partire dai cosiddetti 'Decreti teodosiani' contro il paganesimo del 391-392, passando per una serie di eventi dolorosi e criminali (sic) che sarebbe fin troppo facile ricordare. La piena accettazione della libertà religiosa da parte della Chiesa cattolica è avvenuta solo l'8 dicembre 1965, con la dichiarazione del Vaticano II Dignitatis humanae e ha significato, teologicamente parlando, l'accettazione della laicità della storia. Si tratta, ritengo, di un processo sostanzialmente e felicemente concluso, ennesima prova ne siano i forti e profondi discorsi in America di Benedetto XVI. Ma ora occorre procedere nell'ascolto della continua rivelazione dello Spirito verso la verità tutta intera, giungendo all'accettazione di un'altra libertà…".

A scanso di equivoci, *Sodalitium* dissente da quanto scrive l'eretico Mancuso che si rallegra del fatto che quello che ieri era un delirio sia oggi considerato un diritto; ma trova interessante rilevare come sia evidente la rottura col magistero della Chiesa operata dal Vaticano II e mantenuta in atto da Joseph Ratzinger con la dottrina (tra l'altro) sulla libertà religiosa. Per Ratzinger, il modello ideale delle relazioni tra Stato e Chiesa è quello della "laicità positiva" che fondò gli Stati Uniti d'America. Si abbia però il coraggio di dire che questa dottrina viene dalle Logge massoniche anglosassoni e dai Templi dei protestanti liberali, ma che in nessun modo può essere attribuita alla Chiesa cattolica e ad un vero e legittimo Romano Pontefice.

Comunicato 1

COMUNICATO DELL'ISTITUTO MATER BONI CONSILII SUL MOTU PROPRIO "SUMMORUM PONTIFICUM CURA"

In seguito al Motu proprio *Summorum Pontificum cura* sull'uso del Messale Romano (7 luglio 2007), l'Istituto Mater Boni Consilii:

- constata con soddisfazione che il tentativo di sopprimere del tutto l'antico e venerabile Messale Romano per sostituirlo con un nuovo messale riformato, tentativo espresso chiaramente da Paolo VI nel discorso al Concistoro del 24 maggio 1976, è – per implicita ammissione dello stesso Motu Proprio *Summorum Pontificum*, miseramente fallito;

- non riconosce però "il valore e la santità" del nuovo rito del 1969, applicazione del Concilio Vaticano II;

fa proprio al contrario il giudizio sul nuovo rito dei cardinali Ottaviani e Bacci, secondo il quale il nuovo messale "rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa, quale fu formulata nella Sessione XXII del Concilio Tridentino";

- ricorda che un giudizio così severo non può designare un rito della Chiesa, promulgato cioè dalla legittima e suprema autorità ecclesiastica;

- non ammette pertanto che il messale riformato possa essere considerato la forma "ordinaria" del rito romano, del quale il Messale Romano antico sarebbe solo la "forma straordinaria";

- chiede, coi medesimi cardinali Ottaviani e Bacci, l'abrogazione del nuovo rito e di tutta la riforma liturgica;

- mette in guardia dal progetto di un'ulteriore riforma liturgica che risulterebbe dalla fusione e confusione dei due riti.

Verrua Savoia, 16 luglio 2007,
festa della Madonna del Carmine.

RIFLESSIONI SUL MOTU PROPRIO "SUMMORUM PONTIFICUM", DI DON FRANCESCO RICOSSA

Il 7 luglio 2007, Benedetto XVI ha reso pubblica la lettera apostolica *motu proprio data, Summorum Pontificum cura* sull'uso del messale romano, preceduta da una lettera ai vescovi di tutto il mondo per presentare questo documento.

Quei cattolici che, da sempre, si sono opposti alla riforma liturgica conciliare non possono restare indifferenti ad un simile documento che, pur non venendo dalla Chiesa avrà certamente importanti ripercussioni per la vita della Chiesa.

Per poterne dare un'adeguata valutazione, è però indispensabile ritornare alle origini di tutta la controversia concernente l'uso del messale e del rituale romano e, più in generale, la riforma liturgica.

Il Concilio Vaticano II e la riforma liturgica

Infatti, la riforma liturgica culminata nel 1969 con un nuovo messale, pur andando oltre la lettera della costituzione conciliare *Sacrosantum Concilium*, è stata applicata e voluta sotto l'ordine ed il controllo di Paolo VI, per esprimere anche in campo liturgico, con una nuova "lex orandi", la nuova "lex credendi" dell'ecclesiologia conciliare fondata sull'ecumenismo ed il dialogo interreligioso e, genericamente, il nuovo rapporto tra la Chiesa ed il mondo contemporaneo (si vedano in particolare i documenti conciliari *Lumen gentium, Unitatis redintegratio, Orientalium ecclesiarum, Dignitatis humanae personae, Nostra Aetate, Gaudium et spes*).

La riforma liturgica, quindi, non può essere dissociata dalla riforma dottrinale del Vaticano II. Non a caso, quasi contemporaneamente al *Motu Proprio* sulla liturgia, la S.C. per la Dottrina della Fede, in continuità con la *Dominus Jesus* ed il discorso ai cardinali del 22 dicembre 2005, ha pubblicato un altro documento (*Risposta a quesiti riguardanti alcuni aspetti circa la dottrina sulla Chiesa*) con il quale si tenta di dare un'interpretazione di *Lumen Gentium* n. 8 (il famoso passo secondo il quale la Chiesa di Cristo **sussiste** nella Chiesa Cattolica, ma non **è** la Chiesa Cattolica). Quest'interpretazione si oppone alle ermeneutiche che vanno oltre la lettera del Concilio, ma è

perfettamente fedele, però, alla lettera del Concilio stesso, lettera che non è in conformità, come invece si vuole dimostrare, all'insegnamento precedente della Chiesa.

Se, pertanto, la lettera del Concilio, e non solo il suo "spirito", è contraria all'insegnamento della Chiesa, se ne deduce che il Concilio stesso non può venire dalla Chiesa e dalla sua suprema autorità divinamente assistita. E che pertanto Benedetto XVI, che al Vaticano II intende restare fedele, e fino a quando avrà questa intenzione, non può essere l' Autorità della Chiesa. Ecco perché abbiamo scritto che il *Motu proprio*, promulgato da Benedetto XVI, non è un documento della Chiesa e non viene da essa. **Una prima conclusione** è dunque la seguente: la crisi che stiamo attraversando non avrà fine fino a quando non saranno corretti, e condannati, gli errori del Vaticano II. La celebrazione del Messale Romano non mette fine, per il fatto stesso, a questa crisi, e non è lecito celebrare la Santa Messa, o assistere a Messe celebrate in comunione (*una cum Pontifice nostro Benedicto*) con un'autorità che non può essere tale perché e finché professa ed impone la dottrina riformata dal Vaticano II.

La riforma liturgica nel giudizio del "Breve esame critico del Novus Ordo Missae" e del Motu Proprio

Quando nel 1969, Paolo VI manifestò l'intenzione di promulgare un nuovo messale, un gruppo di teologi, ed in prima fila il padre domenicano L.-M. Guérard des Lauriers, docente alla Pontificia Università Lateranense, redasse un "breve esame critico del Novus Ordo Missae". Nel sottoscriverlo e presentarlo a Paolo VI, i cardinali Ottaviani e Bacci espressero questo giudizio sulla riforma del messale: "il Novus Ordo (…) rappresenta, sia nel suo insieme come nei particolari, un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa quale fu formulata nella Sessione XXII del Concilio Tridentino, il quale, fissando definitivamente i 'canoni' del rito, eresse una barriera invalicabile contro qualunque eresia che intaccasse l'integrità del Mistero". Il Messale riformato è pertanto "una gravissima frattura". Tutti coloro che per circa quarant'anni si sono rifiutati di celebrare col nuovo messale montiniano, o di assistere ai riti celebrati con questo messale, tenendo vivo l'antico, lo hanno fatto perché convinti di questo giudizio.

Tutto diverso il parere espresso da Benedetto XVI nella lettera ai Vescovi e nel *Motu proprio*. Il messale riformato resta la forma ordinaria del rito romano, mentre il messale cattolico ne è una forma straordinaria (art. 1). Di più si afferma che *"non c'è nessuna contraddizione tra l'una e l'altra edizione del Missale Romanum"* e si conclude pertanto che *"ovviamente, per vivere la piena comunione, anche i sacerdoti aderenti all'uso antico non possono, in linea di principio, escludere la celebrazione secondo i libri nuovi. Non sarebbe infatti coerente con il riconoscimento del valore e della santità del nuovo rito l'esclusione totale dello stesso"* (lettera ai Vescovi). La partecipazione al nuovo rito sembra prevista almeno durante il Triduo Sacro (giovedì, venerdì e sabato santo) quando non è permesso l'uso del Messale "antico" (art. 2). Gli istituti che avevano aderito alla Commissione *Ecclesia Dei* e che cercavano di evitare la celebrazione del nuovo rito potrebbero ora trovarsi, paradossalmente, dopo il Motu proprio, in una situazione peggiore della precedente! Non si vede pertanto come Mons. Fellay, superiore della Fraternità San Pio X, abbia potuto dichiarare che "Il Motu Proprio pontificio ristabilisce la Messa tridentina nei suoi diritti" (dichiarazione della Fraternità San Pio X, 7 luglio 2007) e che questo "documento è un dono della Grazia (…) non è un passo, è un salto nella buona direzione (…) un atto di giustizia (…) un aiuto soprannaturale straordinario" (intervista di Mons. Fellay a Vittorio Messori, *Corriere della Sera*, 8 luglio 2007).

Una seconda conclusione è dunque la seguente: i cattolici non devono contentarsi di veder riconosciuta la liceità di celebrare col *Missale Romanum,* ma devono pretendere – per la gloria di Dio, la santità della Chiesa, il bene delle anime, l'integrità della Fede – ciò che richiedevano nel 1969 i cardinali Ottaviani e Bacci, ovvero l'abrogazione pura e semplice del nuovo messale (e di tutta la riforma liturgica).

La questione della validità del Novus Ordo e le conseguenze della dimenticanza di questa questione dopo il Motu Proprio

Benedetto XVI parla, l'abbiamo visto, dell'ortodossia, del "*valore e della santità"*

della riforma liturgica. La cosa non deve stupirci. Un rito della Chiesa, infatti, non può che essere ortodosso (conforme alla retta dottrina), valido e santo, esattamente come l'insegnamento della Chiesa e del Papa non può contenere errori contro la fede o la morale.

Se il nuovo messale e, in genere, la riforma liturgica, "rappresenta un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa" ciò è possibile solo perché non viene dalla Chiesa e dalla sua Autorità divinamente assistita.

Ma se il nuovo messale e, con tutta la riforma liturgica, il nuovo rituale dei sacramenti ed il nuovo pontificale non sono garantiti dalla santità della Chiesa, allora il dubbio sulla validità di questi riti, almeno per alcuni di essi, diventa possibile. Con la nuova situazione creatasi dopo l'indulto del 1984, il Motu proprio del 1988 ed il *Motu Proprio* del 2007 nascono delle situazioni gravi per la validità ed il rispetto dovuto ai santi sacramenti, ed in particolare per il sacramento dell'eucaristia ed il sacrificio della Messa. Infatti, come **terza conclusione** dobbiamo ricordare a sacerdoti e fedeli come – a causa dei dubbi sulla validità del nuovo rito di consacrazione episcopale e di ordinazione – i sacerdoti ordinati col nuovo rito, o che hanno ricevuto il sacerdozio da Vescovi consacrati col nuovo rito – sono dubbiosamente ordinati, per cui la loro Messa, anche celebrata con l'antico *Missale Romanum* potrebbe essere invalida. Che, per i dubbi sulla validità del nuovo messale, le particole consacrate col nuovo rito sono dubbiosamente consacrate, e che pertanto i fedeli che si accostano alla comunione anche durante una messa secondo l'antico messale celebrata da un sacerdote validamente ordinato potrebbero ricevere la santa comunione in maniera invalida se le particole distribuite sono state consacrate durante una celebrazione svoltasi secondo il nuovo messale. Infine, che le particole validamente consacrate durante una messa celebrata con l'antico rito e conservate nel tabernacolo saranno verosimilmente profanate, se saranno distribuite ai fedeli durante riti riformati i quali, a detta dello stesso Benedetto XVI vanno spesso *"al limite del sopportabile"* (e ben oltre!). Questi motivi, che si aggiungono ai precedenti, impediscono ogni accettazione pratica del Motu Proprio *Summorum Pontificum.*

La situazione della Chiesa dopo il Motu Proprio: speranze e timori.

Non spetta a noi giudicare le intenzioni soggettive di Benedetto XVI nel promulgare il *Motu Proprio*, benché egli stesso le abbia, almeno in parte, manifestate adducendo non il motivo della difesa della fede ma il motivo ecumenico di questo provvedimento, giungendo persino a criticare la Chiesa stessa ed i suoi "predecessori" in maniera inaccettabile ("*Guardando al passato, alle divisioni che nei corsi dei secoli hanno lacerato il Corpo di Cristo, si ha continuamente l'impressione che, in momenti critici in cui la divisione stava nascendo, non è stato fatto il sufficiente da parte dei responsabili della Chiesa per riconquistare la conciliazione e l'unità; si ha l'impressione che le omissioni nella Chiesa abbiano avuto una loro parte di colpa nel fatto che queste divisioni si siano potute consolidare"*).

Possiamo però chiederci se – al di là delle intenzioni – il *Motu Proprio* è un passo avanti nella soluzione della crisi che stiamo attraversando o se, al contrario, si tratta di un grave pericolo. Poiché passiamo dal campo dei principi a quello dei fatti contingenti, è più facile errare. Vediamo assieme quelli che mi sembrano i motivi di speranza o di timore per il futuro, fermo restando che le porte dell'inferno non trionferanno sulla Chiesa di Cristo.

Non mancano i motivi di soddisfazione, come hanno fatto notare anche i commentatori più critici del *Motu Proprio.* Il più importante mi sembra il fallimento, – ormai ufficialmente riconosciuto – del tentativo di sopprimere per sempre il Messale Romano ed il Sacrificio della Messa. Nella sua lettera ai Vescovi, Benedetto XVI afferma che, con l'introduzione del nuovo Messale, l'antico *"non fu mai giuridicamente abrogato e, di conseguenza, in linea di principio, restò sempre permesso".* Con queste parole Benedetto XVI sconfessa non solo l'artefice della Riforma Liturgica, Mons. Annibale Bugnini, che sostenne esattamente il contrario (cf A. Bugnini, *La riforma liturgica 1948-1975,* CLV Edizioni Liturgiche, Roma, 1983, pp. 297-299) ma lo stesso Paolo VI che in occa-

sione del Concistoro del 24 maggio 1976 dichiarò espressamente: *"È nel nome della Tradizione che noi domandiamo a tutti i nostri figli, a tutte le comunità cattoliche, di celebrare, in dignità e fervore la Liturgia rinnovata. L'adozione del nuovo Ordo Missae non è lasciata certo all'arbitrio dei sacerdoti o dei fedeli: e l'Istruzione del 14 giugno 1971 ha previsto la celebrazione della Messa nell'antica forma, con l'autorizzazione dell'ordinario, solo per sacerdoti anziani o infermi, che offrono il Divin Sacrificio sine populo.* ***Il nuovo Ordo è stato promulgato perché si sostituisse all'antico****, dopo matura deliberazione, in seguito alle istanze del Concilio Vaticano II. Non diversamente il nostro santo Predecessore Pio V aveva reso obbligatorio il Messale riformato sotto la sua autorità, in seguito al Concilio Tridentino.*

La stessa disponibilità noi esigiamo, con la stessa autorità suprema che ci viene da Cristo Gesù, a tutte le altre riforme liturgiche, disciplinari, pastorali, maturate in questi anni in applicazione ai decreti conciliari".

Chi è stato testimone di quei giorni ricorda con tristezza il caso di sacerdoti che fino ad allora avevano celebrato col rito "antico" e che lo abbandonarono per obbedienza a Paolo VI, e di altri che, continuando a celebrare col *Missale Romanum* subirono ogni sorte di persecuzione. Oggi, possiamo dire che il tentativo di Paolo VI di distruggere totalmente e vietare la celebrazione della Messa è, anche ufficialmente, fallito. Questa evidente contraddizione (per chi ha memoria) tra Paolo e Benedetto non può che seminare la divisione nel campo di coloro che sostengono il Concilio e le sue riforme. Esemplare, a questo proposito, la dichiarazione rilasciata al quotidiano Repubblica dal *vescovo* di Sora, Aquino e Pontecorvo, nonché membro della commissione liturgica della conferenza episcopale italiana: *"Non riesco a trattenere le lacrime* – ha detto – *sto vivendo il momento più triste della mia vita di vescovo e di uomo. È un giorno di lutto non solo per me, ma per i tanti che hanno vissuto e lavorato per il Concilio Vaticano II. È stata cancellata una riforma per la quale lavorarono in tanti, al prezzo di grandi sacrifici, animati solo dal desiderio di rinnovare la Chiesa*". Da questo punto di vista il M.P. è un punto a nostro favore, giacché dimostrerà abbondantemente lo spirito di disobbedienza dei più convinti fautori del Vaticano II. Col M.P. poi i battezzati avranno qualche possibilità di più di vedere nuovamente, o per la prima volta, la liturgia della Chiesa, e riabituarvisi: un passaggio graduale ma umanamente necessario per uscire dalla malattia spirituale che ci ha colpito da quarant'anni.

Questi benefici saranno però vanificati se i cattolici che sono rimasti fedeli finora alla dottrina e alla liturgia cattolica accetteranno, col M.P., la "*validità e santità*" del nuovo messale, e la dottrina del Vaticano II. In questo caso, il M.P., lungi dall'essere un passo (o un balzo!) verso la guarigione, sarà – come oggettivamente è – un inganno fatale per riassorbire i cattolici refrattari alla riforma neo-modernista. Abbiamo sotto gli occhi i ripetuti esempi di coloro i quali hanno di già, negli anni e decenni passati, accettato un compromesso tra la verità e l'errore: la fede o è integra, o non è.

Il M.P. infine preconizza una contaminazione tra i due riti, secondo l'intenzione più volte manifestata dal cardinal Ratzinger di giungere, in un futuro, ad un solo rito romano frutto dell'evoluzione di quello romano e di quello riformato. In effetti, benché il M.P. affermi ripetutamente che il Messale "antico" e quello di Paolo VI possono coesistere come due forme (straordinaria e ordinaria) del rito romano, si avverte in realtà che i due rituali non possono coesistere, poiché uno è nato per soppiantare l'altro. L'unico modo così di salvare la Riforma sarebbe quello di operare una "riforma della riforma", che avrebbe però l'effetto di distruggere – se mai fosse possibile – la millenaria liturgia romana che neppure Paolo VI riuscì ad estirpare. Di già il messale "liberato" dal M.P. è quello riformato da Giovanni XXIII; di già Benedetto XVI vuole alterarlo ulteriormente con l'inserimento del volgare, di nuovi prefazi, di nuove messe proprie: ben presto l'abbraccio del M.P. si rivelerà più pericoloso, per la Messa, che il persecutorio discorso del 24 maggio 1976, giacché rischierà di scomparire per alterazione e non più per soppressione.

L'ultima conclusione sarà dunque quella di non mutare minimamente la nostra attitudine d'intransigente opposizione a tutte le dottrine e le riforme moderniste.

La nostra intransigenza non mira ad ottenere onori o riconoscimenti; essa mira invece, e ne abbiamo il dovere, ad ottenere un'integra professione di fede, ed una santa amministrazione dei sacramenti, senza alcun compromesso con l'errore, per la gloria di Dio, la salvezza delle anime ed il trionfo della Chiesa.

Comunicato 2: Ratzinger e la preghiera per i Giudei

Ratzinger fa cambiare la preghiera per i Giudei nel Messale di san Pio V

In una nota del 4 febbraio 2008 la Segreteria di Stato vaticana ha reso noto che *"l'Oremus et pro Iudaeis della Liturgia del Venerdì Santo*", contenuto nel Messale del 1962 (con il titolo Pro conversione Judaeorum) è stato sostituito da un nuovo testo che, recita la nota, "dovrà essere utilizzato, a partire dal corrente anno, in tutte le Celebrazioni della Liturgia del Venerdì Santo con il citato Missale Romanum". Il nuovo testo è il seguente:

Oremus et pro Iudaeis. Ut Deus et Dominus noster illuminet corda eorum, ut agnoscant Iesum Christum salvatorem omnium hominum.

Oremus. Flectamus genua. Levate.

Omnipotens sempiterne Deus, qui vis ut omnes homines salvi fiant et ad agnitionem veritatis veniant, concede propitius, ut plenitudine gentium in Ecclesiam Tuam intrante omnis Israel salvus fiat. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Il sito della Radio Vaticana riporta una traduzione in lingua italiana:

Preghiamo per gli Ebrei. Il Signore Dio Nostro illumini i loro cuori perché riconoscano Gesù Cristo Salvatore di tutti gli uomini. Dio Onnipotente ed eterno, Tu che vuoi che tutti gli uomini si salvino e giungano alla conoscenza della verità, concedi propizio che, entrando la pienezza dei popoli nella tua Chiesa, tutto Israele sia salvo.

Il testo tradizionale dell'orazione, prima delle riforme, era:

Orémus et pro pérfidis Iudaéis: ut Deus et Dóminus noster áuferat velámen de córdibus eórum; ut et ipsi agnóscant Iesum Christum Dóminum nostrum.

Omnípotens sempitérne Deus, qui étiam iudáicam pérfidiam a tua misericórdia non repéllis: exáudi preces nostras, quas pro illíus pópuli obcæcatióne deférimus; ut, ágnita veritátis tuæ luce, quæ Christus est, a suis ténebris eruántur. Per eúmdem Dóminum. R/. Amen.

Traduzione italiana (da: Messale Romano, LICE – Berruti,& C., Torino 1936):

Preghiamo anche per i perfidi Giudei, affinché Dio nostro Signore tolga il velo dai loro cuori e riconoscano anch'essi Gesù Cristo, Signore nostro.

Dio onnipotente ed eterno, che non ricusi la tua misericordia neppure ai perfidi Giudei, degnati esaudire le preghiere che noi ti rivolgiamo per questo popolo cieco affinché, riconoscendo la luce della tua verità, che è il Cristo, siano liberati dalle loro tenebre. Per lo stesso Signore.

Commento di don Francesco Ricossa, superiore dell'Istituto Mater Boni Consilii

Come è noto, la correzione del testo liturgico tradizionale è stato richiesto dalla comunità ebraica dopo la "promulgazione" del *Motu Proprio Summorum Pontificum*.

Si ripete perciò quanto accadde con il Vaticano II e la successiva riforma liturgica, e cioè che quello che avrebbe dovuto essere insegnamento e preghiera della Chiesa venga invece dettato o perlomeno influenzato da chi è estraneo e persino contrario alla Chiesa.

La richiesta della comunità ebraica viene però incontro ai progetti personali di Joseph Ratzinger, il quale ha da tempo e più volte preconizzato una "riforma della riforma" liturgica mediante un amalgama e una contaminazione del rito Romano e di quello riformato dopo il Vaticano II in chiave ecumenista. Lo stesso *Motu proprio* prevede e auspica questa contaminazione; la celebrazione *versus Deum* ma con il rito montiniano alla Cappella Sistina ne è stato un esperimento; la nuova riforma dell'orazione *pro Judaeis* della Settimana Santa l'ultimo esempio.

Come abbiamo già avuto modo di dire, il Rito Romano tradizionale che non si è riusciti a sopprimere con 40 anni di divieti e

di persecuzioni rischia ora (se ciò fosse mai possibile) di scomparire mediante fusione e contaminazione col rito riformato.

Qualcuno obietterà che nella nuova orazione per i Giudei si chiede la loro conversione, mentre nell'orazione riformata da Paolo VI si chiede la loro fedeltà all'Alleanza (!), ovverosia, di fatto, il perseverare nell'errore. A questa obiezione si può facilmente rispondere: prima di tutto che non è l'orazione riformata che è stata modificata, pur essendo essa scandalosa e inaccettabile per la fede cristiana; essa continua a far parte del "rito ordinario" che di fatto è ancora celebrato ovunque nelle nostre chiese; e poi che al contrario è l'orazione tradizionale che è stata modificata e nuovamente proibita, come se fosse impronunciabile.

La nuova orazione prevista per chi userà il messale "del 1962" dev'essere giudicata non solo per quello che dice, ma per quello che si rifiuta di dire: si rifiuta cioè di ammettere con San Paolo che il popolo una tempo eletto - rifiutando Gesù Cristo - è come accecato e nelle tenebre. San Paolo lo sapeva bene, lui che - da fariseo uccisore di cristiani qual era - convertito dal Signore sulla via di Damasco, fu colpito da una misteriosa cecità fino a che, col battesimo, fu liberato dalle tenebre del giudaismo e vide la Luce vera che splende nelle tenebre, Gesù Cristo il Verbo di Dio.

La nuova orazione ratzingeriana chiede per i giudei la luce di Cristo, ma nega che essi si trovino nelle tenebre del rifiuto di Cristo, vergognandosi della parola rivelata (2 Cor 3, 15-16), come se i Giudei dovessero solo progredire nella via di Dio e non anche uscire dall'errore.

Una simile decisione non può essere attribuita solo alla "Segreteria di Stato", come alcuni cercheranno di dire, anch'essi ciechi volontari, ma allo stesso Benedetto XVI ai cui ordini è la Segreteria di stato; non può essere attribuita invece alla Chiesa Cattolica, sposa immacolata di Cristo, ed a Cristo stesso.

Auspichiamo che i cattolici siano coerenti, e sappiano rifiutare un piatto (il *"Motu Proprio",* i vari indulti, la stessa messa se celebrata "*una cum*")" che, ancora una volta, dimostra essere null'altro che un dono avvelenato.

Verrua Savoia, 6 febbraio 2008

Pubblichiamo, per il lettore italiano, alcuni estratti di un articolo di Mons. Sanborn – rettore del seminario della SS Trinità in Florida, Stati Uniti, consacrato Vescovo da Mons. Mc Kenna nel 2002 – riguardante la nuova orazione del Venerdì Santo secondo il "rito straordinario". L'Autore si rivolge al pubblico americano, e ricorda spesso gli avvenimenti che portarono – nel 1983 – nove sacerdoti (tra i quali lui stesso) a lasciare la Fraternità San Pio X. Varie dichiarazioni recenti hanno confermato che si prevede un'evoluzione e commistione del rito antico con la riforma di Paolo VI, fino a giungere ad un rito comune. La nuova preghiera per la "conversione dei giudei" della Settimana Santa sarebbe solo il primo passo.

Sodalitium

Benedetto XVI sostituisce la preghiera del Venerdì Santo per i Giudei nel messale del 1962

Mons. Donald J. Sanborn

Nel mese di Luglio 2007 Ratzinger concesse l'autorizzazione all'uso del messale tradizionale nell'edizione del 1962, cioè con le modifiche introdotte da Giovanni XXIII. Questa iniziativa suscitò reazioni feroci, soprattutto da parte dei Giudei, contrari a che si pregasse per la loro conversione, così come prescritto dal messale, nella liturgia del Venerdì Santo. In seguito ad una campagna piuttosto aggressiva condotta da vari gruppi di pressione giudei, Ratzinger decise di sostituire la preghiera incriminata con una del tutto diversa, e lo annunciò il Mercoledì delle Ceneri del 2008. Questa era la quarta volta che si interveniva per apportare modifiche in relazione alla preghiera per i Giudei. Il testo originale di tale preghiera è antichissimo, fra i più antichi del messale e veniva utilizzato nella Messa dei Presantificati, il Venerdì Santo. Eccone il testo :

"Oremus et pro perfidis Judaeis: ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum; ut et ipsi agnoscant Jesum Christum Dominum nostrum.

Omnipotens sempiterne Deus, qui etiam judaicam perfidiam a tua misericordia non repellis: exaudi preces nostras,

quas pro illius populi obcaecatione deferimus; ut, agnita veritatis tuae, quae Christus est, a suis tenebris eruantur. Per eundem Dominum nostrum. Amen"

Il riferimento al velo steso sui loro cuori è tratto direttamente da san Paolo (II Cor. 3°.13-16): "… et non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in faciem eius, quod evacuatur, sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in hodiernum enim diem, idipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non revelatum (quoniam in Christo evacuatur), sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum".

Si ricorda che nel rito tradizionale il sacerdote e i fedeli non si genuflettono dopo l'Oremus del sacerdote. Infatti la Chiesa riteneva inopportuno ripetere in quel momento lo stesso gesto -la genuflessione- che i soldati giudei avevano compiuto per sbeffeggiare Gesù. Secondo lo stesso ragionamento il giorno del Sabato Santo si tralascia l'esortazione "flectamus genua" al termine della dodicesima lezione, in cui si commemora il rifiuto, da parte dei tre giovani, di genuflettersi davanti alla statua di Nabucodonosor, in segno di adorazione.

LE QUATTRO MODIFICHE

1- 1955: Introduzione della genuflessione

Nel 1955 venne operata una profonda revisione dei riti della Settimana Santa, ideata e realizzata da Annibale Bugnini, cioè lo stesso autore della nuova messa. Fra l'altro venne introdotta una genuflessione nella preghiera per la conversione dei Giudei. Probabilmente questa era la prima volta, nella storia della Chiesa, che un rito cattolico subiva modifiche suggerite dalla "sensibilità" di non cattolici.

2- 1959: Abolizione del "perfidi".

Nel 1959 l'aggettivo "perfidi", contenuto nella preghiera, venne soppresso su intervento di Giovanni XXIII. In latino la parola è "perfidis", che viene traslitterata, ma non esattamente tradotta, in "perfidi". Merita ribadire il fatto che si tratta di una traslitterazione: appare molto simile alla parola inglese "perfidious", ma le due lingue non le attribuiscono esattamente lo stesso significato. Il papa Pio XII era stato sollecitato da Eugenio Maria Zolli, già Israel Zolli, rabbino capo di Roma prima della conversione al Cattolicesimo avvenuta nel 1945, a cancellare la parola "perfidi" dalla preghiera per i Giudei del Venerdì Santo:

"Per un po' l'ex-capo rabbino e il pontefice parlarono privatamente. Più tardi Zolli raccontò a Dezza [il sacerdote, poi cardinale che aveva battezzato Zolli] di avere supplicato il Pontefice di togliere l'espressione "perfidi giudei" dalla solenne liturgia del Venerdì Santo. Ma Pio XII rifiutò e spiegò a Zolli che l'aggettivo "perfidi", che abitualmente è inteso come "sleale" o "traditore" o "falso" [in Italiano: subdolamente malvagio], in realtà nel contesto della preghiera dei cattolici significa incredulo".

Ed ecco il testo della preghiera adottato dal messale del 1962 di Giovanni XXIII:

"Oremus et pro Judaeis: ut Deus et Dominus noster auferat velamen de cordibus eorum: ut et ipsi agnoscant Jesum Christum Dominum nostrum.

Oremus. Flectamus genua. Levate.

Omnipotens sempiterne Deus, qui Judaeos etiam a tua misericordia non repellis: exaudi preces nostras, quas pro illius populi obcaecatione deferimus; ut, agnita veritatis tuae luce, quae Christus est, a suis tenebris eruantur. Per eundem Dominum. Amen".

3- 1970: Scomparsa del termine "conversione"

Nel 1970, Paolo VI sostituì del tutto la preghiera tradizionale con il testo seguente, quello del messale del Novus Ordo, edito nel 1970:

Giovanni XXIII. Nel 1959 soppresse la parola "perfidis" dall'orazione del Venerdì Santo

"***Preghiamo per gli Ebrei : il Signore Dio nostro, che li scelse primi fra tutti gli uomini ad accogliere la sua parola, li aiuti a progredire sempre nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza. Dio onnipotente ed eterno, che hai fatto le tue promesse ad Abramo e alla sua discendenza, ascolta la preghiera della tua Chiesa , perché il popolo primogenito della tua alleanza possa giungere alla pienezza della redenzione. Per Cristo nostro Signore***".

Si noterà che in questa preghiera ogni riferimento alla conversione dei Giudei è sparito. Vi si afferma senza equivoci che essi, i Giudei, possono giungere al "compimento della redenzione" semplicemente continuando "a crescere nell'amore del suo nome e nella fedeltà alla sua alleanza ". Pertanto, si dichiara che i Giudei, pur negando Cristo, amano Dio e sono fedeli alla sua alleanza. Queste affermazioni contraddicono spudoratamente il santo Vangelo e le Epistole di san Paolo e sono, di fatto, una volgare bestemmia.

4- 2008: una stravagante creazione

Il 7 luglio 2007 Ratzinger emanò un documento, un "motu proprio", intitolato "*Summorum pontificum*", con il quale concedeva liberalmente di usare il messale del 1962, che è sostanzialmente, anche se molto imperfettamente, il Messale tradizionale. (…)

Poco dopo il drammatico e molto atteso evento della liberalizzazione del messale del 1962, l'Anti Defamation League (ADL), cioè l'organizzazione dei Giudei che ha lo scopo di scovare e denunciare tutto ciò che a suo parere è antigiudaico, disse che la concessione del messale del 1962 era un "pugno allo stomaco" nelle relazioni fra cattolici e giudei. Turbato da questa accusa, Ratzinger ha recentemente modificato la preghiera del messale del 1962, che ora recita così:

"Oremus et pro Judaeis. Ut Deus et Dominus noster illuminet corda eorum, ut agnoscant Jesum Christum salvatorem omnium hominum.

Oremus.Flectamus genua: Levate.

Omnipotens sempiterne Deus, qui vis ut omnes homines salvi fiant et ad agnitionem veritatis veniant, concede propitius, ut plenitudine gentium in Ecclesiam Tuam intrante omnis Israel salvus fiat. Per Christum Dominum nostrum. Amen"

Prima di ogni ulteriore commento, è giusto sottolineare che questa preghiera si distingue per essere la più stravagante che qualcuno abbia mai composta.

Per ammissione degli stessi inquilini modernisti del Vaticano, il suo testo si riferisce a S.Paolo, Rom. XI, 25-26: "*Nolo enim vos ignorare fratres mysterium hoc (ut non sitis vobis ipsis sapientes), quia caecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret, et sic omnis Israel salvus fieret, sicut scriptum est: Veniet ex Sion, qui eripiat, et evertat impietatem a Iacob*".

Si può concludere, allora, che S. Paolo salva la preghiera di Ratzinger? No. Infatti in essa non si accenna minimamente alla necessità che i Giudei rinuncino alla loro incredulità (perfidia), oscurità, e cecità, e al velo steso sui loro occhi. Tutte cose ben chiare nei testi seguenti di S.Paolo:

In Gal. V, 4; si dice che i Giudei hanno perso la grazia: "*Evacuati estis a Christo, qui in lege iustificamini: a gratia excidistis*".

In Rom. IX 32-33; si dice che i Giudei hanno inciampato nel rifiuto di Cristo: "*Quare? Quia non ex fide, sed quasi ex operibus: offenderunt enim in lapidem offensionis, sicut scriptum est: Ecce pono in Sion lapidem offensionis, et petram scandali: et omnis qui credit in eum , non confundetur*".

In Rom XI, 7-8; san Paolo dice che i Giudei sono ciechi, dominati dallo spirito di insensibilità: "*Quid ergo? Quod quaerebat Israel, hoc non est consecutus: electio autem consecuta est: caeteri vero excaecati sunt: sicut scriptum est: Dedit illis Deus spiritum compunctionis: oculos ut non videant, et aures ut non audiant, usque in hodiernum diem*".

In Rom XI, 27-30; san Paolo dice che il compimento dell'alleanza di Dio con i Giudei consisterà nella rimozione della loro empietà, che è il loro peccato e che essi sono nemici del Vangelo, e che sono colpevoli di incredulità: "*Et hoc illis a me testamentum: cum abstulero peccata eorum. Secundum Evangelium quidem, inimici propter vos: secundum electionem autem, charissimi propter patres. Sine poenitentia enim sunt dona et vocatio Dei. Sicut enim aliquando et vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illorum*".

In II Cor. III 13-15, san Paolo afferma che sui loro cuori è steso un velo e che il

Vecchio Testamento non ha più valore: "*…et non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in faciem eius, quod evacuatur, sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in hodiernum enim diem, idipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non revelatum (quoniam in Christo evacuatur), sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum*".

Stando al ragionamento che ha determinato il cambiamento della preghiera del Venerdì Santo, tutte queste pagine di san Paolo dovrebbero essere espunte.

Al contrario è evidente che nulla c'era nella preghiera del Venerdì Santo che non fosse prima contenuto in san Paolo. Ratzinger non può rifarsi all'autorità di san Paolo per il suo testo e contemporaneamente ripudiare ciò che l'apostolo dice nei passi citati. Di fatto il riferimento a san Paolo è un invito a rileggerne le parole, ove si trovano affermazioni che l'Anti Defamation League riterrebbe certamente oltraggiose. Ci si ricordi che san Paolo stesso era ebreo, anzi era un ex-fariseo.

Solo i Giudei della fine dei tempi?

Il quadro delineato da Ratzinger nella sua preghiera rappresenta tutte le genti - da intendersi soltanto come i Gentili, poiché questo è il senso del testo originale latino della preghiera - riunite nell'unica chiesa (…) e contemporaneamente la salvezza dell'intero Israele. In tal modo si sottintende che la Chiesa è necessaria solo per i Gentili, poiché i Giudei hanno una propria alleanza con Dio che li salva.

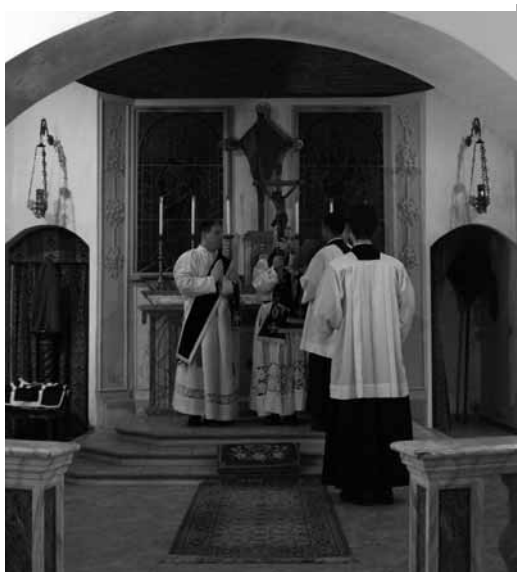
Perché, per esempio, non c'è un solo cenno all'empietà dei Giudei di cui si parla nel passo paolino prima ricordato? Proviamo a chiederci come sarebbe la stessa preghiera se a comporla fosse stato, lui, san Paolo.

La parte dell'Epistola ai Romani alla quale fa riferimento la preghiera di Ratzinger concerne il ritorno alla Chiesa Cattolica dei Giudei come popolo (cioè non in assoluto di tutti i singoli individui) alla fine dei tempi. Un certo numero di esegeti crede che questo avvenimento coinciderà con la perdita della fede da parte dei Gentili, al tempo della grande apostasia dalla fede. (…) Il sofisma di Ratzinger consiste nel riferirsi soltanto ad alcuni Giudei, in uno specifico tempo del futuro; la sua non è dunque una preghiera per la generale conversione di tutti e singoli gli infedeli giudei che vivono ora. Il presunto "cardinale" Kasper, l'ultra-arci-modernista del Vaticano incaricato delle relazioni con i Giudei, lo ha confermato con questa spiegazione: "…si tratta di una invocazione che deve essere intesa in accordo con la fonte delle parole usate per formularla, cioè di un testo di Paolo apostolo che esprime la speranza escatologica - e dunque riferita alla fine dei tempi, alla fine della storia - che il popolo di Israele giunga alla Chiesa quando tutti gli altri popoli vi giungeranno. Mi sembra che essa esprima una speranza finale, non l'intenzione di un tentativo di conversione."

E infatti non è una preghiera per la conversione dei Giudei, poiché non vi si dichiara la necessità di abbandonare l'infedeltà e di aderire alla Chiesa. Non si dimentichi che nella teologia del Novus Ordo i Giudei hanno una loro propria alleanza con Dio, ancora valida, nonostante il loro rifiuto di Cristo, alleanza che li condurrà alla salvezza.

Pertanto una preghiera per la conversione dei Giudei, cioè di quelli che esistono qui ed ora nel mondo non è compatibile con ciò che di loro dice la teologia del Novus Ordo. Ciononostante, la preghiera di Ratzinger è ancora intitolata "Per la conversione dei Giudei", come lo era nel messale del 1962. E stranamente essa fa ancora appello alla "il-

Liturgia del Venerdì Santo, a Verrua Savoia



luminazione" dei loro cuori, sottintendendo perciò che i Giudei hanno i cuori oscurati.

Insulto alla religione giudaica?

Ratzinger ha tentato di essere gradito sia ai tradizionalisti che ai Giudei, e non gli è riuscito di esserlo a nessuno dei due. Ha "gettato un osso" ai tradizionalisti, mantenendo il titolo con il richiamo alla conversione dei Giudei, il che ha irritato i Giudei, e altrettanto ha fatto coi Giudei, eliminando il riferimento al velo steso sui loro cuori che, come abbiamo visto, è invece presente in san Paolo. Ma questo a loro non è bastato, poiché sono convinti che l'accenno alla loro conversione sia un insulto alla loro religione.

E in verità lo è. Ma la loro religione è una religione falsa ed è compito della Chiesa Cattolica essere irriverente nei confronti della falsità, quanto lo è quello di proclamare la verità. Nostro Signore ha detto: "*Ego in hoc natus sum, et ad hoc venio in mundum, ut testimonium perhibeam veritati: omnis qui est ex veritate, audit vocem meam*" (Giov. XVIII, 37).

Infatti la falsità, qualsiasi forma essa abbia, è frutto del demonio, in quanto proviene dall'ignoranza e dall'orgoglio, entrambi effetti del peccato originale.

Inoltre, che bisogno abbiamo della Chiesa Cattolica se essa non manifesta chiaramente a tutto il mondo la differenza fra la vera religione e la falsa? Che bisogno abbiamo della Chiesa Cattolica se non adempie al comando di Cristo di predicare il Vangelo a tutte le genti, inclusi i Giudei? Nostro Signore ha ordinato agli apostoli: "*Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni creaturae. Qui crediderit, et baptizatus fuerit, salvus erit: qui vero non crediderit, condemnabitur*" (Marco XVI, 16). Questo è un comando inequivocabile di Dio a convertire tutto il mondo al cattolicesimo. Che bisogno abbiamo noi di una Chiesa se non è fedele ai comandamenti del Suo Fondatore?

Ma i Giudei, aggressivi come è loro abitudine, insistono sul fatto che la Chiesa Cattolica deve abbandonare gli ordini del Suo divino Fondatore, che essi considerano un impostore. I Giudei non avranno pace fino a quando la parola "conversione" non sarà sparita, e fino a quando non vi sarà una preghiera che proclami la loro indipendenza e il loro sempre valido patto con Dio, che li autorizzi ad ignorare Cristo e la sua Chiesa.

Ratzinger, cambiando la preghiera del Venerdi Santo, ha fatto essenzialmente ciò che ha fatto Ponzio Pilato nel giorno del Venerdi Santo: per rabbonire una folla di Giudei che reclamava la morte di Cristo, lo ha fatto flagellare e coronare di spine, con la speranza che queste mezze misure avrebbero avuto l'effetto di soddisfare completamente la plebaglia assetata di sangue. Ma tutto ciò che egli ebbe in cambio del suo gesto codardo e ignobile fu un urlo più prepotente: "Crucifige! Crucifige!" Per questo atto Pilato si è meritato un eterno posto di vergogna nel Credo Niceno.

L'assemblea dei rabbini italiani, il giorno successivo alla pubblicazione della nuova preghiera, sospese il suo dialogo con Ratzinger, dicendo che questo cambiamento è "una rinuncia alle condizioni stesse di un dialogo". Altre organizzazioni giudaiche hanno inscenato manifestazioni di protesta. In "*USA Today* " si è letto :

"Siamo sconcertati. Ci aspettavamo un linguaggio che rendesse piena giustizia alla fede dei Giudei tutta intera. È evidente che Benedetto non è in grado di fare questo nel quadro della sua visione teologica – a differenza dei suoi predecessori", così ha dichiarato Rabbi David Rosen, direttore della Commissione Giudaica Americana per le questioni interreligiose e capo della Commissione Giudaica per le consultazioni sul medesimo argomento in corso con il Vativano.

"Quante più possiamo ottenere affermazioni costruttive dalla Chiesa, che riconoscano la validità del giudaismo e il rispetto dovutogli, tanto più potremo contrastare un linguaggio tanto esclusivista", ha aggiunto Rosen.

Abraham Foxman, direttore nazionale dell'Anti Defamation League di New York, ha aggiunto di essere profondamente costernato per il fatto che sia stata mantenuta intatta nella preghiera l'intenzione di chiedere a Dio che i Giudei accettino Gesù come Signore.

La Fraternità San Pio X.

Anche la Fraternità San Pio X è profondamente turbata. Padre Peter R. Scott ha scritto: «Questa preghiera pertanto favorisce l'ecumenismo, e non è accettabile dai catto-

lici tradizionali, e non sarà usata. I cattolici tradizionali non accetteranno che la messa tradizionale sia manomessa e che Benedetto XVI riesca nel suo progetto di esercitare un'influenza da parte della forma "ordinaria" sulla forma "straordinaria" del rito romano, come egli la definisce, allo scopo di modificarla. Come i sacerdoti della tradizione mantengono le parole "empi" e "infedeltà" che Giovanni XXIII ha cercato di cancellare, così essi conserveranno la preghiera tradizionale per la conversione dei Giudei».

Se padre Scott parla in quanto rappresentante delle autorità della Fraternità, significa che questa organizzazione è stata riportata indietro di circa trent'anni nei suoi negoziati con i modernisti. Tuttavia altri, nella FSSPX, hanno espresso opinioni favorevoli a riguardo della preghiera, evidenziando una divisone in seno alla FSSPX. Ma questa è una situazione che si è sempre verificata. Di fronte a questo documento, il vescovo Fellay è rimasto in silenzio. Infatti egli si trova di fronte ad un dilemma. Se rifiuta la preghiera, sarà accusato di disobbedienza al "Santo Padre" e probabilmente in questo modo bloccherà ogni ulteriore negoziato con il Vaticano tendente a riassorbire la FSSPX nella religione modernista. Se lo accetta si alienerà l'ala conservatrice della sua organizzazione e inoltre accetterà il principio che la messa tradizionale può subire altri cambiamenti.

Si deve ricordare che ciò che ha causato il nostro allontanamento dalla FSSPX nel 1983, è stata la messa di Giovanni XXIII, cioè il messale del 1962. La ragione per cui l'arcivescovo Lefebvre voleva che tutti adottassero questo messale, rimangiandosi la sua precedente scelta di permettere le rubriche precedenti il 1955, era che in quel momento egli stava trattando molto seriamente con Ratzinger, per far sì che la FSSPX venisse riassorbita nella religione modernista. Egli mi disse personalmente che il Vaticano non avrebbe mai accettato che noi usassimo le rubriche precedenti il 1955, ed io vidi con i miei occhi i documenti riguardanti le trattative tra lui e Ratzinger, al cui centro c'era il messale del 1962, il cui uso sarebbe stato consentito alla FSSPX.

La musica però, dopo questi trent'anni di danza con i modernisti, è finita. Ora non si tratta più del messale del 1962; il messale del 2008 lo ha sostituito. Qualcuno ha giustamente messo in evidenza che il messale del 1962 ha avuto soltanto due anni di esistenza negli anni sessanta, poi sostituito dalle riforme del 1964; sono seguiti cinque brevi mesi di esistenza fra il 2007 e il 2008, e infine abbiamo ora il messale dei Giudei.

E adesso dove andrà la FSSPX? Ratzinger non può ritornare alla preghiera del 1962. Se la FSSPX non accetterà la nuova preghiera, essa rimarrà esattamente dove si trova ora, cioè in una landa isolata di assurdità teologica, nella quale è con il "papa" ma lui non è con la FSSPX. E io credo che essa voglia di proposito rimanere in ogni caso in questa posizione. Penso che essa abbia accolto questa preghiera con un sospiro di sollievo, perché le fornisce la scusa perfetta per declinare l'invito di Ratzinger alla riconciliazione.

1983: la saggezza di aver resistito

Nel 1983, quando i nove sacerdoti si opposero all'abbandono delle rubriche del Messale di san Pio X , del calendario e del breviario, pochi laici capirono l'importanza di questo gesto. La media dei laici non riesce a distinguere la messa tradizionale del 1962 da quella del messale precedente il 1955, cioè quello che noi usiamo. Ma, in realtà, le differenze sono importanti. Nei gesti e nei simboli della liturgia ci sono interi volumi di insegnamento. Così quel che sembra solo un piccolo gesto o una parola può avere un grande peso simbolico. Per esempio costituisce peccato mortale il tralasciare deliberatamente di versare una goccia d'acqua nel calice all'offertorio, o il celebrare la messa senza le due candele accese. I laici possono pensare che queste sono banalità, ma il sacerdote ne capisce bene l'importanza liturgica.

E infatti quando si concede che venga tralasciato uno solo di questi gesti simbolici o una parola importante, si apre la via a tutto ciò che questo cambiamento implica. Il fatto di aggiungere la genuflessione alla preghiera per la conversione dei Giudei, per esempio, apre la porta a qualsiasi cambiamento della liturgia cattolica, secondo che qualcuno possa esserne offeso. E dunque che cosa dovremmo dire dell'intero vangelo di san Giovanni che i Giudei ritengono antisemita? Dovrà essere anch'esso ripulito e scolorito per assecondare gli schemi ideologici dell'*Anti Defamation League*?

La resistenza dolorosa che facemmo nel 1983 fu, pertanto, necessaria per impedire

che si operassero nella sacra liturgia tutti i cambiamenti ideati da Bugnini nel 1955, i quali molto logicamente erano sfociati nella liturgia del *novus ordo*, ancora una volta inventata da Bugnini, nel 1969. Ora la FSSPX si trova in difficoltà proprio perché, col messale del 1962, essa ha accettato le riforme iniziali di Bugnini. Come possono dire di no oggi all'antico modernista che vuole che si faccia questa concessione ai Giudei, quando le stesse concessioni le hanno fatte accettando il messale di Giovanni XXIII del 1962?

Come andrà a finire?

Un'ultima considerazione che può essere fatta a proposito della preghiera di Ratzinger: dove ci si fermerà? Se le preghiere della messa cattolica debbono cambiare ogni volta che una falsa religione le trova offensive, che cosa rimarrà della messa cattolica? Che cosa ne sarà dell'espressione "schiacciare i nemici della Chiesa", ovvio riferimento ai protestanti e ai mussulmani, presente nella colletta di san Pio V? Oppure della preghiera nella Messa per la propagazione della Fede, nella quale si chiede che tutti i popoli conoscano Gesù Cristo come figlio di Dio? Non è forse questa un'offesa ai Giudei? Se portiamo alla sua logica conclusione l'azione di ammansimento dei Giudei e dei non cattolici attuata da Ratzinger, la liturgia cattolica diventerà simile alla carcassa di un bufalo africano divorata a poco a poco da un branco di iene.

Un precedente tentativo…

Questa importante considerazione era già stata fatta nel 1928 allorché un consistente numero di uomini di Chiesa, definiti *Amici di Israele*, reclamava, fin dagli anni 1920, l'abolizione della parola *perfidis* dalla preghiera del Venerdì Santo. Questo gruppo comprendeva non meno di 2000 preti, 328 vescovi e 19 cardinali, fra i quali il famoso cardinale di Monaco, Michael von Faulhaber. Il gruppo si era costituito a Roma nel 1926. Il suo scopo era quello di propugnare la riconciliazione dei cristiani con i Giudei. Non si dimentichi che gli anni 1920 costituirono un periodo di febbrile attività ecumenica, che però incontrò la condanna molto vigorosa di papa Pio XI nel 1928; il quale, con l'enciclica *Mortalium animos*, condannava radicalmente sia il movimento che la sua dottrina.

Papa Pio XII. Sotto il suo pontificato Mons. Bugnini riuscì ad introdurre la genuflessione nell'orazione per i giudei

Gli *Amici di Israele* chiesero a Pio XI nel 1928 che la parola *perfidis* fosse rimossa dalla preghiera per la conversione dei Giudei del Venerdì Santo. Pio XI deferì la questione alla Congregazione dei Riti. Uno dei suoi consultori, il noto benedettino Ildefonso Schuster, più tardi cardinale arcivescovo di Milano, si era detto favorevole al cambiamento, perché riteneva che il *perfidis* avesse cambiato significato nelle lingue moderne. Argomentava che la parola *perfido* viene compresa oggi nel senso moderno, quello di "perverso", "malvagio". E su questo punto egli aveva perfettamente ragione; il termine moderno *perfido* in quasi tutte le lingue moderne ha un significato un po' diverso dal *perfidus* latino, specialmente nel contesto della preghiera del Venerdì Santo.

Come abbiamo precedentemente visto la "perfidia" dei Giudei, come la intende la Chiesa, è il termine appropriato per descrivere la loro forma di infedeltà; essi non possono essere chiamati eretici perché non sono battezzati. Inoltre differiscono da tutti gli altri infedeli, per esempio dai mussulmani, dai buddisti, ecc., i quali non hanno mai conosciuto la rivelazione.

Perciò il termine perfidia è proprio della loro infedeltà, perché significa che essi sono infedeli alla loro legge e alla loro alleanza in quanto non accettano il vero Messia. La relazione dei Giudei con Dio è quella di un'alleanza o patto. In latino la parola *perfidus* viene usata in relazione a qualcuno che è infedele al patto o contratto stipulato.

Il lettore dovrebbe consultare il Levitico XXVI, 14-45 per comprendere la collera minacciata da Dio nei riguardi dei Giudei se essi avessero infranto la legge e il patto d'alleanza. È insegnamento della Chiesa Cattolica che la legge e l'alleanza si compiono in Cristo, nella sua Chiesa, la Chiesa Cattolica Romana. La prosecuzione del giudaismo, che è il rigetto di Cristo come vero Messia, rappresenta pertanto un'infedeltà a Dio come controparte del solenne e sacro patto di alleanza già ratificato dalla legge mosaica.

Il rifiuto di Pio XI

La Sacra Congregazione dei Riti nel 1928 approvò la proposta della riforma, cioè l'abolizione del termine *perfidis* dalla preghiera per la conversione dei Giudei. Tutta la materia fu in seguito deferita al Sant'Uffizio.

Il teologo della corte papale, Marco Sales o.p., rispose che la preghiera è così antica da non potere essere cambiata. Aggiunse che cedendo su questo punto, in base allo stesso principio, sarebbero stati pretesi infiniti altri cambiamenti, come avviene coi pozzi senza fondo. Il cardinale Merry del Val, poi, che san Pio X considerava un santo vivente, e che era allora segretario del Sant'Uffizio, si oppose ancor più categoricamente: egli disse che gli *Amici di Israele* non desideravano più la conversione dei Giudei; in realtà essi ne volevano impedire il passaggio dal regno del Padre al regno del Figlio. In altre parole secondo questo progetto non sarebbe più stato necessario che i Giudei ripudiassero il giudaismo per essere considerati cristiani. Il cardinale concluse che questa posizione era inaccettabile e aggiunse che la preghiera per i Giudei nella messa dei Presantificati era venerabile per la sua antichità e non poteva essere riformata; infine il termine *perfidus* dell'antico rito esprime bene "l'orrore per la ribellione e il tradimento" dei Giudei. Pertanto la sentenza del Sant'Uffizio fu: *Nihil esse innovandum* (nulla deve essere cambiato).

Il decreto che sopprimeva gli *Amici di Israele* dichiarava che il giudaismo era stato "il custode delle promesse divine fino a Gesù Cristo" e che ora, a partire da Gesù Cristo, non lo era più. Ugualmente i Giudei erano stati "una volta il popolo eletto da Dio". Ne conseguiva che, poiché questa elezione era diventata invalida, così pure l'alleanza in cui si manifesta l'elezione di Dio, era stata revocata e ormai conclusa.

Il Papa Pio XI non solo approvò la decisione del Sant'Uffizio, ma andò oltre: volle che i promotori della petizione facenti parte del gruppo *Amici di Israele* abbandonassero del tutto il loro progetto, e l'organizzazione fu sciolta.

Il favore reso da Ratzinger ai Giudei, sorprendentemente fallito, è un indice della volontà dei modernisti di continuare a giocare con la Messa Cattolica nell'interesse dell'ecumenismo. Ma se così è, perché dovremmo continuare ad avere la messa tradizionale? Come qualcuno ha già detto, questo cambiamento nella preghiera dimostra che la messa tradizionale è incompatibile con il Vaticano II.

E ora tocca al breviario?

Il Motu Proprio di Ratzinger consente in particolare l'uso del breviario di Giovanni XXIII del 1962. Eppure quel che in esso si legge a proposito dei Giudei, fa sembrare molto mansueta, al confronto, la preghiera del Venerdì Santo.

Infatti nelle letture del Notturno, tratte dalle opere di sant'Agostino, i Giudei sono accusati di avere crocefisso Cristo, di essere malfattori e ostinati; colpevoli della morte di Cristo avendolo ucciso non con la spada ma con la lingua: "*Et vos, o Judaei, occidistis. Unde occidistis? Gladio linguae. Acuistis enim linguas vestras. Et quando percussistis nisi quando clamastis: crucifige, crucifige?*"

Molte altre parti della Sacra Scrittura e dei Commentari dei Padri condannano l'infedeltà dei Giudei e la loro partecipazione all'uccisione di Cristo. Anche queste sono destinate a sparire?

Heinrich Heine, il famoso letterato giudeo filocomunista della Germania del XIX secolo, ha ricordato: "*Dove si bruciano libri, per finire si bruceranno anche uomini*".

Il modernismo e il cattolicesimo sono inconciliabili

Il cambiamento voluto da Ratzinger significa che siamo ritornati agli anni 60. Chiunque è vissuto in quel decennio si ricorderà come la messa venisse di continuo spuntata, diluita, alterata e mozzata a poco a

poco, mese dopo mese, anno dopo anno. I tradizionalisti che reclamano a gran voce la messa del 1962 vogliono invece qualcosa di immutabile. Il gesto di Ratzinger nei confronti dei Giudei, tuttavia, stabilisce il principio che tutto ciò che nel messale del 1962 - o nel breviario - non è conforme al Vaticano II deve sparire; altresì dimostra che il cattolicesimo e l'ecumenismo, cioè il modernismo, sono manifestamente antitetici, e che ogni tentativo di conciliarli fallirà miseramente come è avvenuto in questa occasione. Ma la FSSPX riuscirà mai a capirlo?

Eppure sarebbe facile rendersi conto che, nonostante Ratzinger porti sensazionali mitrie barocche e indossi piviali vistosamente abbaglianti zeppi di fregi ricamati - come si è visto a Natale - in realtà non si è allontanato di un passo dalla causa reale che infetta le nostre istituzioni cattoliche: cioè l'ecumenismo. L'antico modernista è determinato, ora come sempre, a farlo inghiottire ai cattolici, anche se ciò significa somministrare loro del veleno con addosso una torreggiante mitria barocca e uno splendido piviale. Eppure sono così tanti i cattolici tradizionali che sono abbagliati da questi paramenti: i quali sono, in realtà, null'altro che costumi teatrali, se non rivestono la verità. Questi stessi cattolici ora sono elettrizzati perché si illudono che finalmente, con Ratzinger, sia imminente la fine del Vaticano II e del modernismo.

Come salvare la rivoluzione intrappolando la tradizione.

Gli storici sanno che tutti i grandi rivoluzionari che hanno avuto successo nel realizzare i loro progetti sovversivi non erano dei radicali come Robespierre e Giulio Cesare, ma dei moderati come Napoleone ed Augusto, che molto oculatamente rispettavano le istituzioni esistenti, le tradizioni e gli ornamenti, ma astutamente li utilizzavano a mo' di lubrificante per fare passare la sostanza delle loro riforme.

Lo stesso può dirsi di Cromwell, il cui regime radicale non durò, al contrario dei suoi principi, che furono dissimulati nella monarchia dalla restaurazione degli Stuarts nella persona di Carlo II, nel 1661. I Puritani radicali avevano fatto saltare la testa del re Carlo I nel 1649, avevano stabilito la supremazia del Parlamento, sotto il loro controllo e, non molto dopo la morte di Cromwell, nel 1658 fecero ritornare un re, Carlo II, che diventò ciò che i monarchi britannici sono sempre stati: creature succubi del Parlamento, prive di reale potere, che di tanto in tanto si pavoneggiano con parate in costume, trascorrendo le giornate nella noia, spesso in passatempi immorali e lussuriosi. La rivoluzione ebbe successo sotto la copertura dei mantelli barocchi di velluto e di pizzi di Carlo II. La riprova di questo sta nel fatto che, quando Giacomo II, successore di Carlo, tentò di disfare ciò che i Puritani avevano fatto, venne espulso dal trono in occasione di quella che discutibilmente viene definita "Gloriosa Rivoluzione" del 1688.

La rivoluzione di Ratzinger è stata il Vaticano II: ne fu uno dei principali architetti e mentori. Ne è stato la sua levatrice. La sua rivoluzione ora è in pericolo, perché i suoi effetti deleteri si fanno sentire: l'universale defezione dei giovani da ogni forma di religione, l'"apostasia silenziosa" dell'Europa, la scomparsa delle vocazioni. Egli dunque cerca di salvare la sua rivoluzione con i metodi sperimentati e pragmatici degli antichi rivoluzionari. E come anche la storia dimostra la maggior parte dei conservatori sta cadendo nella trappola.

Genuflessione ai Giudei

Tutto il processo di questa disfatta è iniziato con l'accettazione di un singolo gesto ecumenico nel 1955: avere aggiunto la genuflessione alla preghiera per la conversione dei Giudei. Gli apologeti delle riforme di Bugnini del 1955, come per esempio la FSSPX, sostengono che ci si genuflette non ai Giudei, ma a Dio. È vero che la genuflessione si intende fatta a Dio e non ai Giudei, che non c'è una intrinseca necessità di non farla e che col farla non si viola la Fede; e tuttavia è giusto insistere che questa è la prima volta che la liturgia cattolica è stata messa a disposizione delle esigenze dell'ecumenismo, e che una falsa religione è riuscita a comandare nel santuario cattolico. Tutto ciò non è forse, almeno simbolicamente, una genuflessione ai Giudei? Eppure la forza della Chiesa Cattolica consiste proprio nell'impedire che alcuna considerazione temporale influenzi la sua dottrina, la sua liturgia, o le sue discipline essenziali, senza riguardi per dottrine politiche, false religioni o pericoli di

guerre. La Chiesa veleggia attraverso le umane tempeste e le vicissitudini di idee e costumi come se questi non esistessero. Lo scopo della Chiesa Cattolica è quello di rendere testimonianza alla verità fino al punto di essere crocefissa da coloro che non sono della verità, quei Giudei che nella corte di Pilato gridavano: *"Crucifige"*.

Non si è testimoni né della verità, né della carità, che la Chiesa deve ai Giudei, quando si definisce il loro rifiuto di Cristo una vera religione e si dice, o anche solo si intende, che essi non hanno bisogno di convertirsi al cattolicesimo romano. Rinunciare a volerli convertire, rinunciare a pregare per questa conversione, rinunciare a lottare per essa, è il più grande insulto che noi possiamo fare ai Giudei, la più grande mancanza di carità nei loro confronti; molto più è una bruciante bestemmia nei confronti dell'unico Messia, Re e Dio, il nostro Signore, Gesù Cristo.

dal Seminario della Santissima Trinità,
Marzo 2008

Recensioni

Fuori della Chiesa non c'è salvezza

Le Edizioni Amicizia Cristiana hanno stampato in italiano il libro del P. Hugon *"Fuori della Chiesa non c'è salvezza"*. Il P. Edouard Hugon, nato in Francia nel 1867, dopo brillanti studi secondari entrò nell'ordine domenicano. A causa dell'iniqua espulsione dei domenicani dalla Francia, dovette entrare nel convento di Rjickolt in Olanda. Ordinato sacerdote nel 1892, insegnò a Rjickolt, poi a Rosary Hill negli Stati Uniti, quindi a Poitiers e Angers in Francia. Nel 1909 venne chiamato a fondare il Collegio *"Angelicum"* a Roma insieme a P. Garrigou-Lagrange e P. Pègues. Membro dell'Accademia S. Tommaso d'Aquino, esaminatore del clero romano, consultore della Congregazione per la Chiesa Orientale, preparò l'Enciclica *Quas Primas* su Cristo-Re, partecipò all'istituzione della festa di Maria Mediatrice.

Pur essendo stata scritta nel 1922, in quest'opera troviamo già la medesima dottrina magistralmente trattata nel 1943 da Pio XII nella *Mystici Corporis.*

«La Chiesa… è la società dei redenti così come è stata istituita da Nostro Signore, con quella forma perfetta e definitiva che durerà sino alla consumazione dei secoli… Essa è la pienezza del Cristo e il prolungamento dell'Incarnazione… Cristo è Dio e uomo: essa sarà divina e umana insieme… Cristo è l'autore della fede, il principio del sovrannaturale, il cui ruolo è salvare, e per questo porta il nome che è al di sopra di qualunque nome: Gesù. La Chiesa sarà, allora, la società sovrannaturale, cioè che ha come fine il sovrannaturale, che possiede i mezzi del sovrannaturale, che realizza in sé tutta l'economia sovrannaturale. Negare la natura divina o la natura umana in Cristo, significa distruggere l'Incarnazione; nella società fondata da Gesù, negare la virtù spirituale o l'elemento esteriore, equivale a pervertire la nozione di vera Chiesa. Qual è questa forza divina che è l'anima del corpo mistico? San Tommaso ci risponde che è innanzitutto lo Spirito Santo… È l'insieme dei doni sovrannaturali e creati che costituisce l'anima della Chiesa: ecco ciò che conserva il suo vigore e la sua giovinezza e le assicura l'immortalità» (pagg. 22-24). Parole che mostrano l'errore del modernismo, simile a quello della Fraternità S. Pio X, che rifiutano di considerare la Chiesa e la gerarchia come divinamente assistita. Hugon ricorda che «nella Chiesa è necessaria un'obbedienza» e cita l'Enciclica *Vehementer* di S. Pio X: «Solo nel corpo pastorale risiedono il diritto e l'autorità necessari per promuovere e indirizzare tutti i membri verso le finalità sociali» (pag. 126).

Nel libro troviamo la confutazione di vecchi errori rinnovati dal Concilio Vaticano II: ad esempio, che non sarebbe necessaria la fede in senso stretto per ottenere la salvezza eterna. «A un pagano sarebbe sufficiente, per la giustificazione, la fede che nasce dallo spettacolo delle creature. Questo assenso non è fondato sulla Rivelazio-

ne, non ha come motivo l'attestazione dell'autorità divina, ma è soprannaturale e salvifico, perché Dio dà una grazia… La teoria che la fede naturale possa essere sufficiente in caso di necessità, riapparve, in forma più grave, nel XVIII secolo nell'opera del P. Berruyer, *L'histoire du peuple de Dieu*, condannata a più riprese… Per Rousseau, ci si può salvare in qualsiasi religione e anche fuori da ogni credenza. Marmontel pretende anche che la Rivelazione sia solo il supplemento della coscienza e fa capire che una volta soddisfatto il dovere essenziale d'amare Dio e il prossimo, la fede in misteri inconcepibili non è assolutamente indispensabile». Contro questi errori «San Paolo ha pronunciato un assioma inflessibile che sventa in anticipo tutti questi tentativi e confonde tali false pietà: *"Senza la fede, è impossibile piacere a Dio"* (Ebr. 11, 6)… Dunque senza di essa non vi è speranza di perdono, santità o vita; essa sola fa vivere il giusto: *"Il giusto vivrà in virtù della fede"* (Gal. 3, 11)… "La prima condizione per piacere a Dio – ripete sant'Ambrogio – è la fede; essa viene prima di tutte le altre disposizioni (…) È il fondamento e la radice di tutte le virtù". Senza di essa, dunque, la salvezza non può germogliare» (pagg. 28-31). L'autore precisa: «Benché ci possano essere, prima della fede, certi atti sovrannaturali, nondimeno le opere che preparano immediatamente alla giustificazione, alla speranza, alla penitenza, all'amore, sono sempre precedute dalla fede… La fede che produce la salvezza – *"il giusto vive della fede"* (Abac. 2, 4; Gal. 3, 11) – non è un lampo che passa, ma uno stato, un habitus, una virtù» (pag. 56).

P. Hugon ricorda la dottrina definita dal Concilio di Trento sulla necessità di appartenere alla Chiesa almeno "in voto", cioè con il desiderio di ricevere il Battesimo, e la conseguente verità sul Limbo per i bambini non battezzati (pagg. 148-153) negata oggi da Benedetto XVI. Prova inoltre l'obbligo di appartenere alla Chiesa tramite l'unità della fede: «sarebbe un grave oltraggio verso Dio respingere un solo punto della Rivelazione»; tramite l'unità di governo: «Una volta stabilito che la Chiesa è, per volontà di Gesù Cristo, un solo ovile governato da un solo pastore, che c'è una sola gerarchia con un Sommo Pontefice, è chiaro che respingere questo governo significa resistere all'autorità di Dio»; tramite l'unità di culto: «Gli eretici e gli scismatici sono nemici di Dio, sacrileghi, e dunque non è permesso chiedere loro la vita sovrannaturale che Nostro Signore è venuto a portare al mondo. Ogni comunione volontaria con loro nelle cose sante sarebbe un'approvazione dei loro errori e una smentita data al Salvatore e alla sua Sposa: chiunque favorisce gli avversari di Cristo agisce contro Cristo» (pagg. 154-9). Come sono lontani i sostenitori del Vaticano II dalla dottrina cattolica spiegata da P. Hugon e ripetuta in seguito da Pio XII. Che questo libro possa aiutare, chierici e laici, a conoscere e approfondire gli argomenti di Fede di grande attualità per non essere ingannati dalle ambiguità del modernismo.

don Giuseppe Murro

P. EDOUARD HUGON
Fuori della Chiesa non c'è salvezza
Amicizia Cristiana, 2007, pagg. 192, € 15

Lo scaffale di "Amicizia Cristiana"

Per i tipi di "Amicizia Cristiana" è stata pubblicata una collana di testi religiosi in formato tascabile: segnaliamo ai lettori alcuni titoli. Di carattere catechistico troviamo il ***Piccolo catechismo cattolico*** di don Giovanni Rossi (pag. 64, euro 5), che nel 1939 fondò la "Pro Civitate Christiana". Il testo, che espone in modo discorsivo e con efficace chiarezza i fondamenti della dottrina cristiana, è adatto sia ai giovani che agli adulti. ***La Santa Messa e il Calvario*** (pag. 66, euro 5) a firma di *Dominicus*, tratta, come recita il sottotitolo, del *"confronto tra la liturgia antica e quella attuale"*. È la ristampa del breve studio sui due riti pubblicato per la prima volta nel 1996 (quando poche persone avevano il coraggio di difendere pubblicamente la "liturgia tridentina"), in buona parte ispirato *al "Breve esame critico del Novus Ordo Missae"*. L'opera non parla però dell'argomento principale per rifiutare la *messa* di Paolo VI: il nuovo rito non proviene dalla Chiesa, poiché Montini non aveva l'autorità per promulgarlo. Sempre attinente alla Messa Romana segnaliamo ***La Santa Messa spiegata*** (pag. 64, euro 5) del sac. Francesco Potenza. L'opera permette di avere un'esauriente illustrazione spirituale e litur-

gica delle preghiere del messale. Lascia un po' perplessi l'appendice (scritta nel 1925), che risente delle tendenze archeologiste che furono poi condannate nel 1947 da Pio XII con l'enciclica *Mediator Dei*. Di carattere prettamente spirituale vi sono i seguenti testi: ***A Maria Santissima*** (pag. 66, euro 5), che si riferisce alla parte delle *Massime Eterne* di sant'Alfonso de Liguori dedicata alla S. Vergine, e ***Il combattimento spirituale*** (pag. 160, euro 9), di Lorenzo Scupoli. Il libro del padre teatino è uno dei classici della spiritualità cristiana, raccomandato da santi come san Francesco di Sales, che ne portava sempre con sé una copia; è un testo che può fornire ottimi spunti di meditazione.

Sulle religioni non rivelate, in particolare l'attuale Giudaismo, troviamo ***La vera carità verso il popolo ebraico*** (pag. 48, euro 4) e ***Ebrei e musulmani non hanno lo stesso Dio dei cristiani*** (pag. 64, euro 5). Il primo volumetto è un articolo di mons. Pier Carlo Landucci pubblicato nel 1982 sulle colonne di *Renovatio*, in risposta a un saggio del card. Bea, che manifestava le *"espressioni filoebraiche più spinte"*, confermate in seguito da Giovanni Paolo II e da Benedetto VI. L'altro libretto, invece, è uno studio divulgativo di don Giorgio Maffei sull'inconciliabilità tra il monoteismo cristiano e i monoteismi di origine talmudica. La miracolosa conversione di un ebreo nella chiesa romana di sant'Andrea alle Fratte è narrata nel libretto ***La conversione di Alfonso Maria Ratisbonne*** (pag. 64, euro 5), tratta dal libro *Una conversione. Il figlio di Maria. Un fratello in più*, del visconte Théodore de Bussière.

Per ordinare i libri: **Amicizia Cristiana**,
C.P. 34, 66100 Chieti; tel. 0871.63210;
fax 0871.56806;
e-mail: edizioniamiciziacristiana@yahoo.it,
www.edizioniamiciziacristiana.it

Libri del C. L. Sodalitium
Richiedete il Catalogo in redazione o scaricatelo dal nostro sito:
www.sodalitium.it - centrolibrario@sodalitium.it

"*Centro Librario Sodalitium*" - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

Novità Librarie:

Un Vescovo contro la Democrazia Cristiana

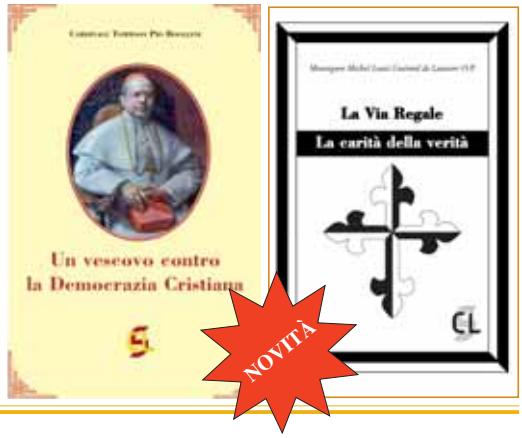
Con questa lettera pastorale del 1920 dal titolo: «*L'Azione Cattolica e il "Partito Popolare Italiano", Lettera al Clero e al Popolo dell'Archidiocesi*», il cardinale Boggiani all'epoca Arcivescovo di Genova, che apparteneva alla corrente degli "integristi" di San Pio X, metteva in guardia i suoi fedeli e tutti i cattolici dalle deviazioni liberali del nascente Partito Popolare (che diventerà poi la DC). Proprio a causa della reazione dei vertici del PPI a questo suo scritto il cardinal Boggiani dovette lasciare la diocesi ligure per un incarico in curia a Roma.

CARDINALE TOMMASO PIO BOGGIANI
*Un Vescovo contro la Democrazia Cristiana***.** C.L.S. 2008 (Pagg. 36)
€ **5,00**

La Via Regale. La carità della verità

In occasione dell'anniversario dei vent'anni dalla morte di Mons. Guérard des Lauriers il Centro Librario Sodalitium pubblica, raccolti in un opuscolo per la prima volta in italiano, due testi di spiritualità del grande teologo domenicano. La Via Regale, è una meditazione della Via Crucis che fu pubblicata negli anni sessanta sulla rivista "*Tabor*" e negli anni novanta da Sodalitium. La carità della verità viene invece pubblicato per la prima volta in italiano.

MONSIGNOR MICHEL LOUIS GUÉRARD DE LAURIERS O.P.
La Via Regale. La carità della verità
C.L.S. 2008 (Pagg. 64) € **6,00**



Vita dell'Istituto

Cari lettori, lo scorso numero di *Sodalitium* (61), consacrato al movimento cattolico al tempo di San Pio X, ha presentato al lettore una inedita "Vita dell'Istituto" in immagini; per poter seguire in dettaglio gli avvenimenti che riguardano il nostro Istituto occorre quindi riprendere il racconto dal numero 60 della rivista, quando la presente rubrica si era chiusa al 31 gennaio 2007; essa prosegue qui di seguito fino al 31 marzo 2008.

L'Istituto. Il 2 febbraio Nathanael Steenbergen è entrato nell'Istituto, seguito, il 30 marzo (Madonna dei 7 dolori) da Isabella Sardi. Particolarmente significative le giornate del 24-25-26 aprile 2007, con la visita del Vescovo Mons. Stuyver in occasione della vestizione religiosa di Isabella Sardi che ha preso il nome di Suor Gemma, e la riunione di tutti i sacerdoti dell'Istituto per il Capitolo generale del 26 aprile, festa della Madonna del Buon Consiglio; in questa giornata il Vescovo ha conferito le ordinazioni. Il 25 aprile vi è stata la Vestizione di Suor Gemma, la seconda suora del nostro Istituto, che si era preparata con un ritiro spirituale a Serre-Nerpol: con la famiglia e tanti fedeli, molti amici ed ex-compagni di scuola sono venuti per mostrarle il loro affetto. Oltre Mons. Stuyver, tutti i sacerdoti dell'Istituto erano presenti alla cerimonia ufficiata da don Murro: don Giugni (zio di suor Gemma) ha celebrato la Messa e don Ricossa ha tenuto l'Omelia.

Dalla casa di Verrua. Molta partecipazione alla Settimana Santa (aprile 2007) e, in genere, alla messa domenicale. Durante quest'anno non sono mancate le gradite visite di sacerdoti amici: oltre a don Casas Silva, dell'Istituto, ricordiamo i sacerdoti Romero, Zapp, Palma e Tritek. Sabato 9 giugno 2007: grigliata a Verrua con i fedeli ed amici sudamericani (per loro la grigliata è un *asado*). Ricordiamo poi la celebrazione quotidiana della Santa Messa presso le **Suore di Cristo Re a Moncestino (Alessandria),** le quali non mancano mai di aiutare l'Istituto in mille necessità (canto liturgico, preparazione della casa per gli esercizi, ecc.).

Il 23 agosto 2007 don Xavier Grossin, prete *non una cum* che svolge l'apostolato in Bretagna, è rimasto vittima di un gravissimo incidente stradale. Dopo molte settimane trascorse in ospedale, le sue condizioni stanno progressivamente migliorando. Gli formuliamo i migliori auguri assicurandolo delle nostre preghiere.

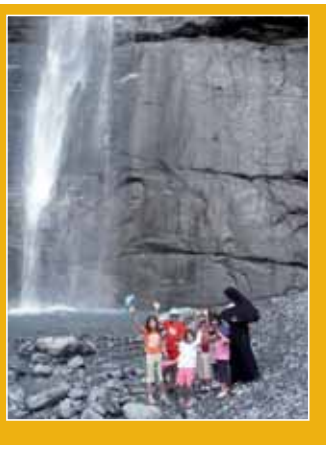
Seminario San Pietro Martire. Il 26 aprile 2007 è stato conferito il Suddiaconato a Michel Andriastarafara e la tonsura a Nathanaël Steenbergen. L'anno accademico 2006-2007 è terminato il 28 giugno, ed il 15 settembre è iniziato l'anno scolastico 2007-2008, tuttora in corso (per poco).

Le Suore dell'Istituto Mater Boni Consilii. Il 3 luglio, si sono finalmente installate nella nuova casa dedicata a Maria Ausiliatrice. Dal 16 al 20 luglio 2007 si è svolta a Verrua una piccola colonia estiva per bambine nello spirito della Crociata Eucaristica, con visita alla casa e scuola di san Domenico Savio a Mondonio, alla casa di San Giovanni Bosco e museo dei missionari salesiani al Colle don Bosco; gita a Novalesa. In dicembre c'è stato poi un campo di Natale sotto la neve, a Verrua! Ogni mese, inoltre, le suore organizzano una gita per le bambine. Le suore curano anche il Bollettino della Crociata Eucaristica, in francese e in italiano, che ha sempre più lettori, tengono la riunione dei Crociati e svolgono a Torino il catechismo per bambine e ragazze con le suore di Moncestino.

L'Istituto "virtuale". Dopo qualche traversia, i nostri siti internet si sono rinnovati; il sito di *Sodalitium* (www.sodalitium.it) ha le edizioni in italiano, francese, inglese e spagnolo. Abbiamo anche inserito alcuni video nella rete internet. Da segnalare, infine, che a luglio il sito internet della Casa san Pio X, www.casasanpiox.it, ha subito un attacco di pirateria informatica proveniente dalla Turchia. Per qualche giorno l'hacker ha inserito, nell'home page del sito, una pagina di propaganda con una bandiera turca. Evidentemente il sito è seguito anche in Asia!

Attività estive 2007. All'approssimarsi dell'estate 2008, ricordiamo i vari campi estivi dell'Istituto. Nel mese di luglio dall'8 al 22 presso il castello di Raveau, si è svolta come sempre la **colonia della Crociata Eucaristica** sotto la protezione di S. Luigi

Le suore dell'Istituto IMBC : vestizione di suor Gemma. In gita con le bambine alla casa natale di Don Bosco e presso una cascata



Colonia S. Luigi Gonzaga 2007: visita alle Fonderie Reali di Guérigny

Gonzaga. Diretta da don Jocelyn Le Gal e con l'assistenza di don Giugni e don Carandino, coadiuvati dai seminaristi e dai giovani sorveglianti, una trentina di bambini hanno fatto una piacevole vacanza, alternando giochi in foresta, dottrina, canti, teatro, ed escursioni, all'assistenza alla S. Messa e alla preghiera. Abbiamo invece visitato le antiche fonderie reali di Guérigny (dove si facevano le ancore e le catene per la Marina) e il bellissimo castello de la Verrerie sul bordo di un lago immerso nella foresta. Non è mancato il gioco di pista con la caccia al tesoro nella foresta delle Bertranges. Tutto bene grazie a Dio, appuntamento al prossimo mese di luglio per il campo numero 18 (l'età della ragione…?). Da lunedì 9 a venerdì 27 luglio, si è svolto **nella Val Chisone** il campeggio organizzato dalle suore di Cristo Re, di cui don Murro è stato il cappellano. Un inizio burrascoso (nella prima notte di campeggio il vento aveva divelto le tende) ha obbligato tutti a rifugiarsi per tre giorni a Moncestino, il tempo necessario per trovare un'altra sistemazione. Poi il bel tempo ha favorito le campeggiatrici. Oltre le passeggiate, qualche notte trascorsa fuori dal campo, la visita all'Ausiliatrice di Torino, con le camerette di don Bosco, hanno allietato le giornate. Dal 29 luglio all'8 agosto si è svolto il campeggio in montagna **nel Vercors (Isère)** per i ragazzi dai 14 anni in sù, organizzato da don Cazalas e don Jocelyn Le Gal. Quest'anno si è svolto in maniera itinerante. Tutti i giovani hanno apprezzato il percorso e si sono ripromessi di ritornarvi l'anno seguente: sarà dal 28 luglio all'8 agosto 2008. Grazie anche ai sorveglianti, il campeggio ha contribuito a fortificare la fede, la formazione dottrinale, lasciando un bel ricordo ai partecipanti e permettendogli di affrontare con determinazione i pericoli che incontrano al giorno d'oggi.

Argentina. Cresce e si espande l'apostolato dell'Istituto in Argentina. Oltre alla Messa (e catechismo) in Rosario, don Sergio ha iniziato la celebrazione della Messa a Buenos Aires (dal novembre 2007) e a Cordoba (dal febbraio 2008), per cui l'Istituto è presente nelle tre più importanti città del Paese. La residenza di don Sergio è la Casa San José di Rosario, risparmiata grazie a Dio dalle inondazioni dell'aprile 2007, in seguito alle quali l'Istituto ha soccorso la popolazione con mezzi di prima necessità. Continuano i lavori nella casa San José, con l'inaugurazione del Centro Studi e della biblioteca *Hugo Wast* (16 dicembre 2007), che si è arricchita di molti volumi donati dal sig. Patricio Shaw, la ristrutturazione della casa (uffici, portoni, garage, sala conferenze) e della cappella (pavimento, banchi, gradini dell'altare). Oltre al normale ministero sacerdotale, don Sergio collabora a una trasmissione radiofonica (*Todos de la mano,* con Ramon Hidalgo, e altri giornalisti, su *radio Libertad*), insegna in due scuole tecniche di Rosario (la n. 346 *Juan Alvarez* e la n. 660 *Laureana Ferrari de Olazabal*) numerose materie (tra le quali filosofia, economia, storia e contabilità) ed assicura con tre insegnanti specializzate – nel centro *H. Wast* – un corso per bambini con problemi di apprendimento scolastico, e un altro per adulti. Tra le iniziative simpatiche, la partecipazione (e la vittoria!) al concorso come miglior preparatore di Mate (la bevanda nazionale argentina), con eco sulla stampa, e la benedizione impartita *al IV Festival di Musica Argentina* a Victoria (Entre Rios). La giornata più bella è stata comunque quella della visita a Rosario di Mons. Stuyver, il 28 ottobre 2007, che ha amministrato la Santa Cresima a venti fedeli argentini. Ulteriori notizie sul nostro sito internet di lingua spagnola, curato da don Casas Silva.

In Belgio vi è l'unica scuola dell'Istituto, di cui si occupa Mons. Stuyver, che continua la celebrazione regolare della Messa anche in Francia (Lille) e Olanda. Per le sante Cresime, nel 2007 si è recato a Verrua (aprile), Raveau (settembre) e Argentina (ottobre).

Francia. La prima messa regolare dell'Istituto a **Parigi** fu celebrata il 19 marzo 2006; una sessantina di fedeli seguono regolarmente ogni 15 giorni la Santa Messa cantata, Rue Bleu, da don Jocelyn Le Gal, il quale ha però aperto una sottoscrizione per l'acquisto di un locale di culto. Le esigenze dell'apostolato infatti non si limitano alla sola messa domenicale! La generosità di molti fedeli ci ha già permesso, invece, di acquisire un locale a **Lione** per la celebrazione della Santa Messa, locale che servirà anche per lo svolgimento di altre attività, come la

Don Casas-Silva benedice la Casa San José in Argentina

conferenza tenuta da don Cazalas a marzo 2007, e quelle mensili di apologetica. I fedeli di Lione hanno gareggiato in generosità per questa impresa. Grazie al lavoro di tanti volonterosi, la prima Messa nella nuova cappella è stata celebrata il 19 febbraio da don Thomas Le Gal. Pian piano anche alcune suppellettili più urgenti sono state aggiunte; dopo l'altare, dipinto magnificamente dalle religiose di Serre Nerpol, è arrivata la balaustra, opera del fratello Christ Van Overbeke e montata, non senza fatica, con l'aiuto dei fedeli lionesi. Domenica 21 ottobre c'è stata l'inaugurazione della cappella, che per l'occasione era stracolma. Nel pomeriggio, vi sono state due conferenze di don Murro e di Robert Lauzier. Costante è il nostro impegno a **Serre-Nerpol** presso le Suore di Cristo Re e le allieve della loro scuola; tra le più belle giornate ricordiamo quelle dei voti o delle vestizioni religiose: il 22/04/2007 don Murro ha celebrato la Messa per i voti e la vestizione di due religiose e il 6/01/2008 ha ricevuto i voti perpetui di una religiosa della medesima Comunità. Nel giugno 2007 un nostro sacerdote ha sostituito don Guépin a **Nantes** per la celebrazione della santa Messa, nello spirito di fruttuosa collaborazione coi nostri confratelli.

Italia. Iniziamo da **Roma**, dove l'Oratorio San Gregorio VII è ufficiato da vari sacerdoti dell'Istituto, e più particolarmente don Carandino; per la prima volta quest'anno si è svolta a Roma la cerimonia della benedizione delle Palme, mentre don Le Gal ha celebrato la Messa di Pasqua, ripartendo poi alla volta di Parigi, per una seconda Messa pasquale! Oltre alla S. Messa, sono stati organizzati per i fedeli romani dei pellegrinaggi locali, e soprattutto, dal 19 gennaio 2008, "I sabati di san Gregorio VII", un ciclo di incontri a cura di don Carandino, per la formazione dottrinale e spirituale dei fedeli. I primi tre incontri hanno avuto come tema: *"La Messa Romana e la riforma liturgica. Dal Breve Esame Critico dei card. Ottaviani e Bacci al Motu proprio di Benedetto XVI"* e *"La liturgia della Settimana Santa"*. Ai primi di novembre don Ugo ha avuto il piacere di presenziare alle cerimonie per il 140° anniversario della vittoria dell'esercito pontificio a Mentana (3 novembre 1867), organizzate dall'associazione "*Roma Fidelis*". Domenica 4 novembre ha celebrato la Messa nel nostro oratorio romano, seguita da un pranzo in un ristorante nel vicinissimo "Borgo". Nel pomeriggio il sacerdote con i fedeli e alcuni amici si sono dati appuntamento al Cimitero del Verano per deporre una corona d'alloro al monumento voluto da Pio IX in onore dei suoi soldati. Alla cerimonia ha aderito anche l'ANCIS (Ass. Naz.le Combattenti Italiani in Spagna), presente con una delegazione. L'edizione romana di *Libero* del 3/11/2007 ha pubblicato un articolo sull'iniziativa (*"I caduti di Mentana. Messa e commemorazione per i papalini*). Passiamo all'apostolato della Casa San Pio X di Rimini, dalla quale l'Istituto irraggia in **Romagna, Marche, Abruzzi, Puglia e Basilicata.**

4 novembre 2007: commemorazione della vittoria pontificia di Mentana al Verano

Don Carandino, che risiede alla Casa san Pio X di Santarcangelo, segnala alcuni avvenimenti legati all'oratorio di Rimini: il 15 agosto 2007, dopo la Messa, i genitori di Matilde Gasparini hanno consacrato la figlioletta alla S. Vergine; il 20 settembre è stata celebrata una Messa per i caduti pontifici e dopo la funzione è stata posta una corona d'alloro alla lapide in onore di Pio IX in piazza Tre Martiri; il 1/12/2007 è stato predicato un ritiro spirituale per l'Avvento e il 9/2/2008 per la Quaresima. A marzo l'oratorio è stato inagibile a causa di lavori resi necessari per arginare l'umidità dei muri e sostituire la pavimentazione della sacrestia e del bagno. Ringraziamo Fabio e tutti gli altri volontari che, nel tempo libero, si sono prodigati per la realizzazione dei lavori. L'oratorio riminese ha anche un nuovo portone, costruito e scolpito a mano dal nostro Christ van Overbeke, e portato a maggio da Torino a Rimini dalla famiglia Bichiri, che ringraziamo. Mentre scriviamo si stanno preparando i lavori per la nuova pavimentazione della chiesetta. Da Rimini don Carandino si è recato il 24/6/2007 alla chiesa di **Paderno (FC),** per una Messa in suffragio dei defunti dell'Ass. Naz.le Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, e il 2/6/2007 a **Serravalle di Carda (PU),** su invito della Confraternita del SS. Sacramento e del S. Rosario. Don Ugo ha celebrato la Messa nella chiesa della Madonna del Perpetuo Soccorso, con i canti eseguiti dalla corale parrocchiale, alla presenza del Sindaco e di oltre cento persone. Successivamente, nei ruderi dell'ex parrocchiale, ha benedetto i corpi dei defunti sepolti nella chiesa. La rivista della diocesi di Fano, *Il nuovo* (10/6/2007) ha pubblicato un articolo sulla funzione (*"Un pezzo di storia"*). Dalla Romagna l'Istituto si occupa di alcune regioni del Meridione. In **Abruzzo** vi è l'oratorio del Preziosissimo Sangue di **Chieti Scalo**, dove si svolgono le funzioni religiose e le altre attività. All'oratorio sono stati predicati alcuni ritiri: il 17/2/2007 per la Quaresima e il 5/12/2007 per l'Avvento e il Natale. Inoltre sono proseguiti i corsi di dottrina per adulti: con l'anno nuovo è iniziato il commento alle principali encicliche di Pio XII. Il 22/1/2008 don Carandino è stato anche invitato a benedire i locali della sezione di

Forza Nuova a **Pescara**, alla presenza di Roberto Fiore e dei dirigenti abruzzesi. In **Basilicata** il nostro ministero sacerdotale si è consolidato, grazie alle visite di don Murro e don Carandino sempre più frequenti a **Potenza**. I fedeli lucani, dal gennaio 2008, hanno finalmente la Messa domenicale. Anche in Puglia le visite di don Carandino sono aumentate e i frutti si sono visti con l'alta partecipazione di pugliesi al pellegrinaggio a Loreto. In terra pugliese il nostro confratello si è specializzato nelle benedizioni: a **Modugno (BA)** ha benedetto case, negozi, capannoni industriali, la nuova sede del "Centro Tradizione e Comunità" (il 13/2/2007) e un locale ricreativo (il "Cuib Pub" il 22/1/2008). A **Barletta** ha benedetto un supermercato e a **Bari**, il 13/12/2007, la nuova federazione della "Fiamma Tricolore".

Seguiamo adesso don Giugni nel suo lavoro in **Lombardia** e nel **Trentino**. In Lombardia l'istituto celebra la S. Messa con regolarità a Milano, a Valmadrera (LC) ed a Varese. A Varese la messa viene celebrata con regolarità la quarta domenica di ogni mese, nel centro cittadino (vicino all'Ospedale) presso l'Hotel Ungheria. A Valmadrera, uno dei centri "storici" che ha celebrato 23 anni di esistenza come l'Istituto, la S. Messa viene celebrata due volte al mese (la 2°e la 4° del Mese) raccogliendo i fedeli lecchesi. A Milano l'apostolato si svolge principalmente presso l'Oratorio S. Ambrogio, ma è stata aperta una sottoscrizione per l'acquisto di un nuovo locale. L'oratorio è stato abbellito con una nuova statua del S. Cuore e con il restauro di quella di San Giuseppe, a cura delle Suore di Moncestino. Don Giugni ha predicato dei ritiri di preparazione alla quaresima (17/02/07; 16/02/08) e all'Avvento (15/12/07). Dal mese di ottobre la S. Messa, oltre che alla domenica, si celebra anche per i primi nove venerdì del mese, e dopo la funzione si svolge un corso di dottrina per gli adulti, seguito da un consistente numero di fedeli, spesso la giornata finisce in pizzeria per una cena conviviale. Durante l'avvento ambrosiano a Milano e dintorni don Ugolino ha impartito la benedizione delle case. Il Catechismo viene fatto anche ai bambini che si preparano alla prima comunione. Ed eccoci al **Trentino**. Da diversi anni i fedeli trentini che si riunivano presso la Chiesa di S. Ilario a Rovereto (ormai ufficialmente in disuso) per la celebrazione della Messa domenicale, il giorno di Pasqua del 2007 hanno avuto la sgradita sorpresa (guarda caso dopo la conferenza su San Simonino di Trento…) di trovare le serrature cambiate da parte di "ignoti" e senza preavviso. La chiesa era usata regolarmente con il consenso di chi l'aveva in custodia, ma nessuno ha voluto prendersi ufficialmente la responsabilità di quanto avvenuto e non si è riuscito a capire da dove venisse l'ordine di chiusura. Della vicenda ha parlato anche il quotidiano *"Il Trentino*" (15/04/07). Dopo varie peripezie e soluzioni di fortuna per qualche mese, si è poi trovato un luogo molto decoroso per la celebrazione a partire dal mese di ottobre. Don Ugolino che si occupa dell'apostolato in Trentino, celebra la S. Messa due volte al mese (la 1° e la 3° del mese) e insegna la dottrina ai bambini e agli adulti il lunedì che segue la S. Messa. Un complimento ed un incoraggiamento va ai fedeli che assistono sempre molto numerosi e con fervore alle celebrazioni e alle iniziative. In **Veneto**, l'Istituto è presente ad Abano Terme (PD) dove dal mese di ottobre ci siamo trasferiti da Rubano. È don Giugni che ha ripreso in mano il gruppo di fedeli per permettere a don Carandino di recarsi a Roma: la messa viene celebrata la 2° domenica del mese alle 18 presso l'Hotel Eden (via Flacco 70). Don Ricossa, da Ferrara, ha "sconfinato" celebrando la santa messa in una chiesa di Rovigo, ed ha poi benedetto i locali della sezione locale di *Forza Nuova*, il 15 settembre 2007. L'apostolato di don Ricossa si svolge però soprattutto in **Emilia**, e da lì in **Toscana**. A Maranello aumentano i fedeli, ma si prospetta però la necessità di lasciare, dopo 23 anni, la cappella di Villa Senni; i fedeli che la frequentano dalle province di Modena, Bologna e Reggio Emilia sono chiamati a uno sforzo generoso per poter trovare un nuovo e dignitoso luogo di culto. Il 31 marzo 2008, per santificare la Quaresima, i fedeli emiliani hanno partecipato alla via crucis che dai Brigoli (Casalecchio di Reno) sale a San Luca. In Toscana, oltre alla messa abituale in provincia di Arezzo a Loro Ciuffenna, segnaliamo una messa a Sansepolcro, il lunedì dell'Angelo. Il nostro giro termina idealmente in **Piemonte.** A Torino una volta al mese vi sono conferenze per i giovani tenute da don Jocelyn Le Gal e don Murro. Ancora a Torino sono organizzate delle uscite e visite sia per i ragazzi, organizzate dai seminaristi, sia per le ragazze, organizzate dalle suore dell'Istituto, coadiuvate dalle suore di Moncestino.

Conferenze. Numerose, come sempre, le conferenze tenute o organizzate dai nostri sacerdoti (di alcune abbiamo già parlato, accennando a Roma, Torino, Lione…). Seguiamo quest'anno di attività…

Conferenze e attività organizzate dal Centro Studi Giuseppe Federici (Rimini). Conferenze organizzate **Rimini**: in collaborazione con la Circo-

VI° Convegno di studi albertariani di Milano: i relatori

scrizione 1, il 3/3/2007 *"Eutanasia, la dolce morte della civiltà",* relatori l'avv. Massimo Micaletti e il dott. Alessandro Pertosa; il 30/3/2007: *"L'Europa e la Turchia: questo matrimonio s'ha da fare?",* relatore dott. Marco Cimmino. Il 13/10/2007 *"Il mandato d'arresto europeo",* relatore l'avv. Alberto Costanzo; il 10/11/2007 *"I lager risorgimentali",* relatore dott. Fulvio Izzo. Il 1/03/2008 *"L'evoluzionismo: verità scientifica o superstizione?",* relatore dott. Giuseppe Santoro. Il 23/6/2007 una ventina di soci e amici del "Federici" si sono riuniti in un noto ristorante riminese per la consueta cena papalina a ricordo dell'incoronazione di Pio IX.

Il *CS Federici* ha anche organizzato una **Mostra su Pio IX.** Pio IX, nel viaggio che fece nelle Province dello Stato Pontificio, dal maggio al settembre del 1857, si fermò a Rimini il 1° e il 2 giugno. Il CSGF ha voluto ricordare 150° anniversario della visita, ignorato dalla curia diocesana e dalle autorità civili, con una mostra, che è stata allestita dal 1 al 6 maggio alla Galleria d'Arte Malatestiana, nel cuore della città. La mostra, iconografica e documentaria, intitolata *"Papa Mastai Ferretti. 150° anniversario della visita di Pio IX a Rimini",* è stata curata da Silvano Tognacci e organizzata in collaborazione con ARIES (Ass. Ricerche Iconografiche e Storiche) e la Libreria Riminese. La mostra ha ricevuto il patrocinio dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna e della Circoscrizione n. 1 del Comune di Rimini. Alle pareti della galleria d'arte sono stati esposti una serie di pannelli relativi alla vita di Pio IX, al viaggio nelle Province e alla visita a Rimini, con stampe, editti, ritratti, medaglie, monete, francobolli, libri, riviste, fotografie e oggetti relativi al lungo pontificato di Pio IX, provenienti dall'archivio del Centro studi e da collezionisti privati. Un ringraziamento particolare va alla dott.ssa Cecilia Antoni della Biblioteca Civica Gambalunga per il prezioso aiuto di ricerca. La mostra è stata inaugurata il 1/05/2007 ed è rimasta aperta, mattino e pomeriggio, interrottamente sino al 6 maggio, con un numero così elevato di visitatori che ha sorpreso gli stessi organizzatori. La mostra ha avuto una buona copertura mediatica: il quotidiano *La Voce di Romagna* ha pubblicato un articolo a tutta pagina l'1/05/2007 (*"L'estate riminese di Pio IX"*) e altri due articoletti il 29/04/2007 e il 4/05/2007 (*"Pio IX a Rimini, 150 anni dopo"*). *Il Corriere di Rimini* ha pubblicato due trafiletti il 29/04/2007 e il 1/05/2007. Non solo *Radio Padania Libera* ha parlato della mostra (il 28/04/2007 durante il programma "La Corriera"): persino la RAI si è interessata all'evento e il 2/05/2007 ha mandato in onda un servizio di Gianfranco de Turris durante il GR 2 della sera. Il CSGF ha inoltre aderito al "Comitato per il 150° anniversario della visita di SS. Pio IX alla città di Rimini", che il 1/6/2007 ha inaugurato una lapide in marmo in piazza Tre Martiri e il 2/6/2007 ha organizzato, nella chiesa dei Paolotti, un concerto in onore del Papa-Re Pio IX, con brani eseguiti dal Maestro Gilberto Barbieri e dal Maestro Marco Giovanardi, e con l'esecuzione dell'Inno in onore di Pio IX da parte del coro "In dulci jubilo", composto da don P. G. Terenzi e da Sara Fabbrizoli, e musicato dal M.tro Barbieri.

Modena 2007: giornata per la regalità sociale di Cristo. Rievocazione di Marco d'Aviano e il pranzo

Cristo Re - Sabato 6/10/2007 oltre 90 persone hanno partecipato alla seconda "Giornata per la regalità sociale di Cristo", organizzata da *Sodalitium* e dal Centro studi Federici nei locali di "Vinicio" a **Modena.** Don Ricossa ha tenuto un seminario di studi sull'aspetto della regalità di Cristo in riferimento alla storia del movimento cattolico italiano, con un titolo provocatorio: *"Il movimento cattolico: dal Papa Re alla Balena bianca".* All'inizio della giornata, dopo la presentazione generale, don Carandino ha avuto il piacere di salutare il prof. Giovanni Azzolin, che ha seguito tutti i lavori: studioso dei personaggi veneti protagonisti dell'intransigenza cattolica come il card. De Lai e i fratelli Scotton, è l'autore di numerosi libri sull'argomento. Quindi don Ricossa ha svolto tre lezioni per illustrare il tema assegnatoli, parlando prima dell'Opera dei Congressi, poi del "Sodalitium Pianum" di mons. Benigni ed infine del democratismo cristiano. Nel salone i banchetti di 15 associazioni, che hanno curato un'esposizione di libri, riviste e oggettistica, sono stati presi d'assalto dai partecipanti. Prima di riprendere i lavori dopo l'ottimo pranzo, il Gruppo Scenico-Teatrale "Elisabetta Stefanini" di Teolo (PD) ha presentato un ricordo di padre Marco d'Aviano. Un ringraziamento particolare va al vignettista Alfio Krancic, che ha inviato una vignetta inedita per la cartolina ricordo della Giornata di Cristo Re.

Conferenze e attività organizzate dal Centro Studi Davide Albertario. Il 10/03/2007, a **Milano**, (relatore Marco Pirina) conferenza dal titolo: *Rolando Rivi, giovane seminarista ucciso dai partigiani comunisti: un "Martire della resistenza?"*. A dimostrazione del fatto che il giovane Rivi è "un segno di contraddizione" come il suo Maestro Gesù, e che certi odii non si sono ancora sopiti dopo cinquant'anni, sta il fatto che nelle settimane precedenti alla conferenza si è scatenata una campagna ostile su certi siti internet (di centri sociali… di una determinata tendenza) che è culminata con e-mail di minaccia indirizzate al Centro Studi D. Albertario e all'albergo che ospitava la nostra iniziativa. La Questura di Milano non ha sottovalutato le minacce disponendo un ingente copertura di forze dell'ordine a protezione dell'albergo e tutto si è svolto senza il minimo incidente, tra la soddisfazione dei presenti. Il 30 giugno 2007 alcuni amici del Centro Studi si sono riuniti in un agriturismo dell'Hinterland milanese per una simpatica "cena albertariana" che ha chiuso le attività dell'anno 2006-2007. Il 24/11/2007, si è svolto il consueto *Convegno di Studi Albertariani*, giunto alla sua VI° edizione. La sala era addobbata per l'occasione con i colori papalini giallo e bianco, e in essa faceva inoltre bella mostra una galleria di immagini dei personaggi storici del movimento Cattolico. Il convegno aveva come titolo: "*A cent'anni dall'enciclica Pascendi di S. Pio X. Che strada ha fatto l'eresia modernista nel movimento cattolico e nella Chiesa?"*. I relatori sono stati don Francesco Ricossa e don Ugo Carandino. Don Ricossa ha curato due interventi; il primo si intitolava: "*Il modernismo di ieri: gli elementi essenziali della dottrina modernista secondo l'enciclica Pascendi di S. Pio X*"; e il secondo dal titolo: *"Il modernismo di oggi: il Concilio Vaticano II occupa la Chiesa*". Don Carandino ha parlato dei "*cattolici antimodernisti all'epoca di S. Pio X: il Sodalitium Pianum di Mons. Benigni*". Un foltissimo e interessato pubblico ha riempito la sala, il banchetto dei libri controrivoluzionari e oggetti religiosi allestito dal centro Studi all'uscita della sala ha registrato il tutto esaurito. Il CD audio è disponibile [cod. 021 - € 8,00]. La manifestazione è stata annunciata nell'inserto di Milano del quotidiano "*Libero*" del 24/11/2007. L'8/03/2008 il CSDA ha organizzato a Milano una conferenza dal titolo: *"Darwin e l'evoluzionismo. Verità scientifica o superstizione?*" (rel. Giuseppe Santoro). La stessa conferenza è stata replicata a Torino il 17 maggio organizzata dal Centro Studi Giacomo Margotti.

Conferenze del Centro Studi *Giacomo Margotti*. A Torino 24/03/2007 conferenza sul tema: "*1907-2007. A cent'anni dalla Pascendi: dalla condanna del modernismo ai tempi di S. Pio X, a Benedetto XVI*". (Relatore don Francesco Ricossa).

Altre conferenze: il 17 marzo 2007 a **Trento** il "Comitato San Simonino" che è nato in tale occasione ha organizzato una conferenza sul tema: "*Pasque di Sangue il libro censurato*". Relatore è stato don Francesco Ricossa che ha commentato il libro di Ariel Toaff sulla vicenda di san Simonino di Trento (link ai video su www.sansimonino.eu). Contestualmente il neo-costituito comitato ha chiesto pubblicamente la restituzione delle reliquie del santo e la restaurazione del suo culto. I giornali e i TG locali hanno dato un notevole risalto alla conferenza: articoli su *L'Adige* e *Il Trentino* (15/03/07). Il 24 marzo successivo il comitato ha organizzato un rosario pubblico nella chiesa di S. Pietro (dove una volta si conservavano le sue reliquie prima del loro occultamento) a Trento (articolo su *Corriere del Trentino* del 25/03/07). Il comitato ha un sito internet: www.sansimonino.eu.

Conferenze di don Carandino. Nelle Marche: il 9/272007 a **Montegranaro (AP)**: *"Identità cristiana nell'epoca della globalizzazione"* (Ass. Culturale "Il Labirinto"); il 25/5/2007 a **Porto San Giorgio (AP)**: *"La questione cattolica, tra relativismo occidentale e identità musulmana"* (Circolo di "AreAzione"); il 25/5/2007 a **Montegranaro (AP)**: *"Un'anima per l'Europa. Le radici cristiane"* (Circolo "G. Almirante" di Azione Giovani). Nell'Abruzzo: il 17/3/2007 a **Montesilvano (PE)** "*L'elogio dell'Inquisizione"* (Ass. "Amicizia Cristiana"); il 20/10/2007 a **Chieti** presentazione del libro *"San Pio X e il Sodalitium Pianum";* il 17/11/2007 a **Pescara** per presentare i libri *"Il volontario di Pio IX"* e *"In nome del Papa-Re";* il 10/12/2007 nella sala della Circoscrizione n. 3 di **Pescara:** *"Incontro con l'Islam"* (su invito del consigliere Camillo Savini di Alleanza Nazionale). In Puglia: a **Corato (BA)**, il 12/2/2007: *"La Chiesa Cattolica e le altre chiese cristiane"*; l'11/6/2007: *"La Rivoluzione francese"*; il 3/7/2007: *"Le Insorgenze antigiacobine in Italia".* Nella sede del "Centro Tradizione e Cultura" a **Modugno (BA)** il 13/2/2007: "*Illuminismo e Enciclopedismo*"; il 13/3/2007: "*Irlanda cattolica, da S. Patrizio a Bobby Sands*". A **Bari Santo Spirito**, su invito di "Azione e Tradizione" di Modugno: il 16/10/2007 presentazione del libro "*San Pio X e il Sodalitium Pianum"*; l'11/1/2007: *"Il Tempo di Natale".* In Basilicata: a **Potenza** presso "Il Sentiero", il 14/2/2007: *"Illuminismo e Enciclopedismo*"; il 14/3/2007: "*Irlanda cattolica, da S. Patrizio a Bobby Sands*"; il 17/10/2007 presentazione del libro: *"San Pio X e il Sodalitium Pianum".*

Altare della nuova cappella di Lione

Varie. Il 22/2/2007 don Giugni e don Carandino sono stati invitati a **Firenze** dal prof. Pucci Cipriani per la presentazione del libro "*La Fedelissima Civitella del Tronto"*; il 10/3/2007 e l'8/3/2008 invece, don Carandino ha rappresentato l'Istituto al raduno tradizionalista di **Civitella del Tronto (TE)**. Ringraziamo il prof. Pucci Cipriani per l'ospitalità e per aver permesso l'allestimento di un banchetto con le pubblicazioni del *Centro Librario Sodalitium.*

Conferenze in Francia. Nel quadro dell'apostolato dell'Istituto a Parigi, abbiamo organizzato tre conferenze nella capitale: la prima, il 3 marzo 2007, è stata tenuta da don Jocelyn Le Gal e don Murro sul tema dell'Infallibilità Pontificia; la seconda il 20 ottobre 2007: don Ricossa ha parlato prima del *Sodalitium Pianum* e di Mons. Benigni, e poi del Motu Proprio *Summorum Pontificum* e delle risposte della Congregazione per la dottrina della Fede a proposito dell'espressione *Subsistit in* (*Lumen Gentium*); infine, don J. Le Gal ha parlato il 1 marzo 2008 su Mons. Guèrard des Lauriers, in preparazione al convegno a lui dedicato che si terrà ad ottobre. Il 17 marzo 2006, a Lione nella nuova cappella di rue Pareille, don Thomas Cazalas ha parlato sul tema: *«Un mezzo di propagazione della Fede e della perseveranza: l'Apostolato della preghiera, la Lega del Sacro Cuore».*

L'Istituto e la stampa. Sono di moda gli articoli sulle Messe "tridentine" dove si parla anche dell'Istituto: su *l'Adige* di Trento il 12.08.2007 (*La messa in latino col rito ante-concilium*); *su Il Centro* dell'Abruzzo del 29/9/2007 (*A Chieti Scalo seguaci di San Pio V);* nell'edizione padovana de *Il Gazzettino* del 27/11/2007 *Duri & puri della fede (quelli di Casa san Pio X) riuniti a Rubano. Contro i Papi e il Concilio-tsunami*; infine su *La Nuova Periferia* (19 luglio). Non mancano gli attacchi contro l'Istituto: soprassediamo per amor di pace… Ringraziamo invece per le segnalazioni positive Mons. Sanborn, don Grossin e don Lucien, nel suo libro ove, malgrado le scelte diverse, l'Autore segnala ed elogia gli articoli di don Murro sull'infallibilità del magistero ecclesiastico pubblicati da Sodalitium.

Il Centro Librario *Sodalitium* ha dato alle stampe le seguenti opere: *Il volontario di Pio IX* di Antonmaria Bonetti (memorie di uno zuavo pontificio); *San Pio X e il "Sodalitium Pianum"* (estratto della Disquisitio della sacra Congregazione dei riti per la canonizzazione di San Pio X); *La dottrina di Cristo-Re.* (Atti convegno di Modena 2006*); Un Vescovo contro la Democrazia Cristiana* (lettera pastorale del Card. Tommaso Pio Boggiani, arcivescovo di Genova, contro il Partito Popolare di don Sturzo); *La Settimana Santa* (testo liturgico dell'Ufficio liturgico della settimana Santa secondo le rubriche anteriori al 1955). *Orizzonti* (n. 4, dicembre 2007), rivista del Circolo Corridoni di Parma, ha recensito *Il volontario di Pio IX.* Una recensione del messale, pubblicato dal nostro Centro Librario,

Esercizi spirituali per le donne a Verrua nel 2007

è stata pubblicata dal *Giornale della Libreria* (n. 4, aprile 2008) assieme a una intervista al responsabile del Centro Librario, don Giugni. Infine, il saggio di don Ricossa *Cristina Campo, o l'ambiguità della Tradizione*, edito dal nostro Centro Librario, è più volte citato nell'intervento di Alessandro Giovanardi tenuto al *Convegno Nazionale di Studi Campiani* (Palermo, 28 febbraio-1 marzo 2006), i cui Atti sono stati pubblicati dalla Provincia Regionale di Palermo (*L'opera di Cristina Campo. Al crocevia culturale del novecento europeo, a cura di Arturo Donati e Tommaso Romano,* Palermo, 2007). Il saggio è ricordato anche nel sito internet che Arturo Donati ha dedicato alla scrittrice bolognese: www.cristinacampo.it Quanto al nostro bollettino, è uscito il primo numero di *Sodalitium* in spagnolo.

Trasmissioni radiofoniche. E televisive… L'11 luglio 2007, partecipando alla trasmissione *Otto e mezzo* su *La Sette*, Alessandro Ortenzi ha ricordato Padre Guérard des Lauriers, il *Breve Esame Critico* e il nostro Istituto. Nel mese di settembre, invece, dopo ben quattro anni, è terminata (malgrado le proteste di numerosi ascoltatori) la trasmissione settimanale "*Alle radici della Fede*", condotta da don Carandino con *Radio Padania Libera.* Il 26/12/2007, su *Radio Bandiera Nera,* nello spazio gestito dalla redazione di Bari, è stata annunciata e illustrata la Messa di s. Stefano celebrata da don Carandino a Modugno (BA). Don Sergio, da parte sua, continua le trasmissioni radio in Argentina (vedi).

Esercizi spirituali di Sant'Ignazio. Molti sono i turni di esercizi spirituali predicati in questo periodo. A **Serre-Nerpol** dal 12 al 17 febbraio 2007 (8 uomini), sotto la guida di don Murro e don Cazalas; e dal 16-21/04/2007 (6 donne) don Murro coadiuvato da Mère Marie Monique. Dal 2-7/07/07 (10 persone) sempre a Serre-Nerpol (predicatori don Ricossa e don Murro). Gli esercizi estivi a **Raveau** sono stati predicati da don Giugni e don Murro: dal 30/07-4/08/2007 (4 donne); dal 6-11/08/2007 (11 uomini). Don Giugni e don Cazalas, a Serre-Nerpol hanno dato gli otto giorni dal 16 al 24 agosto (10 uomini). A **Verrua**, i due consueti turni in italiano di fine agosto, dati da don Carandino e don Ricossa: dal 20-25/08/07 (12 donne), e dal 27/08-01/09/2007

Campeggio estivo per le ragazze: i giochi

(18 uomini). Don Ricossa ha dato anche quest'anno gli Esercizi di otto giorni alla comunità delle Suore di Cristo Re, a Serre-Nerpol, dal 3 al 10 settembre. A Settembre sono stati dati a Verrua gli Esercizi al Clero; quest'anno l'apprezzato predicatore è stato don Cazalas. A **Serre-Nerpol** dal 7-12/11/2007 (5 donne) dati da don Cazalas coadiuvato da M. Marie-Monique; dal 26-31/12/2007 (13 persone, predicatori: Don Cazalas e Don Murro); e dal 28/01-2/02/2008 (6 uomini). Mons. Stuyver da esercizi brevi in tre giorni: durante l'estate 2007, due turni, uno in francese e uno in fiammingo, nella Casa di Dendermonde. Ritiri di perseveranza. Due giornate di ritiro per la perseveranza si sono svolte nel 2007. Il 18 marzo a Serre-Nerpol, predicato da don Cazalas e don Murro, che ha raccolto 40 partecipanti; il 1° novembre a Raveau con una cinquantina di persone provenienti anche da lontano. Queste giornate costituiscono una boccata di ossigeno spirituale, che aiuta a superare tanti problemi della vita quotidiana.

Pellegrinaggio nazionale Osimo-Loreto 2007. Di ritorno dall'edizione 2008 ricordiamo l'edizione del maggio 2007, che ha riunito 120 pellegrini. Il pellegrinaggio, che si svolge a piedi da Osimo a Loreto per un totale di 22 chilometri, è un appuntamento che molti fedeli e amici non vogliono mancare. Sono due giornate di canti, preghiere, amicizia e allegria che consigliamo a tutti i lettori e che certamente ricevono le benedizioni della Vergine Lauretana. Sul sito Youtube è possibile visionare 18 video del pellegrinaggio alla pagina http://it.youtube.com/watch?v=fySNpSSDwE8 e seguenti. **Altri Pellegrinaggi**. Da Chieti: il 9/4/2007 all'abbazia di san Bartolomeo a **Carpineto (PE)**; il 7/7/2007 a **Roma**, a san Lorenzo al Verano e alle catacombe di san Callisto e di san Sebastiano; il 16/8/2007 al convento di **Sant'Angelo d'Ocre (AQ)**; il 16/9/2007 si è svolto il 4° pellegrinaggio a piedi dall'abbazia di Arabona al santuario del Volto Santo di **Manoppello (PE).** Da Potenza: il 5/7/2007 alla Certosa di san Lorenzo a **Padula (SA**). I fedeli emiliani si sono ritrovati anche quest'anno, nel mese di agosto, a **Bocca di Rio (BO)**, luogo di un'apparizione mariana nell'appennino tosco-emiliano consacrato alle vocazioni. Il 6/10/2007 una trentina di fedeli assieme a don Giugni, come negli anni passati, si sono ritrovati a **Varese** ai piedi del S. Monte per il pellegrinaggio regionale in onore del mese del S. Rosario.

L'8/05/2007 si è svolto il consueto pellegrinaggio a **N. Dame de l'Osier**, con partenza dalla Maison St Joseph a Serre Nerpol. Il tema trattato quest'anno è stato il centenario dell'enciclica *Pascendi.* La sera precedente ci sono state tre conferenze tenute dai sacerdoti presenti. La Messa cantata, il rosario meditato, i canti hanno riempito i fedeli di fervore. La domenica della Pentecoste 2007, si è svolto il pellegrinaggio annuale a *St-Joseph-du-Bessillon* a **Cotignac**, nel dipartimento del Var. Erano un'ottantina i fedeli giunti da Cannes, da Lione, dalla Savoia, e dall'Isère. La Messa cantata è stata celebrata all'aperto, vicino al santuario di *Notre-Dame-des-Grâces* in fine mattinata. Dopo il pic-nic, i fedeli si sono recati al santuario. In questo luogo la Madonna apparve ad un tagliaboschi, Jean de la Beaume, il 10 e 11 giugno 1519, per domandargli di far costruire una chiesa in suo onore, con il titolo di *Notre-Dame-des-Grâces.* Un secolo e mezzo dopo, il 7 giugno 1660, S. Giuseppe apparve ad un giovane pastore, assetato, Gaspard Ricard, vicino al villaggio di Cotignac e vi fece sgorgare una sorgente miracolosa.

Anniversari. Il priorato "Notre-Dame de Bethléem" di **Faverney** (Franca Contea) ha festeggiato il 25° anniversario della sua fondazione. Padre Pierre Verrier e padre Joseph-Marie Mercier hanno sollecitato la nostra presenza per festeggiare insieme l'importante tappa della comunità benedettina. Domenica 15/7/2007 padre Verrier ha officiato la S. Messa solenne e don Carandino, che ha rappresentato l'Istituto insieme a don Michel, ha svolto il ruolo di diacono e ha predicato (in rete sono disponibili due video relativi alla giornata: http://it.youtube.com/watch?v=668hx45-ZcA). Don Ricossa ha celebrato una Santa Messa il 2 giugno, a Montalto (Reggio Emilia) per i dieci anni di matrimonio di Gianni ed Elena Braglia, e un'altra il 1 agosto a Loro Ciuffenna (Arezzo) per i cinquant'anni di matrimonio dei suoi genitori, Sergio Ricossa e Rosamaria Rabotti; Mons. Filippo Rabotti, arciprete di Baiso, li aveva uniti in matrimonio il 12 settembre 1957, con la benedizione di S.S. Pio XII. Il 30 giugno, vi è stata la Messa di Requiem per l'ottavo anniversario della morte di P. Vinson a Serre Nerpol. L'8 settembre don Philippe Guépin ha festeggiato i suoi trent'anni di sacerdozio a Nantes; don Jocelyn Le Gal, originario di Nantes, ha rappresentato tutto l'Istituto alla bella cerimonia che si è svolta nella chiesa di N.D. des Dons, restaurata dall'abbé Guépin. Il 27 febbraio 2008 ricorrevano i 20 anni dalla morte di Mons. M.L. Guérard des Lauriers o.p.: solenne messa cantata di Requiem a Verrua, per i fedeli italiani, e a Raveau per quelli francesi.

Battesimi. Il 23/06/07 a Maranello Anna Maria Beatrice Cerbasi (don Ricossa); il 23/06/2007 a Loro Ciuffenna (Arezzo) Tanasorn Smokla è stata

battezzata col suggestivo ed antico rito degli adulti (don Ricossa); il 14/08/2007 a Varese il 21/7/2007 Anna Mascetti (don Carandino). A Fiumana (FC) il 22/9/2007 Vittoria Rachele Maria Proli (don Carandino). A Trento il 3/02/2008 Maria Grazia Manara (don Giugni). A Serre-Nerpol il 19/05/2007 Philomène Chiocanini, e il 17/06/2007 Valentin Bousige (Don Cazalas). Il 9/12/2007 a Roma Sergiomaria Pulitelli (don Jocelyn Le Gal). Il 23/12/2007 a Torino Laura Portaluri (don Murro). Nel febbraio 2008 è stato amministrato un battesimo a Buenos Aires. In Francia a Parigi il 16/02/2008 Matthieu Miche, e il 3/05/2008 Thomas Vigand (don Jocelyn Le Gal). Quattro sono i battesimi amministrati da Mons. Stuyver: quello di Lisa De Wilde (27/7/ 2007), di Clara Lehouck (15/9/2007), di Théotime Dumortier (1/11/ 2007) e di Stephanie Willaert (16/2/2008).

Prime Comunioni. *"Lasciate che i piccoli vengano a me".* Il 18/06/2006 a Serre-Nerpol Apolline Luis ha fatto la prima comunione. Il 10/06/2007, solennità del Corpus Domini, a Serre Nerpol, hanno fatto la prima comunione Cécile Miche e Hugo Perrotto, mentre 9 ragazzi hanno fatto la "Communion Solennelle". Lo stesso giorno a Grasse, hanno ricevuto per la prima volta Gesù nel loro cuore Thibault e Julien Maureso, Gauthier Van Gorp e 5 altri ragazzi hanno fatto la "Communion Solennelle". Francesco Bosco ha ricevuto la prima comunione a Ripa Teatina (CH) il 9/9/2007 e Cesare Massimo De Fanti a Rovereto, l'8 dicembre 2007. In Belgio hanno fatto la "Communion Solennelle" Branko Stankovski, Simon Daelemans, Liesbeth Meskens il 22/04/2007

Cresime. Mons: Stuyver ha amministrato il sacramento della Cresima a Stephanie et Liesbeth Meskens (il 22 aprile 2007), Anja Helwig (dalla Germania, il 27/05/2007) e Adam et Iselin Sabir (dalla Svezia, il 1/10/2007). In Italia, a Verrua, otto persone hanno ricevuto la Cresima il 25/04/2007, e altre otto in Francia, a Raveau, il 1/09/2007, e ancora una ventina a Rosario, in Argentina, nell'ottobre dello stesso anno.

Matrimoni. Il 10/02/2007 don Ricossa ha benedetto le nozze di Maurizio Pulitelli e Yvette de Kort a Roma (Basilica di Santa Maria Maggiore, Cappella Borghese). Il 25/07/07 don Ricossa ha unito in matrimonio Jean-Claude Pons e Monique Marié a Peira Cava (Nizza). Il 16/08/07 don Ricossa ha benedetto le nozze di Paolo Paperi e Renata Smokla (Cappella del Colombaio, Loro Ciuffenna, Arezzo). A Trento Don Giugni ha celebrato il matrimonio di Nicola Paolini e Antonella Favrin il 5/05/2007 e sempre a Trento il 1/09/2007 ha benedetto il matrimonio di Mauro Conci e Barbara Vettorazzi. A Serre-Nerpol il 25/08/2007, Don Cazalas ha benedetto il matrimonio di Alexandre Pons e Sophie Peyronel mentre don Giugni ha celebrato la S. Messa. L'8/09/07 don Carandino ha benedetto le nozze di Pietro Ferrari e Pamela Roncone nella cappella san Vincenzo Ferreri a Sant'Omero (TE)**.** Il 12/01/2008 don Murro ha celebrato il matrimonio di Pierre Cazalas con Marie Ramires; l'omelia, è stata tenuta da don Thomas Cazalas, la Messa è stata celebrata da don Hervé Belmont. Il 19/01/2008, presso Versailles, don Jocelyn Le Gal ha benedetto le nozze di Privat Vigand e Blandine Chênebeau

Defunti Verso il 21 maggio 2007 è mancata a Roma **Giuseppina Sponzilli**, fedele della prima ora alla tradizione cattolica. Il 18 marzo 2007 all'ospedale di Rimini è deceduto il sig. **Aldo Dell'Ospedale**, di 79 anni. Brigadiere dei Carabinieri in pensione, viveva nella sua casa di San Savino, che aveva ricevuto da don Ugo la benedizione annuale due settimane prima del decesso. Il 9 maggio 2007 è deceduto **René Jean Baptiste Decavèle**, benefattore della Suore del Cristo Re: i funerali sono stati celebrati da don Cazalas. Il 29 giugno 2007 è mancata la signora **Oliva Massetti,** residente a Cesenatico, all'età di 92 anni, che quando poteva partecipava alle nostre funzioni. **Claudia Decao in Vermiglio** è morta a Senigallia il 12 agosto 2007, ed è stata sepolta a Rivoli. Don J. Le Gal ha celebrato le esequie. La signora Vermiglio ha ricevuto durante la malattia i SS. Sacramenti; al marito, e al figlio, ex-esercitante, le nostre condoglianze. Dalla rivista *Einsicht* apprendiamo che il 27 agosto 2007 è deceduto il professor **Reinhard Lauth**, dell'Università di Monaco di Baviera. *Sodalitium* non condivide il suo pensiero filosofico (era tra l'altro il massimo esperto di Fichte) e religioso (il professore era un sedevacantista completo, che guardava ad Oriente), ma non dimentica il ruolo importante che il Prof. Lauth ha svolto, fin dall'inizio, nell'opposizione al Vaticano II, come pure la cultura, la grande signorilità e la gentilezza del professore, che conoscemmo in più occasioni, a Monaco come a Torino. Volentieri, lo ricordiamo nella preghiera. Sabato 15 settembre è deceduta **Camille Patois**, all'età di 20 anni, in seguito ad un tragico incidente stradale: la sua famiglia aveva assistito più volte alla Messa celebrata ad Annecy. Il 18/09/2007 è mancato **Pierre Saglio**, all'età di 65 anni: esemplare nella vita cristiana, nel mese di agosto aveva seguito con molto frutto gli Esercizi Spirituali a Raveau, e

Adriana Senni nella cappella della sua villa a Maranello il giorno della cresima di una sua nipote

ne era stato particolarmente contento. Alla moglie ed alla sua famiglia le più sentite condoglianze. Il 5 ottobre è deceduto **Charles Dubouchet** all'età di 67 anni. Aveva conosciuto il P. Guérard des Lauriers da cui era stato guidato in vari momenti della sua vita. Aveva voluto dare la sua vita al servizio del Signore, aiutando varie comunità religiose nei lavori. È morto tra le braccia di don Cazalas che era andato a trovarlo. I funerali sono stati celebrati da don Murro nella parrocchia di Fernay Voltaire. Il 7 dicembre, dopo una lunga malattia, è deceduta la signora **Jolanda Muti vedova Quaglino**, assistita per i sacramenti dai sacerdoti dell'Istituto, che sono particolarmente vicini alla figlia, professoressa Gabriella Quaglino.

Il 17/12/2007 è mancata improvvisamente nella sua casa di Maranello **Adriana Nicoletti**, vedova del notaio Alberto **Senni Buratti**. Nata a Cuneo il 27 aprile 1917, visse, fino al matrimonio, a Bologna. Dopo il Vaticano II, fu – fin dall'inizio – una delle principali figure dell'opposizione cattolica al neomodernismo, partecipando ai Pellegrinaggi Romani dei primi anni '70, fondando la sezione modenese di Una Voce, dando fattivo e concreto appoggio, morale ed economico, alla Fraternità San Pio X (ospitò anche Mons. Lefebvre), a don Putti, ad Alleanza Cattolica (allora vicina a Mons. Lefebvre). Quando, nel dicembre 1985, lasciammo la Fraternità per fondare l'Istituto Mater Boni Consilii, fu, col marito, tra i primi a aderire alla "Tesi di Cassiciacum" e a sostenerci con affetto materno, mettendo a disposizione la cappella di Villa Senni a Maranello per la celebrazione della Santa Messa (che, ininterrottamente è stata detta tutte le domeniche dal Natale 1985 fino ad oggi) e la stessa casa, che è stata finora punto d'appoggio per il nostro apostolato in Emilia. Devota alla Santa Messa, ex-esercitante, donna di fede e di preghiera, battagliera e generosa, iniziò a morire con la morte di suo marito, nel settembre 2004. Adesso che lo ha raggiunto, l'Istituto li ricorda assieme con profonda commozione, come un padre e una madre, per tutto il bene che abbiamo ricevuto da loro. I funerali sono stati celebrati da don Ricossa nella cappella di Villa Senni a Maranello il 20 dicembre alla presenza di don Murro e don Carandino e di tutta la famiglia, alla quale presentiamo le nostre più vive condoglianze. Riposa, accanto al marito, nel piccolo cimitero di Fogliano (Modena). Il 2/01/2008 è morto a Cesenatico, all'età di 73 anni, **Domenico Baroncini**, un'ora dopo aver ricevuto il Santo Viatico da don Ugo. Avendo la Curia vescovile di Cesena negato alla famiglia l'uso della chiesa della piccola località di montagna dove era prevista l'inumazione, il 4 gennaio all'oratorio di Rimini è stata celebrata al mattino la Messa esequiale, senza la presenza del corpo, mentre nel pomeriggio si è svolta la tumulazione nel cimitero di Quarto con le preghiere del Rituale Romano. L'11 febbraio, festa della Madonna di Lourdes, è deceduta nella sua casa di Lugo (Romagna) **Maria Luisa Curzi in Contarini**, giovane mamma di due figlie, da tempo malata di una grave malattia. Nonostante i crescenti impedimenti dovuti alla sua salute che se ne andava, assisteva appena possibile alla Santa Messa da noi celebrata ad Albarea di Ferrara nella chiesetta di San Luigi, prima recandosi da sola, e poi accompagnata dai suoi cari. Tanta fede è stata ricompensata dal Signore non con la guarigione temporale, ma con l'abbondanza delle grazie spirituali, grazie alle quali ha ricevuto con devozione da don Ricossa i sacramenti di penitenza, eucaristia ed estrema unzione. Il 19/02/2008 è morto improvvisamente nella sua casa di Raveau **Jean Michel**. Si era trasferito da Parigi a Raveau proprio per esserci più vicino, e fu molto legato al nostro Istituto. Il 24 febbraio, in Madagascar, è mancata **Gabrielle Andriantsarafara**, madre del nostro seminarista Michel, il quale aveva potuto vederla un'ultima volta durante le vacanze di Natale; consola il pensiero che ha accettato la lunga malattia con spirito cristiano di fede. A Torino, il 16 marzo, è morta **Michela Cesareo**, ex-esercitante, che iniziò a frequentare la Messa dell'Istituto quando il nostro Oratorio era ancora in Via Saluzzo. Da tempo malata, riceveva i sacramenti a casa propria dai nostri sacerdoti.

Il 16/3/2008 è mancato a Bari il sig. **Serafino Angelo Vulcano**, di 64 anni. Colpito da una gravissima malattia, a novembre aveva ricevuto i Sacramenti da don Carandino. Il 19/5/2008 è stata celebrata una Messa in suffragio a Modugno, alla presenza dei familiari e degli amici del Centro Tradizione e Comunità, sodalizio in cui Angelo aveva militato per molti anni insieme a Pino Tosca. L'ultima Settimana Santa è stata funestata dall'improvvisa scomparsa di **Elide Saponi,** morta il 18 marzo a causa di un'embolia celebrale all'età di 54 anni. Nel 2001 la signora Saponi aveva condiviso la scelta di don Carandino di lasciare la Fraternità san Pio X, diventando così una delle prime fedeli dell'oratorio san Gregorio Magno di Rimini, dove ha assistito alla sua ultima Messa il giorno delle Palme, due giorni prima di morire. Le esequie sono state celebrate il 25 marzo da don Carandino nella chiesa parrocchiale di Gemmano (RN).

Dopo la data di chiusura di questa cronaca, il 1 maggio 2008, è morta a Castelvetro di Modena la signora **Eleuteria "Elena" Pedroni, vedova Anello**, di 84 anni. Nata nel 1924 a Montecorone di Zocca, rimasta orfana a dieci anni, fu affidata all'orfanotrofio delle Torrette a Bologna; sino all'ultimo giorno della sua vita ha conservato la Fede ricevuta

Elena Anello Pedroni

dalle religiose dell'istituto. Animata da una profonda devozione alla S. Vergine e da un acceso sentimento patriottico, ricordava spesso, simpaticamente, di aver fatto 9 pellegrinaggi a Lourdes e 9 viaggi a El Alamein. In uno dei viaggi in Africa, nell'età ormai matura, conobbe il suo futuro marito, il sig. Antonino Anello, che aveva combattuto la storica battaglia e subìto poi la prigionia degli anglo-americani. Insieme aveva sostenuto la battaglia per la Messa di san Pio V, prodigandosi a favore dei sacerdoti della Fraternità, in particolare del priorato di Rimini. Nella sua vedovanza, la signora Elena non esitò a incoraggiare e ad assecondare la nascita della Casa san Pio X e ad aprire le porte della sua abitazione ai sacerdoti dell'Istituto. Per molti anni, almeno una volta al mese la S. Messa fu sempre celebrata a casa sua, sino al 30 marzo, giorno in cui fece la Sua ultima Comunione pasquale. Afflitta da una gravissima malattia, il 3 settembre, festa di san Pio X, aveva sollecitato di ricevere l'estrema unzione: le grazie del sacramento l'hanno aiutata ad affrontare con grande fede e rassegnazione l'ultimo mese della sua vita, penoso per lei ma edificante per coloro che l'hanno assistita. Il 28 aprile aveva ricevuto il Viatico da don Ricossa, per poi spegnersi, serena e lucida, nella tarda serata del 1 maggio. Il funerale è stato celebrato da don Carandino il 5 maggio, festa di san Pio V, nella chiesa parrocchiale di Ciano di Zocca. Nel pomeriggio il sacerdote ha accompagnato le spoglie della signora nel cimitero di Cles, in Trentino, dove riposano accanto a quelle del marito.

Raccomandiamo alle vostre preghiere questi defunti vicini a fedeli del nostro Istituto; a loro vanno le nostre preghiere ed a tutti i parenti il nostro sincero cordoglio: **Violantina Ripa Buschetti di Meana** di 88 anni (nonna del nostro don Giugni che le aveva amministrato i Sacramenti durante la malattia); **Fiorella Arrighini** vedova Girardelli (di Rovereto); Emilio Tripepi (di Padova). Ricordiamo alcuni sacerdoti alle vostre preghiere: don Roman Pedreira Ancochea (3/9/1922 †3/3/2007), abbonato alla nostra rivista, celebrava la Messa "non una cum" a Madrid; e Padre Colusso, dei Missionari della Consolata, morto a 91 anni, nel 2007, a Reggio Emilia: anch'egli lettore di *Sodalitium*, ci accolse con vera amicizia a San Valentino di Castellarano, dove riposa il seminarista martire Rolando Rivi.

Prossime attività 2008

- **6 – 20 Luglio a Raveau in Francia:** *Colonia estiva S. Luigi Gonzaga per bambini dagli 8 ai 13 anni.*
- **14-19 luglio a Verrua Savoia:** *Colonia estiva per bambine e ragazze.*
- **7-25 luglio** campeggio**:** per ragazze in montagna
- **28 luglio - 8 agosto** campeggio**:** in montagna, in Francia per ragazzi da 14 a 21 anni.

- **Esercizi Spirituali di S. Ignazio** secondo il metodo di Padre Vallet a Verrua Savoia:
  - **Per le donne:** da lunedì 18 agosto (ore 12) a sabato 23 agosto 2008.
  - **Per gli uomini:** da lunedì 25 agosto (ore 12) a sabato 30 agosto 2008.

- **Sabato 11 ottobre 2008 a Modena:** *"III giornata per la Regalità sociale di Cristo"*, con il seminario di studi: *"L'ecumenismo, nella Chiesa, contro la Chiesa. A 80 anni dall'enciclica Mortalium Animos di Pio XI (1928)"*. Per info rivolgersi alla Casa S. Pio X.
- **Sabato 15 novembre 2008 a Milano:** *"VII Convegno di studi albertariani". «Papa Pio XII (1939-1958) l'ultimo papa "romano". Padre Michel Louis Guérard des Lauriers (1898-1988) l'ultimo "teologo romano". In memoriam».*

Per ogni informazione, mettersi in contatto con l'Istituto a Verrua Savoia:
Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34 - email: info@sodalitium.it

SS. MESSE

Residenze dell'Istituto

ITALIA - Verrua Savoia (TO): Casa Madre - Istituto Mater Boni Consilii, *Chiesa SS. Pietro e Paolo*, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335, Fax: 0161.839334; e-mail: *info@sodalitium.it* sito: *www.sodalitium.it*

San Martino dei Mulini (RN): Casa S. Pio X - *Don Ugo Carandino, Oratorio Maria Ausiliatrice*, via Sarzana 86, CAP 47828. Nei giorni feriali S. Messa saltuariamente alle ore 7. Tel.& Fax: 0541.758.961; e-mail: *casa.sanpiox@sodalitium.it* sito: *www.casasanpiox.it*

ARGENTINA - Rosario: **Casa San Jose** – *Don Sergio Casas Silva*, Iguazú 649 bis, C. P. 2000 - Rosario (Santa Fe). Tutte le domeniche S. Messa alle ore 10. Ore 11 catechismo. E-mail: *casasanjose@sodalitium.it*

BELGIO - Dendermonde: *Mons. Geert Stuyver***,** *Kapel O.L.V. van Goede Raad*, Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: *Castello di Mouchy*, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: *raveau@sodalitium.it*

Altre SS. Messe in Italia

Abano Terme (PD): la 2ª del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Chieti Scalo: *Oratorio del Preziosissimo Sangue*, via Colonnetta 148. La 2ª alle 18,30; la 4ª del mese alle ore 10,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Ferrara: *Chiesa S. Luigi*, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 11,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Loro Ciuffenna (AR): *Fattoria del Colombaio*, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Maranello (MO): *Villa Senni*, strada per Fogliano. Tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 9. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Milano: *Oratorio S. Ambrogio*, via Vivarini 3. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Modugno (BA): per informazioni: Tel. 0541.758961.

Potenza: la 3ª domenica del mese alle ore 19,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Roma: *Oratorio S. Gregorio VII*, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Rimini: *Oratorio San Gregorio Magno*, via Molini 8. La 1ª e 2ª del mese alle ore 11, la 3ª e 4ª del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Rovereto (TN): la 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Torino: *Oratorio del S. Cuore*, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa cantata alle ore 9; S. Messa letta alle ore 11,15; il 1° venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21. La 2ª e la 4ª domenica del mese. Per informazioni: Tel. 0161.839335

Varese: la 4ª domenica del mese ore 18. per informazioni: Tel. 0161.839335.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe. Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe, specie nel perido estivo, possono intervenire; se frequentate saltuariamente i nostri oratori vi consigliamo di telefonare.

Altre SS. Messe in Francia

Per informazioni: Tel. 0161.839335 oppure consultate il sito www.sodalitium.eu

Per le vostre offerte:

- Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, coordinate bancarie (internazionali): IT 56 U 05608 44440 000000003850 **SWIFT**: NVRBIT21956 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul Conto Corrente Postale numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 **BIC** : BPPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & librario - Sodalitium Periodico.
- **Potete donare il 5 per mille alla MATER BONI CONSILII ONLUS**. Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al "*Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale...*" È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016) e la quota della vostra imposta sul reddito sarà devoluta alle attività dell'Istituto Mater Boni Consilii.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐